Rino Salvestrini

Montaione al tempo dell'ultima guerra

Prima, durante e dopo (1920-1950)



-	·	·	·	
	·		·	
1 .				
1 .				
1 1				
1 1				

Rino Salvestrini

Montaione al tempo dell'ultima guerra

Prima, durante e dopo (1920-1950)



Premessa

I fatti che riporto in questo libro sono abbastanza recenti e lo provano le testimonianze dei viventi, anche se non sono riuscito a rintracciarne molti, perché sono sparpagliati nei Comuni della Toscana, in altre parti d'Italia ed anche all'estero.

Riporto documenti e testimonianze raccolti in archivi pubblici e delle famiglie, perché in molte case si usa conservare le vecchie carte che spesso sono utilissime per scrivere la storia non solo di quella famiglia, ma di tutto il paese ed anche di più.

Sono alcuni aspetti di Montaione del ventennio 1920-40 gli anni della dittatura fascista, degli anni della guerra, 1941-44, soprattutto del passaggio del fronte e infine quelli difficili del dopoguerra, 1945-50. Insomma un trentennio del XX secolo.

Interessante è il lungo diario della maestrina Gemma Cecchi di San Vivaldo, con i fatti del passaggio del fronte, giorni simili passati anche nelle altre zone del Comune, diario avuto da un montaionese ora abitante a Perugia! Certamente non è passato molto tempo, ma è già storia e i fatti si devono leggere in questa chiave, fuori dai pregiudizi e con l'accettazione della verità da tutte le parti, anche con la riconciliazione, ma senza dimenticare, perché è per questo che è nato questo libro: per non dimenticare e quindi con la speranza che certe cose non accadano di nuovo.

In questo periodo molte sono state le cose tristi, brutte, funeste, ma si sono verificati anche fatti positivi come l'accoglienza degli sfollati e dei soldati alleati rimasti oltre le linee da parte dei contadini, ma speriamo che non ce ne sia più bisogno, è preferibile accoglierli come turisti come accade oggi con l'enorme sviluppo dell'agriturismo. Ho seguito uno schema temporale, ma poi riporto dei fatti, degli episodi, dei flach, per rendere meno noiosa la lettura

Ringrazio: Alberto Ogna, Gino e Graziana Mandorlini, Santina vedova di Giulio Bavoni, Roberto Ceccarelli, Giovanna Falchi, Renzo Volpini, Maria Fiaschetti, Antonio Venturi, Bruno Brogi (il Piotta), Gemello Baccellini, Gabriella Lucchesi, Alvara Masini, Salvadore Salvadori, Valentino Nardi, Alvaro Nardi, Lilia Biondi, Gina Bigazzi, Giulia Rossetti, Gina Gelli, Ilva Ghelli, Lina Morelli, Sandra Ulivieri,

Mirella Cappellini Rossi, Maria Montagnani Bini, Mario Cioni di anni 101, Raffaella Ciulli, Guido Mazzoni.

Prima



durante



dopo



Prima



San Vivaldo: giovani italiane e balilla curano il fisico per la strada mancando una palestra.

Cosa è successo in Italia e nel mondo in questo ventennio 1920- 1940?

Dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, con i troppi morti, con nascere dei movimenti anarchici, con le incertezze dei socialisti e la scissione e la nascita del Partito Comunista, sull'euforia della Rivoluzione d'Ottobre in Russia, in Italia si affermò il fascismo di Benito Mussolini. Questi tolse ogni libertà, ogni principio di democrazia con l'appoggio delle classi dirigenti di una volta che così ripresero il potere per sconfiggere le conquiste popolari di fine Ottocento e inizi Novecento.

Il Regime seppe ben propagandare le poche cose fatte e imprigionò, o relegò al confino o costrinse all'espatrio gli antifascisti. Intanto in Germania prese il potere Adolfo Hitler a capo del partito Nazista con le camicie brune, come in Italia erano nere, e come era successo in Spagna con la dittatura di Franco.

Hitler non era un fantoccio come Mussolini, ma un guerrafondaio convinto, che si mosse alla conquista del mondo con un esercito convinto della superiorità militare e di razza, trascinando al seguito anche l'Italia di Mussolini che contava però su un esercito con le scarpe di cartone e la voglia di starsene a casa.

Nel suo piccolo anche Montaione visse questo periodo che qui brevemente cerco di riportare negli aspetti principali e con testimonianze dirette, oltre che con i documenti.

In questo primo capitolo si tratta di un lungo lasso di tempo che ha preceduto la catastrofe dei pochi, ma terribili anni della guerra.



La banda dello Zoppo

Le pagine di questo primo capitolo hanno al centro il delitto Filippi, che avvenne il 25 giugno del 1921 sulla via di San Vivaldo, ad opera della banda dello Zoppo dei fratelli Scarselli, anarchici di Certaldo¹ e vogliono essere soltanto la raccolta di memorie di parenti e conoscenti dei protagonisti dei fatti, non per una rigorosa ricostruzione storica, ma per vedere come certi avvenimenti diventano leggenda, con qualcosa di vero e qualcosa di aggiunto, se non altro al vaglio del tempo e delle emozioni del momento.

Devo aggiungere, che si tratta di ricordi di seconda mano, sentiti dai racconti dei genitori o dei nonni e non vissuti direttamente. Insomma sono testimonianze riprese per i capelli, prima che il passaggio nella memoria delle generazioni future le affievolisca o le travisi ancora maggiormente. Ma per capire quella storia bisogna ricordare i tempi, con quello che succedeva in Italia, cosa che si può leggere in tanti libri, e con quel che accadde, nel suo piccolo, a Montaione, in particolare nel 1921, ma anche dopo.

Prima delle testimonianze è bene dire due parole sugli anarchici.

Anarchia: dottrina politica per la completa libertà e eguaglianza sociale, senza leggi, senza classi sociali, senza proprietà privata, ma basata sul buon comportamento delle persone. Ha origine in Grecia antica con Zenone, ebbe sviluppi con la Rivoluzione Francese, fu teorizzata dal russo Bakunin, fino al 1968 con le rivolte studentesche ha avuto proseliti. Anarchia ha preso poi il significato di disordine, confusione e come pensiero politico, utopia (bella ma impossibile).

Nonna Egle²

La Lucchesi ha raccontato il fatto come la nonna Egle Salvatori in Corti, le aveva narrato tante volte, perché gli anziani sono soliti

¹Sulla storia di questa banda vedi la bibliografia in appendice e in particolare il libro di Lagorio Lelio, *La vita a Volterra negli anni trenta. Come un'antica città e un popolo orgoglioso hanno attraversato il fascismo*, Firenze 1995.

²Testimonianza della professoressa Gabriella Lucchesi, di Lucca, ma originaria di Montaione, da me intervistata il 19 Luglio 2002.

ripetersi, specialmente quando capita loro un fatto straordinario, di quelli che segnano la vita, come, ad esempio il servizio militare per gli uomini. La signora Egle (nata il 7 luglio 1882) era la moglie di Cesare Corti (nato il 23 Giugno 1883) e avevano, a quel tempo, cioè il fatidico 25 Giugno 1921, il figlio Luigi di un anno e la figlia Flora Lina (madre di Gabriella Lucchesi) di otto anni che il giorno seguente doveva fare la Prima Comunione.

I Corti gestivano a San Vivaldo, Comune di Montaione, una bottega con l'appalto, gli alimentari e altri articoli, quasi un piccolo bazar, come usava nelle frazioni in quanto era l'unica bottega; inoltre facevano anche trattoria, esercizio che opera anche oggi nello stesso locale. La signora Egle stava a bottega e si curava della trattoria dove un'inserviente e Anna, la suocera di Egle, preparavano i pasti per gli avventori.

Quel 25 Giugno, la mattina di buonora, Cesare Corti attaccò al calesse il puledro ancora non bene domato per recarsi a Castelfiorentino per i soliti rifornimenti per l'esercizio e inoltre doveva ritirare anche un vestito di organdis e una torta per la figlia Flora Lina che, appunto, il giorno dopo doveva fare la Prima Comunione.

Arrivato presso Castelfiorentino, alle Case Nuove, sulla dirittura dello stradone che dal Ponte alle Formicole (oggi Ponte agli Olmi) porta al Profeti, trovò degli stradini che riparavano la strada, allora inghiaiata. Uno di questi gettò una palata di pietrisco davanti al puledro che si imbizzarrì e finì fuori strada col calesse che si ruppe e una stanga si conficcò in una coscia del cavallo.

Cesare chiese aiuto a un contadino che aveva la casa nei pressi: il cavallo fu portato nella stalla, ma si capì subito che sarebbe morto. Passava di lì un conoscente di San Vivaldo e Cesare gli chiese di fare l'ambasciata alla moglie per informarla dell'accaduto rassicurandola che lui stava bene, e che si tratteneva lì per assistere il cavallo. E così fu fatto. Egle era molto attaccata al marito e ricevuta la notizia, fu molto angosciata e volle subito andare a vedere di persona. I Corti erano amici della famiglia Filippi di San Vivaldo, famiglia composta dall'ingegnere Mario che senza essere fazioso, aveva aderito al fascismo, la moglie Marianna e i figli Domenico, Filippo, Giuseppe, Marino, Giuseppina, mentre erano morte Antonietta e Giulia.

L'ingegnere Filippi doveva recarsi a Castelfiorentino per incombenze sue e alla richiesta di Egle affrettò la partenza, appena il

Vescovo (soprannome di Cesare Masini³) il cocchiere di casa Filippi ebbe attaccato il cavallo al calesse. Arrivarono a Castelfiorentino e si resero conto di come stavano le cose, Cesare Corti restò ad assistere il cavallo, il Filippi andò per i suoi affari e Egle si recò a ritirare il vestito della Comunione della figlia e anche la torta.

Nel primo pomeriggio l'ingegnere, Egle e il Vescovo fecero ritorno a San Vivaldo, ma arrivati "all'erta" cioè dove la strada saliva dopo il ponte sull'Evola, videro uscire dal bosco, che circonda tutta la zona, cinque uomini mascherati che li fecero scendere.

Uno, che sembrava il capo, disse: "Tu (al Filippi) e tua moglie (credevano che Egle fosse la moglie), restate nostri ostaggi e tu (al Vescovo) vai a casa Filippi a farti dare 15.000 lire che porterai subito qui, altrimenti li uccidiamo tutti e due."

A questo punto Egle, che era rimasta ferma e impietrita con il vestito e la torta della figlia in mano, ebbe uno scatto improvviso e saltò sul calesse accanto al Masini. Un bandito cercò di farla scendere e le strappò la collana e gli orecchini di zaffiro e perle strappando la carne e facendo colare il sangue.

Egle si difese strappando la maschera a questo bandito e lo vide bene in faccia: molto giovane appena superata la ventina, capelli lunghi e biondi "sembrava un angiolo" soleva raccontare.



Oscar e Egisto Scarselli

Intervenne quello che sembrava essere il capo che disse: "Lasciala andare". Il Vescovo e Egle arrivarono presto a San Vivaldo, che da

³ Nato il 15.6.1876 e morto il 26.10.1952.

quel punto non dista molto. Trovarono Marianna la moglie del Filippi, la quale, certamente in buona fede, ritenne bastante la cifra di 10.000 lire, per il sequestro del fattore di Camporena presso Iano nel Comune di Montaione, avvenuto pochi giorni prima, era stata richiesta e pagata appunto tale cifra. Così consegnò 10.000 lire al Masini che corse, cioè fece correre il povero cavallo, fino "all'erta".

La banda non si accontentò della riduzione del riscatto e comandò al Vescovo di andare a farsi dare il rimanente dalla famiglia Biondi padroni della fattoria di Castelfalfi e amici dei Filippi, come anche uno della banda sapeva bene, perché, si dice, che avesse fatto il militare con l'ingegnere durante la Grande Guerra. Qui Egle non raccontava più per esperienza diretta, perché era a San Vivaldo, ma per sentito dire. Quando il Vescovo arrivò con le rimanenti 5.000 lire, che subito i Biondi gli avevano dato, un bandito sparò con un fucile a canne mozze, nel ventre del Filippi e tutti si dettero alla fuga.

I banditi avevano ammonito di non avvisare i carabinieri, ma sembra che invece fossero stati avvertiti e a uno di loro partì un colpo che fece gridare al capo banda, rivolto al Filippi: "Ci hai traditi".





Ida Scarselli

Ines Leda Scarselli

Intanto veniva su per "l'erta" un frate francescano che faceva ritorno al convento di San Vivaldo, col suo calesse; quando vide cosa era successo, caricò il ferito e tornò indietro portandolo all'ospedale di Castelfiorentino. Cesare Corti, come raccontava Egle, avvertito, si recò a Volterra a prendere i figli maschi dell'ingegnere Mario Filippi che erano in collegio, ma data la distanza, quando arrivarono a salire le scale dell'ospedale, il babbo moriva. Al processo che si svolse a San Miniato (almeno ricorda) Egle, testimone a carico, riconobbe un componente della banda dello Zoppo, quella dei fratelli Scarselli di Certaldo, certo Nencini, il bel bandito biondo che durante l'udienza le

sputò addosso; questo fu condannato, ma non molto tempo dopo morì perché affetto dalla tisi. Erano momenti difficili e la nonna Egle racconta, perché è lei che parla con la voce della nipote, di un fattaccio avvenuto in quei giorni nella zona di San Vivaldo: un ragazzo fu bastonato e sepolto ancora vivo! Non si seppe chi fosse stato.

Ancora nonna Egle racconta di un medico di San Vivaldo che se la intendeva con una contadina, ma fu preso in flagrante dal marito di questa e si prese un sacco di botte e dovette scappare lasciando sul posto le scarpe. Il contadino non cacciò la moglie, ma ad ogni pasto insieme al piatto metteva in tavola davanti alla moglie infedele, le scarpe del medico a ricordarle la vergogna. Non c'entra con la banda dello Zoppo, ma la riporto perché è una storia curiosa.

Qui finisce la memoria di nonna Egle raccontata dalla nipote Gabriella.

Il Vescovo⁴

La famiglia Masini abitava a Vignale e poi era tornata di casa a Pian delle Querce, sopra a Iano sulla strada che da San Vivaldo porta al Castagno. Entrambi lavoravano per i Filippi. Il padre di Alvara era l'addetto alle macchine specialmente a quelle per trebbiare il grano e le biade, mentre Cesare, sposato con Bartali Cesira, si dedicava ai cavalli, al calesse e anche alla carrozza.

Nel suo racconto all'improvviso due uomini mascherati uscirono dal bosco, seguiti da altre due o tre, che bloccarono il calessino e sequestrarono il Filippi e la Egle Salvadori, la quale si mise a piangere dicendo che doveva andare a casa dove aveva un figlio piccolo.

I banditi dettero gli ordini al Masini Cesare, detto il Vescovo, per andare a prendere il riscatto e imposero di tenere la bocca chiusa, cosa che forse non fu fatta, ma qualcuno pensò di far "qualcosa". E poi non si saprà mai la verità, di quello che veramente successe, anche perché in quei momenti non è facile stare calmi e prendere le decisioni giuste.

I numeri

⁴ Intervista del 23.07.02 a Alvara, nipote di Cesare Masini (il Vescovo) che era fratello di suo padre.

Egle raccontava di una richiesta di 15.000 lire, consegnate 10.000 e altre 5.000 richieste ai Biondi di Castelfalfi. Borghino Borghini,5 credo su informazioni di Idea Pescatori familiare del Filippi, parla di 8.800 lire date in contanti e 10.732 con assegni bancari, più altre 12.000 richieste al Biondi; l'avvocato Amalindo Pescatori parla di 10.000 date e altrettante richieste successivamente e cercate dal Biondi. Sembra che la moglie dell'ingegnere non abbia voluto pagare più di 10.000 lire e secondo altri dicono che non ne avesse a sufficienza e che il rimanente doveva essere accattato dal Biondi. Si parla ancora di alcuni fascisti che vollero intervenire e che si recarono a Bosco Lazzeroni e altri riportano che fossero presenti anche i carabinieri e che ad uno di questi partì un colpo che provocò la reazione di un bandito che sparò al Filippi, prima che il Vescovo arrivasse con il resto dei soldi. E ancora che fu uno molto vicino alla vittima a proporre di non pagare altro e intervenire e infine c'è chi dice che fu il ritardo a causare la tragedia.

Poco probabile, come ha scritto qualcuno, che, dopo aver riscosso il riscatto, i banditi avessero alzato la richiesta, perché sarebbe stato illogico tardare sul posto, dove poteva passare gente, e comunque sottrarre tempo prezioso necessario alla fuga. Sempre in tema di cifre, è da notare l'accenno ad un'altra richiesta simile al fattore di Camporena, però non esiste una fattoria di Camporena e forse sarà stato il luogo d'origine di un fattore, che secondo l'avvocato Pescatori lavorava per i Della Gherardesca che avevano dei possessi sui Cornocchi.

Ma il fatto sarebbe andato così: i banditi fermarono il calesse e il fattore invece di tirare fuori il portafogli, avrebbe estratto la pistola sparando in aria e mettendo in fuga i banditi, forse della banda dello Zoppo e forse no. Lelio Lagorio⁶ riporta l'estorsione al marchese Incontri che avvenne a Pignano, sui Cornocchi, la cifra richiesta era 10.000 lire che l'Incontri dette qual che aveva in tasca con l'aggiunta dell'orologio, senza avere alcun danno.

Un innocente in prigione⁷

⁵ Nel suo *Il vento racconta*. Poggibonsi 1990

⁶ Nel suo Ribelli e briganti nella Toscana del Novecento. La rivolta dei fratelli Scarselli e la banda dello Zoppo in Valdelsa e nel Volterrano, Firenze 2002.

⁷ Testimonianze, raccolte il 23.07.02 e il 31 dello stesso mese,

Testimonianza di Gina Bigazzi vedova di Erino Fedeli figlio di Virgilio detto Mengrilli e delle sorelle Gioconda e Maria⁸ Fedeli figlie di Guido Fedeli⁹, fratello di Virgilio (altri due fratelli erano Giuseppe detto il Gobbo o Beppe di Peronde e Angiolino che era morto nella Grande Guerra). I Fedeli abitavano a Belvedere poco fuori del capoluogo di Montaione sulla strada di Le Mura, mezzadri del Pomponi Luigi ed erano simpatizzanti socialisti, e fra questi Guido era quello che "si esponeva di più". Quando la famiglia si divise, Guido tornò di casa alla Casaccia, poco distante, e faceva il bracciante.

Il giorno del delitto Filippi, Guido insieme ad altri tre contadini, due uomini e una donna, stavano zappando un campo di granturco nel podere del Latini a Poggio all'Aglione, all'incrocio della strada per Gambassi, proprio a monte del casotto della fermata SITA.

I quattro contadini furono accusati di aver dato informazioni alla banda dello Zoppo circa il passaggio del calesse con l'ingegnere Mario Filippi e della strada che avrebbero imboccato. Maria racconta che una sera erano in diversi al fresco alla Casaccia, quando arrivarono sette carabinieri che dissero al Fedeli:

"Devi venire in caserma a Gambassi, tanto tu ritorni via subito!

La moglie per lo spavento perse il latte. Anche il Posarelli Tito contadino nel podere dell'Acquabona, nei pressi di Poggio all'Aglione, fu arrestato. 10 Questi si professarono innocenti, il Posarelli fu scarcerato il giorno dopo, Guido Fedeli no e fu condotto in prigione a Castelfiorentino, ma il processo fu rinviato continuamente per oltre quattro anni, così Guido Fedeli rimase in prigione per due anni a Castelfiorentino e altri due alle Murate di Firenze. Non desiderava che la moglie Rosa Campinoti andasse a trovarlo, perché non voleva che lo vedesse in che stato era, cioè picchiato e torturato per farlo confessare. Ci andavano le cognate, a piedi, a portargli il pane perché non gliene davano molto. Sembra che raccontasse a una cognata che a Gambassi l'avevano legato con un lenzuolo e lo avevano calato in un pozzo facendolo sbatacchiare.

⁸ Gioconda è nata 4.9.1920 e Maria il 13.12.1913.

⁹ Detto Benigno, come da testimonianza di Mario Cioni di Montaione di 101 anni, raccolta il 9.8.2002.

¹⁰ Tito Posarelli era contadino all'Acquabona allora già nel Comune di Gambassi, fu interrogato, picchiato e legato a un pino a Poggio all'Aglione dai fascisti che bruciarono i piedi. Nel 24 Tito si trasferì a S. Cerbone presso la Sughera. Morì nel 1943. (Testimonianza di Giulia Rossetti, nipote di Tito, in quanto figlia della figlia di Tito Edelvina).

Al processo l'accusatore confessò che questo contadino non c'entrava per niente, fu assolto e lasciato libero dopo oltre quattro anni di galera. Si voleva mostrare il pugno forte e si voleva dare una lezione a qualcuno, tanto meglio se era un socialista! La figlia Maria Fedeli ricorda che molti anni dopo, oltre trenta, il padre Guido era ospite all'Ospedaletto Cresci¹¹ gestito dalle suore, mentre passeggiava dietro i Fossi, nei pressi, incontrò quello che l'aveva denunciato, che era andato in Francia e in quell'occasione era ritornato a Montaione.

Dice che era un Villani e che aveva denunciato il Fedeli perché sperava in un favore da parte delle autorità, e cioè quello di avere il permesso di andare a lavorare in Francia, cosa che avvenne. Il Villani lo riconobbe e gli chiese:

"Ma tu sei Guido Fedeli?"

E il padre rispose:

"Sì, sono io quello che tu hai fatto stare in galera per quattro anni. Che Dio te ne renda merito!"

Una frase tipica della saggezza popolare: si rimette al giudizio del Padreterno, è vero, ma l'ironia delle parole quasi fa pensare ad un appello alla inflessibile giustizia divina. Ricorda anche che a quel tempo la gente diceva che i componenti della banda dello Zoppo da giorni stavano nascosti in una capanna di Castelfalfi, studiando le mosse del Filippi, e aspettando l'occasione di rapirlo.

Gli Ulivieri della Valle¹²

A proposito di questo fatto, riporto la testimonianza di Gina Gelli di Montaione, che ricorda alcune cose dai racconti della sua suocera: a quel tempo viveva a Castelfalfi la famiglia di Ulivieri Armida che ospitò, per forza oppure no, i componenti della banda dello Zoppo che studiavano le mosse del Filippi e una notte dormirono nella capanna dell'Ulivieri, mezzadro della fattoria di Castelfalfi dei Biondi.

I banditi si prepararono per terra dei giacigli con la paglia e fieno; la mattina l'Ulivieri con una forca smosse i giacigli fatti con la paglia e il fieno schiacciati, così quando fecero il sopralluogo non c'era più traccia e prova che i banditi ci avevano dormito.

¹¹ Ospizio che si trovava dietro il palazzo comunale di Montaione, poi chiuso e unito alla casa di riposo Villa Serena passata dall'ONPI al Comune di Montaione.

¹² Testimonianza (19-08.02) di Gina Gelli di Montaione,

L'Ulivieri fu accusato di aver aiutato la banda dello Zoppo e minacciato di arresto o peggio. Sembra anche che sia intervenuto il padrone Biondi, a difesa del suo mezzadro e che la cosa sia finita bene. La testimonianza non è completa e mostra qualche lato debole: gli Ulivieri abitavano nella casa del borgo presso il circolo aziendale¹³ e quindi non credo che la banda si fosse fermata nella sua capanna.

Forse si tratta degli Ulivieri che stavano al podere La Valle, più lontano, come da censimento del 1901¹⁴, questo anche dopo l'intervista (25.08.02) alla moglie di Gino Ulivieri di Firenze¹⁵, discendente di detta famiglia, che precisa: abitavano a La Valle e solo dopo tornarono di casa presso il circolo aziendale. Riporto ora, perché avuta successivamente¹⁶, la testimonianza di Sandra Ulivieri di Firenze, figlia di Gino morto pochi giorni prima e sepolto nel cimitero di Castelfalfi. Così Gino ricordava il fatto vissuto da bambino, infatti aveva 4 anni.

Abitava alla Valle nella fattoria di Castelfalfi, un giorno, arrivarono alcuni uomini e una donna vestita da uomo (aveva i pantaloni, cosa strana per il tempo e ancor più agli occhi di un bambino di campagna). Erano di modi civili e gentili, chiesero qualcosa da mangiare e la mamma dette loro delle uova. Prepararono una frittata che mangiarono fuori sull'aia. Gino ricordava che si passavano il coltello al volo. Finito lo spuntino, pagarono, ringraziarono e andarono via.

Il giorno dopo arrivarono le guardie regie a interrogare, perché qualcuno aveva segnalato la presenza della banda dello Zoppo nella zona. Gli Ulivieri dissero che avevano visto gente che avevano grossi fucili, che erano passati e andati via. Gino non ricordava il fatto che avevano pernottato nella capanna.

Caccia allo zoppo

A Castelfalfi c'è ancora chi si ricorda di Alessandro Montagnani contadino nella fattoria al podere Rignano al tempo dei fatti e poi trasferito al podere di Bovalico sempre nella fattoria di Castelfalfi.

¹³ Secondo la testimonianza di Ilva Ghelli di Montaione del 19.08.02. Ben poco ho saputo da Lina Morelli discendente degli Ulivieri di Castelfalfi, intervistata lo stesso giorno.

¹⁴ ASCM Censimento generale della popolazione del 1901, Parte II, n. XXVII/12.

¹⁵ Gino era nato a Castelfalfi poi ha trascorso la sua vita a Firenze lavorando all'Istituto Geografico Militare.

¹⁶ Il 27 settembre 2002.

Questo contadino era "zoppo" e quando successe il fatto del Filippi, si attirò i sospetti di essere lui lo "Zoppo" il capo della banda degli anarchici. Le forze dell'ordine, su segnalazione anonima, gli dettero la caccia per arrestarlo, gli perquisirono la casa buttando tutto all'aria per cercare qualche prova. Il Montagnani impaurito fuggì, si nascose nel bosco e ritornò a casa solo quando il malinteso fu chiarito.

Così ricorda Maria Montagnani Bini di Castelfalfi¹⁷ e ora residente a San Vivaldo. Le indagini del delitto Filippi furono prese sul serio, occorreva trovare i responsabili e pertanto si percorsero tutte le vie possibili, fino ad eccessi come questo di Alessandro Montagnani.

Il cippo Filippi



Sul luogo del delitto, sulla provinciale delle Colline per San Vivaldo, si trova un cippo di marmo con questa scritta:

QUI AGONIZZO' NEL POMERIGGIO DEL 25 GIUGNO 1921 DERUBATO MARTORIATO COLPITO A MORTE L'ING. MARIO FILIPPI AFFETTO DI BUONI VOLLE RICORDARE NEL I° ANNIVERSARIO

Il luogo del misfatto, ora ricordato col cippo, si trovava vicino alla fornace Giannini, ora scomparsa e proprio da qui fino a settanta anni prima partiva la strada che saliva sulla collina e, percorrendo il crinale boscoso, raggiungeva il convento e poi il paese di San Vivaldo.

A Mario Filippi fu intestato il viale che dalla Piazza Cavour conduce alla Cantoniera e si immette sulla via provinciale delle Colline. Con la fine del fascismo il viale fu intitolato al poeta montaionese Vincenzo da Filicaia, come lo è ancora.

¹⁷ Intervistata il 26 Agosto 2002.





Conclusioni

Per saperne segnalo alcuni libri, e per la banda dello Zoppo in particolare, vedi i libri di Borghino Borghini e di Lelio Lagorio ed

anche la storia del fatto, molto romanzata, di Luigi Ugolini, per la versione del "regime". Montaione è un piccolo centro e non ha molti avvenimenti dell'epoca da raccontare, 18 ho riportato quelli più significativi per rendere l'idea del clima in quell'anno ed anche prima e dopo il delitto Filippi da parte di un componente della banda dello fratelli anarchici Zoppo dei Scarselli, certaldesi nell'ambiente impervio dei boschi dell'antica Selva di Camporena tanto contesa nel Medio Evo e anche dopo. In guesta selva dopo il Mille vissero gli eremiti e fra questi, fra Duecento e Trecento, Vivaldo Stricchi poi San Vivaldo che stava in un castagno cavo¹⁹; qui si rifugiavano i coscritti renitenti alla chiamata alle armi, al tempo del dominio francese di Napoleone agli inizi dell'Ottocento²⁰; qui operava la brigata partigiana Garibaldi Antonio Gramsci di Castelfiorentino nel 1943-44²¹

Per avere un'idea dei boschi rigogliosi e intricati che da Montaione si estendono fino a San Vivaldo, Montignoso, Casole d'Elsa e Volterra, ricordo che, a seguito della manifestazione delle donne e dei movimenti partigiani, nel 1944 vennero a Montaione le "Brigate Nere Fasciste" con lo stesso maggiore Carità, il quale, visti i boschi impenetrabili, rinunciò ai rastrellamenti e tornò a Firenze.²²

Ringrazio le persone citate che mi hanno raccontato quello che sanno e ricordano, dando la possibilità di fermare sul foglio queste memorie, e anche rendendo giustizia, con una precisa rievocazione, a persone che, a quel tempo, provarono spavento, furono vessate e a volte falsamente calunniate.

Non dimenticherò mai l'intervista a Maria Fedeli, figlia di Guido: prima lo stupore che andassi a ricercare cose di ottanta anni fa, poi le lacrime di commozione nel rievocare il genitore e infine la soddisfazione nel sapere che qualcuno scrivesse la verità sul fatto.

E San Vivaldo ancora più piccolo: per trovare un altro delitto bisogna risalire al 1870, quando fu ammazzato Vincenzo Giannini in fondo alla strada che porta all'Auzzatoio dove abitava.

¹⁹ Vedi i molti libri sulla vita di San Vivaldo e della Gerusalemme di Toscana, editi dal Comune di Montaione.

²⁰ Vedi il mio: *Il perfido Dottor Chiarenti, medico, triunviro, maire e agronomo.* Firenze 2009.

²¹ Vedi il libro di Libero Falorni *La memoria della libertà*, Pisa 1984.

²² Vedi il mio *Montaione e la sua storia* volume I, Poggibonsi 1997.

Il Ventuno e dintorni

Nella storia di Montaione è famoso l'episodio delle donne di Iano che vennero a reclamare in Comune nel 1944 (sembra che una donna abbia dato uno schiaffone ad una guardia della milizia forestale che aveva cercato di fermarle) tanto che una lapide ce lo ricorda sulla facciata del Municipio.

LA MATTINA DELL' OTTO MARZO 1944
TRECENTO DONNE DEL NOSTRO COMUNE
SFIDANDO CONSAPEVOLI
LA RAPPRESAGLIA DEI MILITI REPUBBLICHINI
RECLAMAVANO CON FERMEZZA
PRESSO QUESTO MUNICICPIO
LE CARTE ANNONARIE DEI RENITENTI AL BANDO
GRAZIANI
LA SOSPENSIONE DELLE LORO RICERCHE
IL RILASCIO DEI CATTURATI
LA CITTADINANZA DI MONTAIONE
PER RICORDARE IL CORAGGIOSO CONTRIBUTO
ALLA LOTTA DI LIBERAZIONE
8 MARZO 1980

Però pochi ricordano un fatto precedente, che qui riporto integralmente come scritto nel libro dei verbali delle riunioni del Consiglio Comunale, esattamente quella del 3 agosto 1920²³.

"Essendo esaurita la trattativa degli affari in seduta pubblica il Sig. Sindaco [Telemaco Mannaioni] prega il pubblico di uscire dalla sala ed ordina la chiusura della sala stessa, se non che in tale momento moltissime donne del villaggio di Sughera²⁴ introducendosi in sala cominciarono a protestare per non avere in quel casolare acqua per gli usi domestici, giacché quella che viene ora portata a damigiane, a spese di questa Amministrazione Comunale, dicono esse che è poca e non corrisponde al bisogno di quella popolazione.

Insistono poi per avere la conduttura di acqua potabile. Il Sig. Sindaco protesta per il modo ineducato delle donne e

²⁴ Frazione del Comune di Montaione a 12 chilometri dal capoluogo.

²³ A.S.C.M. Protocollo delle deliberazioni del Consiglio Comunale, Parte I, n. I/34

vorrebbe che uscissero di sala, ma queste si rifiutano e seguitano a schiamazzare.

Allora egli [il Sindaco] si allontana dalla sala e intervengono i RR..li Carabinieri, ma le donne continuano ancora ad urlare. Finalmente per le buone intromissioni dei Consiglieri Sigg. Conforti e Chiti [rappresentanti della minoranza socialista] le dimostranti si rassegnano ad andarsene e l'adunanza viene ripresa in seduta segreta.

Il Consiglio intanto incarica la Giunta perché provveda subito onde venga concessa l'acqua, in questi momenti di grande siccità, al popolo della Sughera."



Anno 1913, da sinistra: Gennaro Ciampalini, Panciolle, Amedeo Cantini, Luigi Chiti detto Macone (primo Sindaco socialista di Montaione), Giovanni Ciampalini.

Agli inizi del Novecento anche a Montaione sorse il Partito Socialista. In molti comuni della Valdelsa nel 1903 presero il Comune, a Montaione ciò accadde soltanto nel 1920 e per poco perché

ormai arrivava il fascismo. Il 19 ottobre 1920 si riunì per la prima volta il Consiglio Comunale a maggioranza socialista, 16 consiglieri su 20.²⁵

Questi gli eletti:

Sindaco: Chiti Luigi.

Assessori effettivi: Gensini Luigi, Nannelli Guido, Calvani Pietro e Baldini Gino.

Assessori supplenti: Cecconi Giovanni e Falorni Leopoldo.

Consiglieri di maggioranza: Assunti Celestino, Bertini Antonio, Caioli Eugenio, Campinoti Luigi, Firenzani Mariano, Messerini Cesare, Nardi Virgilio²⁶, Ragoni Emilio e Ciulli Virgilio.

Consiglieri di minoranza: *Brogi Angiolo, Martini Valente, Montagnani Egisto e Pomponi Benvenuto*. Alla riunione dell'insediamento la minoranza non partecipò e la maggioranza approvò questo Ordine del Giorno:

"Il Consiglio Comunale di Montaione, rivendicato ai sacri diritti del proletariato auspicante alle più complete finali vittorie del Socialismo, nella sua prima adunanza manda il suo fervido saluto alla Russia rivoluzionaria e alle vittime proletarie di tutti i paesi, cadute nell'immane flagello della guerra, fa voti vivissimi per la liberazione di tutti i carcerati politici ed invita il Governo Italiano a riconoscere ufficialmente il Governo dei Soviet. Il Consiglio unanime lo approva alzandosi in piedi con manifestazione di gioia seguita da battiti di mano ai quali fanno eco quelli del popolo che è presente alla seduta."

I quattro consiglieri di minoranza non parteciparono alle prime quattro riunioni del Consiglio Comunale, anzi il consigliere Pomponi Benvenuto non accettò la carica di consigliere. Il Consiglio respinse le dimissioni, ma il Pomponi riconfermò la sua decisione e il Consiglio Comunale le accettò. Il 18 aprile 1921, dopo appena sei mesi, fu nominato il Commissario Prefettizio, nella persona di Licurgo Bertelli che rimase fino alle elezioni dell'11 marzo 1923 quando fu eletto il Consiglio Comunale di ben determinata colorazione fascista.

Il Sindaco Beccari disse tra l'altro:

²⁵ ASCM, Protocollo delle deliberazioni del Consiglio Comunale, Parte I, n. I/34

²⁶ Vedi più avanti il capitolo "I Nardi".

".....Per questo sacro e santo lavoro noi dobbiamo aver fede nella stella d'Italia, in quella stella che nella notte buia e di trepidazione della marcia su Roma, fatta dai baldi fascisti, illuminò la mente del nostro duce e del Re per la salvazione della Patria..."

Dal discorso del consigliere Morelli Gualtierotti

"......In questo giorno in cui viene riconsacrata quest'aula che un tempo fu contaminata dalla bestemmia bolscevica.... Lo ricordate voi, o amici che appunto allora da quel balcone municipale per dieci giorni e più, irrisione alla nostra guerra, insulto ai nostri morti, scherno ai mutilati.... che un cencio rosso, che voleva chiamarsi bandiera, sventolò al sole sotto l'occhio vigile dell'Arma che sta qua vicino e della popolazione attonita e atterrita? Ebbene oggi quel cencio rosso che doveva far sorgere quell'ormai famoso sole dell'avvenire, non è più e senza taccia di smentita grido: più non sarà..... Per il Re, per l'Italia, per Mussolini. Eia! Eia! Eia! Alalà!²⁷"

Giuseppe Beccari

Due parole su questo che è stato il personaggio di maggiore spicco dell'inizio Novecento.

Nacque a Montaione nel 1862, figlio del caporale della miniera di rame di San Biagio presso il capoluogo. Studiò alla Scuola Agraria di Pisa laureandosi nel 1888 con una tesi su un nuovo tipo di concimaia; nella commissione esaminatrice c'era Antonio Pacinotti il famoso scienziato pisano inventore dell'anello Pacinotti, cioè il motore elettrico. La sua proposta di concimaia chiusa per trasformare le spazzature delle città in concime per l'agricoltura, dopo avere fatto manualmente la cernita differenziata dei materiali, ebbe tale successo che Beccari costituì una società.

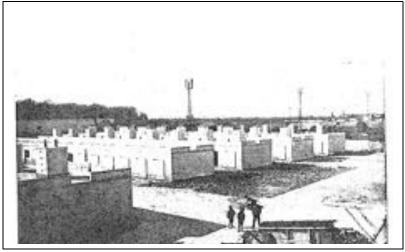
Le Celle zimotermiche, come le definì, furono costruite in moltissimi Comuni Toscani e non solo, ma anche a Firenze, Napoli, Terni, Reggio Emilia, così come a Parigi, Londra e perfino negli Stati Uniti d'America.

²⁷ Archivio Storico Comune di Montaione, *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio Comunale*, Parte I, n. I/34.

Il Beccari nel 1908 fu eletto consigliere comunale per la lista popolare di area socialista perché personaggio di rilievo nel paese, e subito proposto in Giunta sebbene dell'opposizione per lo stesso motivo. Ancor più nel 1923, ormai titolare di una Società che lavorava nel mondo con le sue concimaie sperimentali, fu eletto sindaco per il Partito fascista, ma appena eletto ebbe a dire:

Egregi Colleghi e cittadini di Montaione: Commosso vi ringrazio vivamente della fiducia che avete avuto per me. Nella stessa misura non posso ringraziarvi della carica di Sindaco del Comune che ora mi avete conferito.

Voleste per Sindaco un Consigliere del Capoluogo, designasti me. Per disciplina accetto con la speranza di avere presto fra noi altra persona più giovane e fattiva che mi sostituisca.



1920: Impianto Celle zimotermiche "Beccari" a Novoli per l'utilizzazione delle immondizie della città di Firenze, che come tutte le grandi città, aveva problemi per lo smaltimento dei rifiuti urbani.

Riporto uno stralcio riguardante gli impianti di Firenze dal mio Libro:²⁸

Il grandioso impianto fu eseguito a "Novoli" nei locali che già servivano al Comune di Firenze per la raccolta delle spazzature e

²⁸ Salvestrini Rino, *Giuseppe Beccari*, inedito. E ancor meglio *Le opere di e su Giuseppe Beccari*, una raccolta completa di scritti editi fotocopiati.

del pozzonero. Consta di 204 Camere di fermentazione della capacità ciascuna di metri cubi 20...

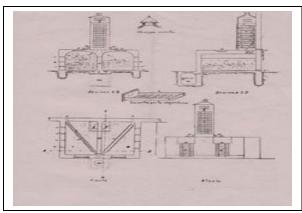
Le spazzature che giornalmente affluiscono a "Novoli" vengono prima sottoposte ad una accurata cernita per separare tutto ciò che può avere un valore di vendita, mentre sarebbero di ingombro e di nessuna utilità nella parte che deve essere destinata come concime. La cernita per ora è fatta coi metodi comuni a mano da persone che tolgono le ossa, gli stracci, la carta, i vetri, rifiuti di metallo, ecc. e che riunite in grandi quantità sono vantaggiosamente venduti per la loro speciale destinazione alle fabbriche di colla, alle cartiere, alle vetrerie ecc ed il retratto compensa la spesa della cernita.



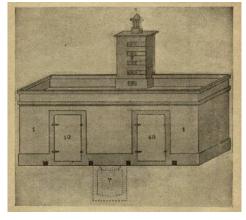
Giuseppe Beccari (Montaione 1862-1928).

L'impianto delle Celle o camere Beccari a "Novoli" in numero di 204 è il più importante che sia stato fatto in Italia; ma è ancora insufficiente per l'ordinata trasformazione ad uso agricolo di tutti i rifiuti e spazzature della città di Firenze e dovrà quindi essere aumentato. A questo proposito però dobbiamo osservare che se un inconveniente esiste, è quello della sua ubicazione troppo distante dal centro abitato; ma trova giustificazione tale impianto a "Novoli" soltanto nel fatto che là esistevano i grandiosi locali di proprietà del Comune di Firenze e già destinati per la raccolta delle spazzature che, nel sistema in uso fino ad ora, esigevano di essere

ammassate in località lontana e in aperta campagna. Ora col metodo della fermentazione in ambienti chiusi, è completamente cessata la necessità di assoluto isolamento dei locali destinati alla trasformazione delle spazzature. Inoltre la grande distanza tra il luogo di raccolta e quello di trasformazione dei rifiuti, obbliga ad una grande perdita di tempo e di spesa per i trasporti delle materie gregge e rende più oneroso il prelevamento di quelle già ridotte ad uso agricolo.²⁹



Schema della cella "Beccari"



In nota aggiunge che lo stabilimento di Novoli è a 3 chilometri dalla periferia di Firenze Porta al Prato e a oltre 6 chilometri dalla Porta San Niccolò; ne conclude che occorrerebbero altri due impianti

²⁹ Ferrari Prospero, *L'utilizzazione delle spazzature e l'impianto municipale di Firenze a sistema Beccari*, in "Agricoltura Toscana" 15-28 febbraio 1922.

uno fuori Porta San Frediano verso l'Isolotto e l'altro verso il Bandino, ma non troppo lontano dalla città.

Così, asserisce il Ferrari autore dei brani riportati sopra, che sarebbe anche più facile smaltire il concime nelle zone di coltura intensiva di Bagno a Ripoli, fuori Porta San Frediano e Porta Romana, perché con questo sistema di impianti si sarebbe potuto produrre circa 1000 quintali di concime al giorno!

Nascita del fascismo

Il fascismo era nato a Montaione, a Le Mura e a San Vivaldo il 5 aprile 1921, importato da squadristi di Certaldo e di Empoli. Sempre nel 1921 fu bruciata dai fascisti la Casa del Popolo di Montaione che era nel viale della Nunziatina, poi viale Mario Filippi e ora viale Vincenzo da Filicaia, nella casa adiacente al consorzio agrario. Giuseppe Brogi³⁰ era mezzadro del Salvatori e abitava al Campone, oggi viale Matteotti: nel '21 gli bruciarono la capanna, perché di idee socialiste.

Il giorno dopo, tutta la famiglia era barricata in casa, Giuseppe il figlio più giovane, uscì per andare dal contadino vicino presso la Villa Bonsignori, per farsi dare un fastello di fieno per governare le vacche; appena sull'aia alcuni fascisti, anche del paese e di Le Mura, gli saltarono addosso e lo bastonarono. Per fortuna il Parri, il contadino che abitava vicino, uscì di casa brandendo un pennato e gli assalitori se ne andarono.³¹

Vasco Cioni di Montaione, testimonianza del 10.8.2002, racconta del nonno materno Virgilio Campinoti che era contadino a Poggio alla Terra sulla strada che da Montaione porta a Le Mura. Era un attivista di sinistra, che nel '21, non potendo prendere lui, i fascisti bastonarono il fratello che era più "calmo" e gli fecero tre buchi nella testa. Virgilio dovette andare in Francia.

I caduti del 15-18

³⁰ Figlio di Antonio socio fondatore della cooperativa di consumo che era in via del Giglio a Montaione.

³¹ Testimonianza di Brogi Bruno detto il Piotta, figlio di Giuseppe, raccolta il 2 agosto 2002.



Lapide nella cappella comunale del cimitero del capoluogo.



Lapide all'esterno della ex chiesa di Tonda



Nel 1921 e negli anni immediatamente successivi, furono poste molte lapidi per ricordare i caduti di tutto il Comune di Montaione nella prima guerra mondiale del 1915-18: una riassuntiva nel Municipio, altre nel cimitero del capoluogo, nel convento di San Vivaldo, sulla facciata della chiesa di Castelfalfi, nel cimitero di Le Mura, sulla facciata della canonica di Barbialla, a lato della chiesa di Tonda, sulla base del campanile di Sughera, sul cippo davanti alla chiesa di Santo Stefano. Ben 170 caduti!

Troppi per un piccolo paese come Montaione, quasi il 3% della sua popolazione complessiva.

Lapide che si trova nel salone grande, dopo la vetrata:
COMUNE DI MONTAIONE
PER COMPLETARE L'UNITA' D'ITALIA FECERO OLOCAUSTO
DELLA VITA DANDO ESEMPIO DI ELEVATO SENTIMENTO
MORALE E DI DISCIPLINA E AMOR PATRIO I SEGUENTI
CITTADINI DI QUESTO COMUNE

AMORINI GIOVANNI. CORSONI GINO. ORGI CARLINO. ANCILOTTI FRANCESCO . CRESCI PIETRO. PAOLETTI ATTILIO. ANCILOTTI ANGIOLO. CRESCI GIUSEPPE. PAOLETTI GIUSEPPE ANGIOLINI GUIDO . DAINELLI FLORINDO. PANCHETTI LUIGI. UGO. ADELMO. **PARENTINI** AUDACI DANI DOMENICO. BACCELLINI PASQUALE. DEI MARTINO. PARENTINI GASPERO. BARAGLI GIUSEPPE. DEI SERAFINO. **PASQUALETTI** DEL OTTORINO. BARBIERI AGOSTINO. PICCHIA PERTICI ALFREDO, BARBIERI EMILIO, DUCCINI SANTI, PICCHI SABATINO. BARNINI PALMIRO.. FALCHI SERAFINO. PISTOLESI ATTILIO. BARTALONI GIUSEPPE. **FASTELLI** PIETRO. **PONTICELLI** GIUSEPPE. BARTOLI ANGIOLO. FEDELI ARCANGELO. POSARELLI TITO. BARTOLI EMILIO. FIASCHI GIULIO. PECCIANTI EMILIO. FONDELLI CARLO. FONDELLI CARLO. PONTICELLI GIOVANNI. BATISTINI NATALE. FONDELLI ODOARDO. POSARELLI PIETRO. BASTIANONI GIOVANNI. FONTANELLI ELETTO. BENVENUTO. BERTUCCI GIUSEPPE. FORNAI NARCISO. PROFETI ANGIOLO. BERTUCCI VINCENZO. GABELLIERI GUIDO. REGINI **BIGAZZI** GIUSEPPE **GAMBERUCCI** REMIGIO RIBECHINI FRANCESCO. BINI GUIDO. GIANCHECCHI GIULIO. RINALDI GIOVANNI. BIONDI GINO. GIUSTI ENRICO. RINALDI PIETRO. BIONDI VINCENZO. GHIRIBELLI LEOPOLDO. RELLI ANGIOLO. BROGI GINO. GIOMI ANGIOLO . RIBECHINI ENRICO. CAIOLI TITO. GIOMI GIUSEPPE . ROSSETTI MARIO. CALVANI DANTE. GUERRIERI GIUSEPPE. SALTARELLI GIUSEPPE CAMBI

GIUSEPPE, GUERRIERI GUIDO DI FED. SANTONI ANGELO. CAMPIGLI GASPERO. GUERRIERI GUIDO DI LUIGI. SCHIAVETTI SABATINO. CANTINI GIUSEPPE. GRASSI CARLO. SABATINI CANTINI SESTILIO. LEPRI GIUSEPPE. GUIDO TADDEINI AGOSTINO. CAPONI AGOSTINO. MAIOLI GIOVANNI. TAFI AMATO CAPONI MARIO. MARTINI BASILIO . TAFI GIUSEPPE .DI FERD.DO. CAPONI TERZILIO. MARTINI GIULIO. TAFI GIUS. DI SANTI. CAPONI VIRGILIO. MARTELLACCI PALMIRO. ULIVIERI DOMENICO. CAPPELLI CELESTINO. MARTINI AMELIO. ULIVIERI GIUSEPPE. CARMIGNANI PIETRO. MASINI ALBERTO. VENTURI ANTONIO. CASTRI MARIANO. MASINI CARLO. VALLESI PIETRO. CHIAVACCINI UGO. MASINI FRANCESCO. VERDIANI ROMOLO CHITI ALFREDO. MONTAGNANI EMILIO. VITI GIUSEPPE. CHITI MONTAGNANI GIUSEPPE . VITI OUINTILIO. CHITI MARIO. MONTAGNANI VITTORIO. VITI SILVIO. CIAPPI LUIGI . PILADE MORELLI ANGIOLO. VOLPI IGINO. CIONI GIOVANNI. **MORELLI** ANTONIO. ZANABONI PROCOPIO. CIONI GIUSEPPE. MORELLI VIRGILIO. ZANABONI GIUSEPPE CIONI VIRGILIO. MENICHETTI ZINGONI GUIDO. **MORANDINI** LUIGI. CIULLI ANTONIO. PARADISO. FONDELLI ORLANDO. CIULLI GUIDO . NARDI FAUSTINO. BIGAZZI BENVENUTO. CIULLI MARIO . NARDI GUIDO. CONFORTI DANTE. NERI ORLANDO. COSTAGLI DANTE. NINCI ATTILIO. COSTAGLI VIRGILIO. NICCOLINI NATALE.

IL POPOLO DI MONTAIONE APPONEVA QUESTA LAPIDE PER RICORDO ED ESEMPIO IL DI 4 NOVEMBRE 1921

Altre lapidi furono messe nel cimitero del capoluogo, a Sughera, S. Vivaldo, Tonda, Alberi, Le Mura, Castelfalfi, S. Stefano, Barbialla

E i morti in incidenti sul lavoro per esempio, perché non si ricordano? Non si fanno targhe?

Questo è scritto sul monumento ai caduti nel bel giardinetto del capoluogo.

AI PRODI CHE PER RIVENDICARE ALLA PATRIA I SACRI CONFINI DA DIO E A NATURA SEGNATI GLORIOSAMENTE CADDERO A. D. III. V. MCMXXV

Da notare anche che i caduti nella Seconda Guerra Mondiale non ebbero tanto clamore di lapidi, forse non era più il caso di pompare la guerra coi suoi martiri, visto qual che era accaduto e come era cambiato il modo di sentire e di pensare della gente: sempre più pacifiasta. Forse più che sui marmi si incisero parole negli animi, nei cuori e nelle menti



Monumento ai caduti della Grande Guerra 1915-18

Il conte Foscari

Testimonianza di Gemello Baccellini, di Montaione, raccolta agli inizi del 2002, presso Villa Serena. Luigi Biondi padrone della fattoria di Castelfalfi, aveva sposato Teresa, figlia del conte Cesare Foscari, che era venuto a vivere a Castelfalfi, perché ormai non aveva più le sostanze di una volta, insieme anche ai due figli. Uno di questi, Annibale Foscari era a Firenze, comandava una squadra d'azione di fascisti, e cercava di dare una lezione a un calzolaio comunista che aveva la bottega nei pressi del duomo.

Entrò nel piccolo laboratorio e colpì il calzolaio col manganello, ma un garzone apprendista, certo Garuglieri di 13 anni, si alzò e per difendere il mastro infilò il trincetto nella pancia del Foscari che morì. Al Garuglieri, con le attenuanti dell'età e della difesa del suo datore di lavoro, furono dati otto anni di prigione. A Castelfalfi il circolo aziendale fu intestato a Annibale Foscari, "eroe fascista", come pure la scuola elementare.

Il Garuglieri in prigione conobbe altri antifascisti che gli fecero scuola e si emancipò politicamente; dopo la guerra fu il primo a tenere un pubblico comizio a Montaione in piazza della chiesa per un partito di sinistra. Il fatto dovrebbe essere accaduto nel marzo 1923, perché il

Biondi, parente, non era presente alla prima riunione del Consiglio Comunale del 9 aprile e, giustificato dal consigliere Montagnani Egisto, perché colpito da lutto³². Nella cappella dell'Ultima cena a San Vivaldo³³, si trova un marmo con questa scritta:

A Ω

PATRIZIO VENEZIANO CONTE CESARE FOSCARI PADRE DEL MARTIRE FASCISTA ANNIBALE N.23 DIC. 1870 M. 20 OTT. 1937 XV

Cittadini onorari

Maggio 1924, dal libro dei verbali del Consiglio Comunale di Montaione³⁴.

"L'On.le Sindaco. Presidente, comunica al Consiglio un telespresso del Cav. Sotto Prefetto col quale si prospetta l'alto significato che assumerebbe il conferimento della cittadinanza onoraria a Sua eccellenza Benito Mussolini, Presidente del Consiglio dei Ministri, conferimento che dovrebbe avvenire prima del 24 Maggio corrente. Il Sindaco stesso esprime subito il suo pieno assentimento all'idea nobilissima e geniale e presenta il seguente ordine del giorno:

"Il Consiglio Comunale di Montaione

Mentre esprime la profonda sua fiducia nell'unità morale e nazionale della Patria vaticinata dal Divino Poeta, perseguita attraverso i secoli dal genio della razza latina, conquistata dal

³²³² A. S. C. M., *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio Comunale*, Parte I, n. I/ 34

³³ Nella Gerusalemme di Toscana, cappella sul Monte Sion. Le cappelle erano piene di questi marmi funebri delle famiglie ricche che avevano dato il contributo per restaurarle. Con i restauri degli anni Settanta del secolo scorso, sono stati tolti tutti i marmi, ne sono rimasti soltanto due in questa cappella, quello detto e quello di padre Faustino Ghilardi, frate e storico, del quale è in corso il processo di beatificazione. A parte il frate Ghilardi, forse le roboanti diciture di *conte* e *patrizio veneziano* hanno fermato la mano restauratrice della competente Sovrintendenza di Firenze, e non voglio credere che sia stata invece la scritta *padre del martire fascista Annibale*.

³⁴ A. S. C. M., *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio Comunale*, Parte I, n. I/35.

sangue di tutti i nostri martiri ed oggi finalmente raggiunta per la rinascita spirituale dell'Italia Madre.

Mentre rivolge il pensiero deferente a Colui che è artefice massimo della grandiosa e luminosa primavera italica, al magnifico e mirabile suscitatore delle energie eternamente giovani del Duce delle rinnuovate aquilifere Legioni, a Benito Mussolini. Nella serena certezza che solo dall'unanimità di consensi e di amore si affronta ancor più raggiante in tutta Italia questa fiamma che in Roma imperiale convergeva in un fascio luminoso. Per riaffermare solennemente la risolta realtà e la riconquista delle spirito animatore e sublime, che da ogni parte della Patria quotidianamente si manifesta verso l'Uomo che il nome d'Italia innalza Maestoso e rispettato.

Delibera

Di conferire la cittadinanza onoraria a Sua Eccellenza Benito Mussolini che la Città Eterna già proclamò "Civis Romanus" e perciò "Civis Italiens" come colui che della riconquistata dignità nazionale è figlio degnissimo, fiero e gentile!

Scoppiano frenetici applausi e grida di Viva Mussolini!

Viene così solennemente ed unanimamente approvata la delibera surriportata."

Nel 1925 il Comune di Montaione³⁵ dette anche al marchese Dino Perrone Compagni la cittadinanza onoraria di Montaione, quale "duce del fascismo toscano".

I Nardi³⁶

Una famiglia Nardi, nel Comune di Montaione ce n'erano diverse, viveva nella prima metà del Novecento, nel podere di Poggio al Colle fra S. Vivaldo e Iano. Era una famiglia numerosa con quattro fratelli e tre sorelle, più i cugini, i figli e i nipoti per un totale di 24 persone.

Virgilio, nato nel 1896, era un ragazzo molto intelligente e volitivo, non andò mai a scuola, ma da un certo Montagnani, imparò i primi elementi e poi da buon autodidatta imparò a leggere e scrivere, cosa rara a qual tempo nelle campagne.

³⁵ A. S. C. M., *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio Comunale e del Podestà*, Parte I, n. I/35.

³⁶ Intervista a Valentino Nardi di Castelfiorentino e a sua moglie, fatta il 9 agosto 2002. Valentino è figlio di Virgilio Nardi.

Incominciò subito a occuparsi dei problemi dei contadini e capeggiava nella zona la Lega Contadina, controbattendo il padrone e consigliando gli altri mezzadri. Non era comodo neppure andare a Montaione alle riunioni, ma ci andava. Le idee socialiste lo avevano preso completamente. Fu anche consigliere comunale con il Sindaco Luigi Chiti nella prima amministrazione socialista di Montaione nel 1920. Questo naturalmente non andava bene ai fascisti che anche a S. Vivaldo si erano organizzati e spadroneggiavano. Al tempo del delitto Filippi, naturalmente fu interrogato, perché sospettato in quanto di sinistra e cercarono di impaurirlo ficcandogli la pistola in bocca per fargli dire chi era il colpevole.

Gli abitanti della zona furono "invitati" a non mancare ai funerali del Filippi e proprio durante questo furono bastonati diversi ritenuti "socialisti" e il calzolaio - barbiere del Palagio, Emilio Ragoni detto Stella o Stellino perché era piccolo, si rifugiò in una fogna³⁷.

Un cugino di Virgilio, Giulio Nardi, era mezzadro a Camporena poco distante sempre sulla strada che da San Vivaldo conduce a Iano, dove nel Medio Evo si trovava un castello che fu distrutto dalla Repubblica di Firenze nel 1329 per paura che cadesse in mano ai nemici Pisani. Anche i Nardi di Camporena erano molti in famiglia, ben 22. Giulio era un attivista di sinistra e qui do la parola a Libertario Guerrini nel suo libro "Movimento operaio nell'empolese 1861 – 1946".38

"......il 7 luglio [1921], in piena trebbiatura, l'avv. Aristide Rovida, segretario del fascio di Gambassi di cui sarebbe stato poi anche sindaco fascista ,alla testa di una squadra di fascisti scortati dai carabinieri di Montaione, sequestrava nell'aia del podere Camporena di Iano il colono Giulio Nardi e, presenti i familiari, lo faceva percuotere a sangue, faceva incendiare la capanna e il pagliaio, poi lo conduceva a Castelfalfi e lo esponeva al pubblico. Il Nardi, contratta una grave malattia, in pochi anni avrebbe raggiunta la tomba, ma gli assassini non subirono conseguenze."

³⁷ Si racconta che i carabinieri trovarono Stella, al bivio di Torri e gli chiesero se conosceva proprio lo Stella. Disse di sì e anche: State attenti, perché è un uomo cattivo, è piccino ma la gente la paga tutta! Per anni la gente del posto la raccontava la sera a veglia quando arrivava Emilio Ragoni detto Stella o Stellino perché era piccino.

³⁸ Guerrini Libertario, *Il movimento operaio nell'Empolese* 1861-1946, Roma 1970.



Il Marrado

Il Biondi padrone della fattoria di Castelfalfi, pose fine a questa gogna dicendo che il Nardi era un bravo mezzadro, fra i pochi nella zona a fare l'interesse anche dei padroni³⁹ e poi nella sua fattoria i contadini li poteva bastonare solo lui.⁴⁰

Dopo l'incendio⁴¹ del fienile e del pagliaio, i contadini della zona, organizzati da Virgilio Nardi, portarono tutti qualche fastello di paglia e di fieno alla famiglia di Camporena, una solidarietà spontanea per aiutare un contadino che non aveva di che sfamare le sue bestie ed anche per reagire alle prepotenze. Giulio Nardi con la famiglia si trasferì a Marrado e, malato non usciva più, ma si affacciava alla finestra; questo dava noia ai fascisti locali che, passando per la strada, gli gridavano di non farsi vedere e sparavano in aria.

Alla morte Giulio fu sepolto nel "Sacro Monte" di San Vivaldo, nella cappella del "Carcere di Cristo" presso quelle del Calvario, Noli me tangere e Santo Sepolcro; con i restauri nel secondo dopoguerra, fu tolto il marmo della lapide come tanti altri, ma non quella del conte Cesare Foscari "padre dell'eroe fascista Annibale".

Anche un altro Nardi, Giovanni del Marrado, fu preso di mira e si beccò qualche schiaffo dai fascisti, ma il più bersagliato era sempre Virgilio perché "metteva su i contadini". Un giorno, fine 1922 – inizi

³⁹ Testimonianza di Alvaro Nardi figlio Giulio, abitante al Marrado dell' 11 Ottobre 2002.

⁴⁰ Testimonianza di Lilia Biondi Campinoti del 9.10.2002. L'intervento e le parole ci danno l'idea del proprietario di vecchio stampo, padrone feudale, addirittura al di sopra anche del fascismo, il regime del momento.

⁴¹ Continua la testimonianza di Valentino Nardi.

del 1923, era a infiascare il vino nella sua casa di Poggio al Colle, quando arrivò un camioncino con una quindicina di fascisti, gente di fuori, 42 ma forse chiamata da quelli del posto, come si usava dappertutto, lo presero e lo portarono al bivio per Vignale sulla strada San Vivaldo – Iano, in località detta Fondo di Barbino. Lo picchiarono, poi lo legarono ad una quercia per i piedi a testa in giù e gli davano colpi col fucile nelle parti basse gridando: "Non devi più procreare bastardi come te!

Per torturalo gli bruciavano le orecchie e gli infilavano gli stecchi nelle unghie e i fascisti torturatori agivano con tranquillità in quanto alcuni avevano fatto i blocchi sulle strade di accesso al luogo. Virgilio fu abbandonato quasi morto, tolsero il blocco stradale e la famiglia poté portarlo a casa. I capi fascisti proibirono a tutti di andare a trovarlo a casa, solo un contadino di Casa al Monte nella fattoria di Castelfalfi, sfidò il pericolo e Virgilio diceva al suo figliolo, Valentino: "Ricordati sempre di Pompilio! ⁴³

Virgilio continuò ad essere un attivista anche dopo la guerra partecipando alle nuove istituzioni del Comune di Montaione, ma non ascoltò i giovani che lo invitavano a vendicarsi dei fascisti. Lui diceva che doveva essere la giustizia a fare il suo corso e poi asseriva: "Se facciamo come loro, siamo uguali!

Il fascista

Il commissario Licurgo Bertelli rimase a capo del Comune fino alle elezioni dell'11 marzo 1923 quando fu eletto il Consiglio Comunale di ben determinata colorazione. Alla prima riunione si parlò anche del delitto Filippi.⁴⁴

"Si alza quindi a parlare il Consigliere Montagnani e dice:

Signori! Sicuro interpretare il pensiero unanime di questo Consiglio Comunale non solo ma anche il consenso degli Elettori che abbiamo l'onore di rappresentare.

Parte dei nostri cuori riconoscenti un mesto saluto alla cara memoria dell'Ing. Mario Filippi, anima purissima di Italiano, volontario di guerra, che salvata la morte dal piombo del secolare nemico, sulle rocce del Trentino fu barbaramente

⁴² Si dice che fossero venuti da Volterra.

⁴³ Ancillotti Pompilio.

⁴⁴ A.S.C.M., *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio Comunale*, Parte I, n. I/34.

ucciso da una mano comunista, in cui uccidendo Mario Filippi, fascista dei fascisti, si tentò incutere terrore negli anni⁴⁵ delle nostre popolazioni, ma il sangue vermiglio di esso sparso fu immolato col sangue dei martiri del Carso e del Piave, che a noi diedero forza di riaffermare la nostra fede nei Destini d'Italia e del fascismo per cancellare per sempre l'onta del disonore lasciatici dalla marea bolscevica.

Viva l'Italia, Viva il Re.

Viva il duce della redenzione della nostra patria."

La tirannide

Questa dittatura che tolse ogni libertà, che imprigionò ed esiliò i suoi oppositori e che portò l'Italia alla catastrofe della seconda guerra mondiale, si affermò anche a Montaione con atti di violenza e di terrore per spaventare e stroncare ogni opposizione.

Basti ricordare l'incendio della Casa del Popolo e questo episodio: nel 1921 in piena trebbiatura il segretario del fascio di un paese vicino, di cui poi sarebbe stato il sindaco fascista, con altri e scortato dai carabinieri, sequestrava nell'aia di un podere del Comune di Montaione, un colono e, presenti i familiari, lo faceva percuotere a sangue, faceva incendiare la capanna e il pagliaio, poi lo conduceva in una frazione vicina e lo esponeva al pubblico.

Il contadino, contratta una grave malattia in pochi anni raggiunse la tomba, ma gli assassini non subirono conseguenze. Il fascismo fu uno strumento dei ricchi per consolidare il potere sui poveri. Ecco una prova dal libro dei verbali del Consiglio Comunale del 26 marzo 1927:⁴⁶

"Il Consiglio nella sua ultima adunanza, appreso dai giornali l'avvenuta nomina del Podestà nella persona del N.U. Carlo Ludovico dei Marchesi Incontri, fascista di purissima fede, discendente da illustre famiglia patrizia Fiorentina, plaude alle superiori gerarchie... Segue poi un ridicolo elogio a Mussolini.... riafferma la più grande fiducia e la massima devozione nell'uomo immortale da Dio inviato per la fortuna e la grandezza d'Italia."

⁴⁵ Forse doveva esser "animi".

⁴⁶ A.S.C.M., *Protocollo delle deliberazioni del Podestà*, Parte I, n. I/36.

Insofferenza

A Montaione non ci fu un vero e proprio movimento antifascista, ma si registrarono vari episodi di insofferenza, così come non ci fu una resistenza armata, ma passiva.

Fra gli episodi di insofferenza spicca quello dell' 8 marzo 1944 segnalato direttamente a Mussolini: molte donne si recarono in Comune per reclamare il rilascio delle tessere annonarie dei giovani renitenti alla leva che erano tutti alla macchia, la fine delle loro ricerche e anche il rilascio di quelli che erano stati arrestati.

La protesta era partita da Torri nella frazione di Iano e via via si era ingigantita fino a formare uno stuolo di circa 300 donne arrabbiate e decise, tanto da levar di mezzo con uno schiaffone la guardia fascista che, pistola in pugno, intendeva fermarle.

Altro episodio: il comandante della brigata partigiana Gramsci di Castelfiorentino, Duilio Borgioli era stato arrestato, ma due carabinieri lo lasciarono scappare e, quando era lontano sulla strada della Fonte Vecchia, fecero finta di sparargli. Qualche giorno dopo anche i due carabinieri andarono alla macchia.

LA MATTINA DELL' OTTO MARZO 1944 TRECENTO DONNE DEL NOSTRO COMUNE SFIDANDO CONSAPEVOLI LA RAPPRESAGLIA DEI REPUBBLICHINI MILITI RECLAMAVANO **FERMEZZA** QUESTO CON **PRESSO** MUNICIPIO LE CARTE ANNONARIE DEI RENITENTI AL BANDO GRAZIANI LA SOSPENSIONE DELLE LORO RICERCHE RILASCIO DEI **CATTURATI** LA ILCITTADINANZA DI MONTAIONE PER RICORDARE Π CORAGGIOSO CONTRIBUTO ALLA LOTTA DI LIBERAZIONE 8 MARZO 1980

Lapide sulla facciata del municipio di Montaione

Il regime

Il 18 aprile 1921, dopo appena sei mesi di amministrazione socialista con Luigi Chiti Sindaco, fu nominato il Commissario

Prefettizio, nella persona di Licurgo Bertelli che rimase fino alle elezioni dell'11 marzo 1923 quando fu eletto il Consiglio Comunale di ben determinata colorazione fascista.

Sindaco: Beccari Giuseppe.

Assessori effettivi: Bonsignori Luigi, Martini Valente, Pomponi Luigi e Pomponi Ulderigo.

Assessori supplenti: Montagnani Egisto e Parentini Giulio.

Consiglieri: Baldanzi Adolfo, Brogi Angiolo, Fontanelli Angiolo, Gensini Goffredo, Giglioli Pietro, Mangini Giuseppe, Martini Aurelio, Mazzoni Nazzareno, Morelli Gualtierotti Massimiliano, Nardi Giovanni, Tafi Emilio, Vanni Corrado, Biondi Luigi.

Alla riunione del Consiglio Comunale del 9 aprile 1923 Beccari fu eletto Sindaco di Montaione e così parlò:

Egregi Colleghi e cittadini di Montaione: Commosso vi ringrazio vivamente della fiducia che avete avuto per me. Nella stessa misura non posso ringraziarvi della carica di Sindaco del Comune che ora mi avete conferito.

Voleste per Sindaco un Consigliere del Capoluogo, designasti me. Per disciplina accetto con la speranza di avere presto fra noi altra persona più giovane e fattiva che mi sostituisca. Accetto con la speranza di essere aiutato dai cittadini della Comunità e in special modo dai Consiglieri tutti. Noi siamo stati eletti per amministrare il patrimonio pubblico; la nostra funzione dovrà perciò essere di pura e sana amministrazione. Qui fra queste quattro mura, ogni idea campanilistica e settaria deve essere bandita, dobbiamo lavorare tutti per uno, uno per tutti alla ricostituzione morale e materiale del nostro territorio, alla ricostituzione morale e materiale della Nazione.

Il discorso continua, e non sembra del Beccari, ma quasi suggerito dal regime con invettiva contro i rossi (che avevano amministrato solo un anno scarso, e nei due anni dopo c'era stato il commissario prefettizio), con lodi al duce salvatore della patria. Dopo quattro mesi il Beccari dette le dimissioni, perché non gli andava bene il segretario comunale Niccolò Benvenuti, ma gli furono respinte. Infine nel 1926 con la soppressione di sindaci e consigli comunali da parte di Mussolini, il Comune fu amministrato per oltre un decennio dal podestà Luigi Bonsignori.

1936 - 1942: San Vivaldo

Ho avuto, nel maggio 2006, da Alberto Ogna, tramite Roberto Ceccarelli i documenti con le lettere dei bambini, l'inaugurazione della sede a San Vivaldo dell' Opera Nazionale Dopolavoro, il discorso fatto in occasione della distribuzione delle fedi d'acciaio (in cambio di quelle d'oro) e anche alcune foto dell'epoca, come pure i festeggiamenti a Montaione pubblicati sul quotidiano LA NAZIONE.

1942: Lettere dei bambini

Pietro Ogna padrone della fattoria di San Vivaldo era militare, colonnello dell'Aviazione, scriveva alla scuola elementare di San Vivaldo e i bambini gli rispondevano.

Le lettere si assomigliano non solo per i disegni e slogan fascisti, ma anche nella forma che è quella della maestra. Ne riporto solo due. Siamo nel 1942 XX.

"VIVA L'AVIAZIONE ITALIANA VINCERE

Caro Colonnello,

abbiamo ricevuto la sua lettera che ha scritto ai ragazzi di S. Vivaldo. Scusi se io non gli scrissi perché io ero malato e oggi ò avuto piacere di sentire la lettera di questi ragazzi. Oggi gli scrivo anche io perché sono un suo contadino di Vignale, il Socci

Caro Colonnello le Viti si sono belle finite di legare, ora si coltra la terra a tabacco. E ora bisogna lavorare anche noi ragazzi. E io la mattina vengo a scuola e quando torno vado a taccare [attaccare] i bovi al trapelo e bisogna lavorare e mangiare poco se si vuole Vincere, ora gli uomini sono tutti Militari e anche mio Fratello si trova a Messina e martedì partiva per il campo. I Militari servono la Patria per Vincere la guerra e quando verrà la Vittoria speriamo che tornino tutti sani. Ora lo saluto suo contadino Socci Giovanni.

Vinceremo."
"16 Aprile 1942 XX.⁴⁷

Caro signor Padrone

⁴⁷Forse un alunno di quinta o quarta classe.

E' arrivata la vostra gradita lettera che ci à fatto molto piacere vedendo che vi ricordate sempre di noi. Mi dite se mi piace fare il bersagliere, a me piacerebbe molto, so già andare in bicicletta, e mi piacerebbe portare il cappello con le piume, ai cazzotti so fare già, se trovassi Uninglese, lo piglierei e lo butterei in terra, e lo cazzotterei ben bene. A scuola si fa qualche birichinata se la signorina Maestra ci lascia soli. Un giorno si scioglieva i fiocchi dei grembiulini alle bambine, e gli si legavano alle sedie, e poi gli si tuffava le trecce nel calamaio, ma le più grosse si fanno quando siamo tutti insieme in san Vivaldo. Ora tutti giorni si fa la cacciata al cinghiale, così quando siamo grandi si ammazzeranno per davvero.

Speriamo che vu torni presto. Tanti Saluti Valentino."48

Inaugurazione del dopolavoro

[La fotocopia di un quotidiano, non ha data e neppure dice di che giornale si tratta, forse LA NAZIONE]

"Da S. Vivaldo (Montaione) Inaugurazione del dopolavoro

S. Vivaldo 27

S. Vivaldo ha inaugurato domenica 24 andante in modo veramente solenne la casa sede dell' O. N. D.⁴⁹ e della Società Cooperativa di Consumo.

Malgrado l'inclemenza del tempo sin dalle prime ore del mattino, il paese presentava un colpo d'occhio magnifico; tutto venne disposto nel migliore dei modi e in ogni balcone e finestra di abitazione, anche nelle più umili e lontane al posto ove avvenne la cerimonia, venne esposto il tricolore.

La via principale del paese ove doveva passare il corteo venne pavesata nel migliore dei modi con archi di trionfo e bandierine, mentre ogni in luogo vennero affissi manifesti inneggianti alla Maestà del Re, al Duce magnifico della nuova Italia e all' O. N. D.

Sotto l'imperversare della pioggia alle ore 11 precise, presenti l'avv. Sig. Domenico Filippi, Segretario politico del Fascio di Iano - S. Vivaldo e figlio del martire fascista ing. Mario, proditoriamente assassinato da vile mano comunista dal

⁴⁸ Anche questo dovrebbe essere di una quinta o quasi, ma di estrazione borghese. Tipica la propaganda fascista contro gli Inglesi.

⁴⁹ Opera Nazionale Dopolavoro.

quale l' O.N.D. di san Vivaldo prende il nome, dell'avvocato sig. Pietro Ogna, dei signori Bruschi Egisto, Biasci Pietro e di numerosissimo pubblico, mentre la Filarmonica di Iano suonava la marcia reale, il M.R. don Giuseppe Biasci, Parroco di Iano, benedisse i locali che alle ore 16 vennero inaugurati.

Alle ore 14,45 cominciarono a giungere le Autorità e le rappresentanze fra le quali notammo: il Podestà di Montaione. ing. Luigi Bonsignori, il dott. Bongi Adolfo segretario politico del fascio di Montaione, il Segretario comunale dott. Di Capua presidente della Società Filarmonica di Montaione, sig. Pomponi Pomponio presidente dei Combattenti e ufficiale della M.V.S.N. in rappresentanza della Milizia stessa, cav. Gensini Alessio direttore della Cassa dei Risparmi di Montaione, ing. Marabotti Enrico, maggiore cav. Morelli Gualtierotti per i Combattenti di Montaione, sig. Tognarini Antonio, maresciallo dei CC. RR. Sig. Busti Sante, sig. Bruschi, signori Angiolo e Giovanni Giglioli, sig. Modesti Mario segretario dei Sindacati Fascisti, dott. Gadeluppi vice presidente dell'Unione Cooperative, dott. Farzetti ufficiale sanitario, dott. Campi direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Empoli, Società Cooperativa di Montaione con il consigliere sig. Lensi, Sindacati Fascisti di Montaione con gagliardetto, Associazione Nazionale Combattenti di Montaione con labaro, gonfalone del Comune di Montaione, Società Filarmonica di Montaione al completo, Società Filarmonica di Mura di Montaione, Società Filarmonica di Iano, tutte con i propri labari ed infine la Società Cooperativa di Iano, Società Cooperativa di Castelfalfi e una rappresentanza dei Fasci di Montaione e Legoli, nonché moltissimi altri dei quali ci sfugge il nome.

Alle 15,30 si formò il corteo che da Monteoliveto si portò sul luogo della cerimonia ove si erano adunate le Autorità. Mentre le musiche si alternano nel suono degli inni della Patria e della Rivoluzione il Podestà di Montaione, in nome di S. E. il Capo del Governo dichiara inaugurata l'O. N. D. "Mario Filippi". Breve visita ai locali da parte delle Autorità e quindi ristabilitosi il silenzio l'avv. Filippi presenta il dott. Gadeluppi, designato quale oratore ufficiale della cerimonia il quale trattenne brevemente l'uditorio sull'importanza delle Cooperative e dell' O. D. N.

Poiché alla cerimonia venne ordinata quella della consegna dei premi ai coloni che si distinsero nell'ultimo concorso zootecnico di Montaione e l'altra dei Concorsi per la coltivazione del grano e del tabacco istituita dai nobili signori Ogna fra i loro contadini, parlò dopo sull'argomento il dott. Campi, direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Empoli. Nel concorso zootecnico si meritarono i seguenti premi i signori:

Lotti Pietro 1.o premio L. 75 medaglia vermeil e diploma; Bigazzi Emilio 2.o premio L. 50 medaglia vermeil e diploma; Tirusci Emilio e Bertini Antonio 3.o premio L. 25 medaglia di bronzo e diploma; Ceccarelli Antonio 3.o premio L. 25 medaglia di bronzo e diploma.

Concorso per la coltivazione del grano: 1.0 premio L. 150 a Nardi Virgilio; 2.0 premio L. 100 a Parentini Serafo; 3.0 premio L. 75 a Tirusci Emilio.

Concorso per la coltivazione tabacchi: 1.0 premio L. 150 a Giuntinelli Emilio; 2.0 premio L. 100 a Ceccarelli Antonio; 3.0 premio L. 75 a Pistolesi Pietro.

I premi vennero distribuiti dall'egregio dott. Bongi Adolfo e dall'avvocato Ogna Pietro il quale, al termine della distribuzione con significative parole ringraziò le Autorità civili e militari intervenute facendo risaltare l'accordo e la solidarietà dei rapporti veramente sociali che in S. Vivaldo esistono fra proprietario e coloni. L'avvocato Ogna venne applaudito da tutti i presenti.

Per ultimo disse poche ma espressive parole di circostanza il signor Biondi Nello che a nome del popolo offrì una statuetta in bronzo all'egregio, infaticabile ed attivo sig. avvocato Ogna che nulla trascurò e trascura nell'interesse del popolo."50

Discorso fatto in occasione della distribuzione delle fedi d'acciaio

Il fatto non porta niente di nuovo nella storia, ma lo riporto perché non è il discorso di un gerarca fascista, ma di un religioso.

"Spose e sposi di S. Vivaldo; prima che vi siano distribuite queste Fedi di acciaio, che fra pochi istanti dovranno adornare le vostre mani, il mio pensiero vola alla città eterna, a Roma, al nostro Duce, all'augusta nostra Sovrana, vola al tempio di S. Croce in Firenze, dove sulla fine di Dicembre ultimo scorso si compié questa religiosa e patriottica cerimonia.

L'animo mio è pieno di tenerezza e di commozione. Al vostro matrimonio, alla vostra unione coniugale la Patria ha

⁵⁰ Nell'articolo del giornale sono alcuni errori di stampa come Fano invece di Iano e Ogno invece di Ogna.

chiesto un'offerta, ha imposto un sacrificio; e voi o spose e sposi di S. Vivaldo, avete risposto con prontezza e con entusiasmo alla voce dell'Italia, in questo momento così importante e così delicato della sua storia.

Avete offerto alla Patria il vostro anello d'oro simbolo della vostra fedeltà, simbolo di quell'amore che lega in un nodo indissolubile, due cuori, due volontà, due anime, lo sposo e la sposa. Ma questa offerta vi è costata rinunzia, sacrificio, non tanto per il valore intrinseco dell'oggetto, quanto e più ancora perché quell'oggetto ricordava un passato, una promessa reciproca delle vostre anime esuberanti di vita!

Nei vostri cuori ardenti, ricordava un sorriso felice delle vostre esistenze; fu ed era in sostanza un pegno di vita fedele in un vicendevole e perenne amore. Offerta e sacrificio che anche Dio accetta e benedice; perché è Lui che ha creato l'uomo col diritto ad avere una patria e conseguentemente con il dovere di onorarla, di difenderla e di procurarle prestigio e benessere, in quella cerchia che ciascuno può; offerta e sacrificio che la Patria altamente apprezza e che la storia registra ad onore e gloria di voi, cittadini italiani, ed il mondo civile ammira.

Il nostro Duce o sposi sanvivaldini vi restituisce in cambio di una Fede d'oro, una Fede d'acciaio simbolo della fortezza, della tenacia, della schiettezza, quelle sono appunto qualità del popolo e soldato italiano i quali insieme combattono in quest'ora per la vita, per la civiltà, per la giustizia e per la pace.

Vi sia caro questo anello, tenetelo sempre nelle vostre mani come un simbolo sacro.

Sposi e spose,

questo anello vi ricordi il momento storico che la nostra Patria attraversa:

questo anello vi ricordi, tanti giovani baldi e volenterosi i quali oggi combattono e muoiono perché l'Italia possa vivere;

questo anello vi ricordi che un'ingiusta ed iniqua coalizione di Nazioni, sotto la guida di una che mira al suo interesse egoistico, tenta e cerca di affamare i milioni dei nostri bambini;

questo anello vi ricordi di condurre sempre, ma specialmente in questi momenti, una vita sobria e frugale;

questo anello vi dica che ora infuria una lotta aspra e minacciosa fra il bene e il male, tra la civiltà cristiana, l'onore e il buon senso della parte nostra, e la barbarie, la schiavitù, il bolscevismo e la rabbia antireligiosa e massonica dall'altra;

questo anello vi inviti, all'alba e al tramonto, a pregare Dio, affinché conceda all'Italia una pace fondata sulla giustizia, sulla

carità, sulla verità, e il pieno raggiungimento dei suoi legittimi scopi, affinché Dio conceda a tanti giovani di ritornare salvi, sani e vittoriosi, nel seno delle loro famiglie, nell'amplesso paterno, al bacio ,materno.

- P. Antonio Martini
- S. Vivaldo 9 Febbraio 1936 XIV"



Solenni inaugurazioni alla presenza del Segretario Federale

"LA NAZIONE 30 Ottobre 1935 Anno XIV DA MONTAIONE

Montaione 29

Fin dal mattino il paese, avvolto in un tripudio di tricolore, presenta una insolita animazione. Fin dalle 14 incominciano ad affluire in paese tutte le rappresentanze delle organizzazioni e delle Associazioni del Regime. I camions trasportano dalle frazioni del Comune una imponente massa di Balilla, di Piccole Italiane, di Giovani Italiane, mentre squadre ciclistiche di

Avanguardisti e di Giovani Fascisti si adunano alle sedi assegnate.

L'Unione Lavoratori dell'Agricoltura (coloni ed operai vari) è rappresentata da una massa enorme. Tutti i proprietari che collaborano con le Autorità locali, sono presenti. Combattenti, col petto ornato delle medaglie di guerra, unitamente agli Artigiani, Dopolavoristi, ecc., con disciplina encomiabile, prendono i loro posti. Si formano così quattro colonne al comando, rispettivamente dei camerati: Ciulli, Favretti dott. Mario, Gensini Mario e Bruschi Attilio. Il cav. magg. Massimiliano Morelli-Gualtierotti assume il comando delle quattro colonne.

Alle 15 precise lo schieramento è ultimato su di una linea che occupa tutto il fronte del Viale Umberto I, Piazza Garibaldi, Via del Giglio, Via Ammirato, Via Roma fino alla Piazza Cavour. Sulla piazza 3 Marzo 1921 è schierato un manipolo di Figli della Lupa con la loro caratteristica e simpatica divisa ed i Fondatori del Fascio di Montaione.

Dalle 15,30 in poi giungono le rappresentanze dei Paesi limitrofi e cioè: Iano, S. Vivaldo, Certaldo, Castelfiorentino, Gambassi, S. Miniato, Empoli e Cerreto Guidi, accompagnati dai rispettivi Segretari Politici con gagliardetto.

Del Fascio di S. Miniato intervenne anche la vecchia squadra della "Disperata" allora comandata dal nostro Segretario dott. Bongi-Bardini Ugo. Giungono pure il prof. Giovanni Ugo, Presidente del Comitato Provinciale O. N. B. col cav. uff. Pietro Peruzzi Ispettore, l'on. Lai Lavoratori dell'Agricoltura, il Colonnello Comandante la Divisione esterna dei CC. RR. col ten. sig. Russo di Empoli, il rappresentante del Questore, l'avv. Coppiani in rappresentanza dell'on. Meschiari per i Combattenti, il Console avv. Luigi Del Vivo, il dott. Pietri dell'Unione Agricoltori, la signora Adele Corsi Fiduciaria Provinciale Fasci femminili con l'Ispettrice delle "Massaie rurali" signora Bianca Geddes Da Filicaia, la prof. Ada Menabuoni, il prof. Rinaldi e signora, R. Direttore Didattico, il marchese Carlo Lodovico Incontri Commissario Prefettizio del Comune di Gambassi col Segretario Politico signor Franchi, l'avv. Giovanni Geddes da Filicaia Podestà di Cerreto Guidi col segretario politico si. cav. Nardini, Fernando Codeluppi Segretario del Fascio di Empoli. Novi prof. Sabatino Segretario del Fascio di S. Miniato, Castellacci cav. dott. Alberto Segretario del Fascio di Certaldo, Profeti Giso per i Mutilati di Castelfiorentino, conte Foscari, Biondi cav. dott.

Luigi, Fiorentini dott. Raffaello Arciprete di Montaione con molti Parroci del Piviere, sig. Bardini Ugo e molti altri intervenuti, di cui ci sfugge il nome.

S. E. il Prefetto della Provincia, improvvisamente chiamato a Roma, inviò un nobile telegramma di adesione.

Alle ore 15,45 circa giunge il Segretario Federale avv. Ginnasi, che viene ricevuto dalle suddette Autorità unitamente al Segretario del fascio locale Senior dott. Adolfo Bongi col Direttorio, dal Podestà cav. ing. Luigi Bonsignori col Segretario Comunale dott. Raffaello Di Capua, dal Presidente del Comitato Comunale O. N. B. capitano Ogna dott. Pietro e da molti altri.

Si passa subito alle varie cerimonie delle inaugurazioni. Per prima il Federale taglia il nastro della nuova porta d'accesso alla via Chiarenti dalla piazza Cavour, lavoro importantissimo, la di cui utilità era ormai sentita da tanti anni.

Quindi procedendo lungo il viale Umberto I, mentre passa in rivista la imponente massa schierata, si reca ad inaugurare la Casa del Balilla. Ivi, compiacendosi con i dirigenti delle organizzazioni giovanili, visita la Palestra, la Sala di riunione dei Balilla, la Sala di lavoro delle Piccole e Giovani Italiane ed i vari Uffici.

Con cerimonia semplice, in presenza alle sole Autorità, distribuisce le medaglie al merito: alla Piccola Italiana Ogna Adriana, alla Giovane Italiana Renieri Maria, all'Avanguardista Arfaioli Antonio e al Balilla Giomi Nello.

Di poi il Federale passa, col seguito, al Palazzo Comunale, che con i recenti restauri e rinnovi è veramente una sede maestosa. Si compiace col Podestà visitando minutamente tutti gli Uffici. Sono a riceverlo gli impiegati del Comune con a capo il Segretario Comunale.

Infine, proseguendo per il viale Umberto I, via del Giglio, via Ammirato, via Roma ecc., e sempre passando in rivista la grande massa delle organizzazioni, si reca al Palazzo Littorio.

Qui si sofferma per salutare il gagliardetto del vecchio e glorioso Fascio Montaionese, la cui scorta è composta esclusivamente dai fondatori del Fascio, mentre il Manipolo dei Figli della Lupa, con riuscita conversione, spinge il portone del Palazzo, facendo ala al Federale e al suo seguito.

Il Federale sosta in raccoglimento dinanzi alla Targa dei Caduti Fascisti, ove due Balilla Moschettieri sono irrigiditi sull'attenti. Una magnifica corona di fiori è posta sotto la targa medesima. Si effettua così la visita dei vasti locali del Palazzo Littorio. Il Federale ha più volte modo di compiacersi della perfetta ubicazione dei vari Uffici, e del di loro funzionamento.

Tutte le opere inaugurate furono precedente dalla benedizione, impartita dal M. R. Arciprete Don Raffaello Fiorentini. Dal bancone del Palazzo Littorio, prospiciente la piazza III Marzo, il Federale assiste allo sfilamento di tutte le forze precedentemente passate in rivista. Sfilamento che per numero, disciplina e compostezza, riuscì meravigliosamente, tanto che il Federale stesso quanto il seguito, ebbero modo di compiacersi vivamente.

Dopo lo sfilamento le forze fasciste con perfetta manovra vengono ad ammassarsi sulla piazza Cavour prospiciente la terrazza del giardino del Palazzo Littorio. In questa prendono posto il Federale, il Segretario del nostro Fascio, il Podestà e tutte le autorità. Prende per primo la parola il Segretario del fascio dott. Bongi il quale constata con compiacimento, come la Casa del Fascio sia oggi un fatto compiuto mercè la collaborazione attiva e fattiva di Enti e privati.

Indi il Federale con schiettezza e calore ha parole di plauso verso il Segretario ed i suoi collaboratori per le belle opere oggi inaugurate, compiacendosi anche col popolo di Montaione, composto esclusivamente di lavoratori della terra, il quale pure in questa occasione ha dimostrato il suo attaccamento sincero al regime ed al suo Grande Capo. Le parole del Federale sono più volte interrotte da potenti alalà e salutate alla fine da scroscianti applausi e ripetuti eja all'indirizzo del Duce.

In nome di tutti i Balilla d'Italia esprime il suo pensiero il piccolo camerata Giorgio Soriani, che entusiasma la grande massa del popolo.

Dopo il saluto al Duce l'adunata è sciolta. Fino a tarda ora l'animazione del paese è sta vivissima e tutti si sono recati a visitare il Palazzo Littorio, la Casa del Balilla e le altre opere inaugurate, riportando la migliore impressione e la più viva soddisfazione

1931: La cisterna di piazza

Alla riunione della Commissione Edilizia del 19 gennaio 1931-IX dell'Era Fascista, erano presenti: Bonsignori ingegnere Luigi Presidente (era il Podestà); Bongi Dott. Adolfo, segretario politico del Fascio; Marabotti geom. Enrico, tecnico comunale; Favretti Dott. Mario, sanitario; Baroni geom. Giuseppe.

Assenti Giglioli Giovanni e Ciulli Beppino. Il Podestà disse che per il pozzo della piazza del paese, c'erano tre proposte e che per lui andavano bene tutte purché la scelta fosse compatibile col bilancio, ed erano:

- 1 Restaurare e riportare alle primitive condizioni.
- 2 Costruire un nuovo pozzo più grande e più ricco.
- 3 Demolire e rendere libera la piazza.

Disse anche che la seconda soluzione voleva dire costruire una fontana che per non essere meschina doveva avere acqua, e bisognava allora convogliare tutte le docce delle case nella cisterna per poi utilizzarla con una pompa riutilizzando la stessa acqua a parte quella consumata per l'evaporazione.

Bongi disse di farla più bella o nulla cioè demolirla. Marabotti, Favretti e Baroni si dichiararono come il segretario politico del fascio. Fu scelta questa soluzione e fu dato l'incarico di realizzare il progetto a Marabotti e Baroni. Così nacque la fontana e sparì il pozzo. Era più ingombrante del pozzo e dopo la seconda guerra mondiale, per permettere alla corriera della SITA di far manovra fu demolita anche la fontana. Resta il pozzo sotto la piazza.

La festa dell'uva. Comitato 1936

Cav. Ing. Luigi Bonsignori Podestà

Bongi Dott. Adolfo Segretario Politico (del Fascio) e Presidente dell' ONB e dell' OND.

Giglioli Giovanni, Fiduciario della Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori.

Nannelli Arturo Fiduciario della Federazione Provinciale Fascista del Commercianti.

Modesti Mario Segretario dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura.

Pomponi Melesia vice Segretaria del Fascio Femminile di Montaione

Mannaioni Clemente Comandante dei Giovani Fascisti e degli Avanguardisti

Fiorentini Don Raffaello Arciprete di Montaione.

Bruschi Attilio Fiduciario della Comunità dell'Artigianato.

Nota: la Segretaria del Fascio Femminile di Montaione era Tinacci Alfonsina e del Fascio di S. Vivaldo era Prevosti Irma negli Ogna.



Le feste nazionali 1941

8 gennaio: Genetliaco di Sua Maestà la Regina Imperatrice Elena.

1 febbraio: Fondazione della Milizia Volontaria per la Sicurezza nazionale.

11 febbraio: Concordato fra Stato e Santa Sede.

23 marzo: Fondazione dei Fasci di Combattimento.

21 aprile: Natale di Roma.

25 aprile: Nascita di Guglielmo Marconi.

9 maggio: Giornata dell'Esercito.

24 maggio: Inizio della Guerra Mondiale.

1 giugno: Festa dello Statuto.

10 giugno: Dichiarazione di guerra (la seconda mondiale).

29 luglio: Anniversario della morte del re Umberto I.

18 agosto: Onomastico di Sua Maestà la Regina Imperatrice Elena.

4 novembre: Fine della Prima Guerra Mondiale.

28 ottobre: Marcia su Roma.

11 novembre Genetliaco di Sua Maestà il re Vittorio Emanuele III

18 novembre: Assedio economico.

1931: L'albero di Natale

"Da LA NAZIONE, Cronaca di Firenze 29 Dicembre 1931: Da S. Vivaldo (Montaione) ALBERO DI NATALE

Segnaliamo l'atto veramente nobile e signorile compiuto dalla distinta signora Irma Ogna, coadiuvata dal marito avv. Sig. Pietro, la quale preparò un bellissimo albero di Natale ai figli di tutti i coloni dipendenti dalla sua fattoria. Durante la consegna dei doni funzionava la Radio che contribuì notevolmente a rendere più armoniosa e gioconda la cerimonia. Alla gentil signora Ogna e a suo marito avv. Sig. Piero, giungano da queste colonne i nostri elogi e i ringraziamenti dei bambini beneficati."

La giornata del Balilla

"Da LA NAZIONE (probabilmente) del 1931 circa: Da Montaione MANIFESTAZIONE DEL BALILLA Montaione. 10.

Anche in questo capoluogo ebbe luogo ieri la manifestazione del Balilla, a cui parteciparono un numero straordinario di piccoli organizzati. La cerimonia si svolse nel Teatro Ammirato, gremito fino all'inverosimile. Le balde Centurie, agli ordini dei propri Comandanti, delle signorine Insegnanti e del Presidente del Comitato Comunale O. N. B. sig. dott. Pietro Ogna, dopo avere sfilato marzialmente per le vie del paese, si portarono sulla piazza Cavour per rendere omaggio al monumento ai Caduti, quindi si riversarono nel Teatro.

Sul palcoscenico prestavano servizio d'onore un manipolo di Avanguardisti moschettieri che facevano scorta ai labari e gagliardetti.

Al centro notammo il Presidente del Comitato O. N. B. dottor Pietro Ogna, con ai lati il Segretario politico Senior dott. Adolfo Bongi, il Podestà cav. Ing. Luigi Bonsignori, Pomponi

ten. Pomponio, Giusti dott. Dario, Maresciallo La Scala ed altri di cui ci sfugge il nome. Parlò subito il Presidente spiegando, con facile e splendida orazione, lo scopo della riunione e rievocando con nobile sentimento il gesto patriottico del fanciullo Genovese. Il numeroso uditorio applaudì ripetutamente l'egregio Presidente dott. Ogna.

Furono quindi consegnati due Croci al Merito, rispettivamente alla Piccola Italiana Nannelli Anna Maria di Arturo e al Balilla Mannaioni Luigi di Lodovico, ai quali, dopo la lettura delle motivazioni, furono appuntate sul petto dal Segretario politico le decorazioni, fra gli scroscianti applausi del pubblico.

Vennero poscia consegnati, fra continui evviva aailà [alalà], i seguenti brevetti di Capi Centuria agli Avanguardisti: Arfaioli Antonio, Bettini Enzo, Rossi Tullio, Falorni Alvaro. Caposquadra alle seguenti Piccole Italiane e Balilla: Bologni Anna, Campinoti Nerina, Giomi Silvana, Gelici Tina, Marini Dina, Ninci Maria, Taddei Severina, Vanni Licia, Fontanelli Amelia, Schiavetti Sabatina, Maioli Lina, Neri Lina, Orlandini Angiolina, Barbieri Livia, Ghelli Ilva, Mancini Iris, Salvadori Marina, Montagnani Lea, Villani Iva, Fredianelli Antonietta, Ogna Adriana, Parentini Lorenza, Benelli Irma, Caioli Elena, Baccellini Stefano, Barsottini Raffaello, Calvani Giuseppe, Cavallini Alfio, Marini Silvano, Tani Carlo, Guerrieri Giulio, Masoni Sereno, Bacchi Anselmo, Bartoli Angiolo, Fiaschi Giulio, Ulivieri Urio, Giomi Gino, Giomi Nello, Orgi Carino, Mangini Adolfo, Cappellini Gino, Nannoni Ido, Bertucci Giuseppe, Fredianelli Gino, Nerli Dino, Erbetti Guido, Martini Arrigo, Peccianti Danilo. Il balilla Cambi Giovannino pronunziò un breve ma vibrante discorso anche a nome di tutti i Balilla. Fu molto complimentato e applaudito.

La cerimonia, dopo la proiezione di un apposito film, ebbe termine col saluto al Duce."

I balilla erano ragazzi dagli 8 ai 14 anni, con particolari monture rese onbbligatorie a scuola, che si esercitavano conme una formazione militare: come si diceva proprio a scuola *libro e moschetto*.



Propaganda fascista per la strada



Piazza Ammannati 1935 ca. Palazzo Littorio o Casa del fascio, e frase di Mussolini: Noi tireremo diritto.



Guido Mazzoni vestito da "Balilla." Foto avuta dallo stesso



La scuola elementare del capoluogo



Costruzione dei Tre Ponti 1924 ca. Visibile Ciulli Beppino geometra.



Colonia elioterapica di Poggio all'Aglione



Processione del Corpus Domini con i "Balillini", dell'interno della Parte Grande, avute da Alberto Ogna da Perugia.

Ghilardi Faustino

Certamente è da segnalare brevemente anche Padre Faustino, altro personaggio vissuto fra le due guerre mondiali,

Guglielmo Giacomo Ghilardi nacque a Pieve a Nievole nel 1858 e nel 1875 entrò nell'Ordine Francescano col nome di Faustino.

Visse per 44 anni a San Vivaldo: dal 1833 al 1897 e dal 1907 al 1937. Si occupò della ricerca storica pubblicando libri e articoli su riviste specialistiche (vedasi la bibliografia di Montaione) scrivendo soprattutto su San Vivaldo, il Santo, il convento e soprattutto il Sacro

Monte. Grazie al suo interessamento il Beato Vivaldo fu proclamato beato dal papa San Pio X nel 1908. Morì nel 1937e fu sepolto nella cappella del Cenacolo. Si parla di beatificazione prossima. Epigrafia: questo marmo si trova all'interno della cappella del Cenacolo:

VOCE DI POPOLO E ZELO DI SACERDOTI
CON AUTOREVOLI CONSENSI QUI VOLLERO TUMULATA LA
SALMA DEL CARO P. LETTORE FAUSTINO GHILARDI PISTOIESE
SCRITTORE E PEDAGOGISTA VERO FRATE MINORE
PER MEZZO SECOLO VISSUTO A SANVIVALDO
EDIFICANTE MITE BENEFICO PIAMENTE SPIRATO QUASI
OTTANTENNE LE CUI ESEQUIE UN TRIONFO
CON PRESAGI DI GLORIA

Il processo di beatificazione

16 Luglio 1963. Nella Chiesa di San Vivaldo il vescovo Marino Bergonzini apre il processo diocesano per la raccolta delle testimonianze sulla vita del padre Faustino Ghilardi. Per mesi e mesi vengono ascoltate decine di testimoni, religiosi e fedeli che hanno vissuto insieme o conosciuto e frequentato il padre. 19 Gennaio 1968. Concluso l'ascolto dei testimoni e raccolti tutti gli scritti, si mette fine al processo diocesano e gli atti vengono trasmessi a Roma per la necessaria approvazione. Coordinatore delle attività è il vicepostulatore della Causa padre Igino Tarocchi.



24 Gennaio 1992. La Congregazione per le Cause dei Santi emana il decreto con il quale si approva il processo diocesano, portato avanti da monsignor Angelo Santoni (presidente), monsignor Rino Biondi (difensore della fede) e dai sacerdoti Mario Bocci e Ugo Bocelli (attuari verbalizzanti). Il procedimento continua con la preparazione della "Positivo" da presentare alla stessa Congregazione per la discussione sulle virtù esercitate in grado eroico, per arrivare alla loro approvazione conferendo al Padre Faustino il titolo di "venerabile". Per arrivare alla beatificazione occorrono miracoli ottenuti attraverso la sua intercessione.

Padre L. Malfatti, nel suo libretto su San Cerbone, santo e convento che si trova presso Lucca, dal titolo "Compendio della vita di S. Cerbone vescovo di Populonia" edito a Firenze - Quaracchi nel 1943, scrive a proposito dei frati santi, beati e servi di Dio, che avevano vissuto in tale convento:

P. Faustino Ghilardi, uomo tanto semplice e pio quanto colto. Fu a tutti esempio e guida di virtù francescane. Chi scrive ha sentito colle proprie orecchie il popolo di Pisa chiamarlo santo, al solo vederlo incedere, per le vie della città, con la corona fra le mani, raccolto, modesto, da ispirare in tuti un sentimento di rispetto e di venerazione (+ 1937).

Le opere

Alcuni documenti riguardanti le terre cotte di S. Vivaldo, i lavori del Gonnelli, i restauri e le ritoccature, MSV n. 14, a. 1897 Appunti, s.l. 1907.

Breve vita di S. Antonio da Padova, Quaracchi 1914.

Breve vita di S. Lucchese da Poggibonsi...con triduo di preghiere e una rapida descrizione-guida della patria e della chiesa del santo, Quaracchi 1921.

Fra Giuseppino Girali, fratello converso dei minori: appunti biografici, Pistoia 1907.

Guida al santuario di S .Vivaldo, MSV n. 116-117, n. 119-20, n. 121, n. 122-123, n. 125-126, n. 128-129.

Guida al santuario di S. Vivaldo, Castelfiorentino 1936.

Il beato Giacomo da Bitetto dei frati minori: vita e documenti, Bari 1962.

Il Cuore di Gesù e il suo mese, Castelfiorentino 1923.

Il divoto di Sant'Antonio da Padova, Quaracchi 1915.

Il ritorno del quadro di S. Vivaldo nell'antica sua sede, MSV n. 92.

Il santuario della Madonna di S. Romano in Valdarno di sotto, Firenze 1997.

Il servo di Dio Fr. Giuseppino Giraldi dei frati minori morto in concetto di santità il 9 maggio 1889. Guarigione istantanea ottenuta per sua intercessione, s.l. 1926.

Il vero frate minore, specchio e riforma, parte II, Quaracchi 1898.

Il vero frate minore, specchio e riforma, parte I, Quaracchi 1898.

La Chiesa e le Cappelle di S. Vivaldo, MSV n. 44, a. 1908.

La guerra santa, contro la bestemmia, Quaracchi 1916.

Le cappelle di San Vivaldo: un documento di Leone 10, Castelfiorentino 1921.

Lettere, Preghiere e Detti del servo di Dio Giuseppe Giraldi, Ouaracchi 1923.

Memoria necrologica della N. D. Anna Pichi vedova Biondi, Firenze 1925.

Pel sesto centenario della morte di S. Vivaldo, MSV n. 30.

- S. Vivaldo e la sua bibliografia, MSV n. 48.
- S. Vivaldo e la sua iconografia, MSV n. 50-51.
- S. Vivaldo eremita di Camporena ed il suo culto, MSV n. 39.
- S. Vivaldo in Toscana, Firenze 1895.
- S. Vivaldo, eremita del terz'Ordine francescano: ricordi agiobiografici, Firenze s.d.

Sommario, Quaracchi 1922.

Statua di S. Sebastiano, MSV n. 75-76.

Sulle cappelle di San Vivaldo. Un documento di Leone, n. 83-84.

Traduzione dal francese di *Meditazioni liturgiche e francescane per uso dei frati minori e dei sacerdoti terziari, vol I, Feste nobili,* del p. Raphael Delarbre, Quaracchi 1912.

Traduzione dal francese di *Il mese di Maria: brevi meditazioni per litanie della beata Vergine per i mesi di maggio e di ottobre,* di Raphael Delarbre, Quaracchi 1916.

Traduzione dallo spagnolo di *F. Giovanni di Zumaraga dell'Oss. Di S. Francesco, primo vescovo e arcivescovo di Messico: studio biografico, con appendice di documenti inediti,* di Joaquin Garcia Icazbalceta, Quaracchi 1891

Veni mecum del vero frate minore, Quaracchi 1910.

Vita di f. Giuseppino Giraldi, Quaracchi 1912.

Vivaldo eremita del terz'ordine di S. Francesco, nominato santo, In Archivum Franciscanum Historicum, I, 1908.

Rossi Emilio, stregone

Nel villaggio di San Vivaldo nel 1933 viveva la famiglia Giusti con Sabatino capofamiglia, Rosa Toncelli sua madre, Rossi (o Bassi) Ascensina sua moglie, e Giusti Maria sorella di Sabatino.

Da un po' di tempo le malattie e le contrarietà si abbattevano su quella casa colpendo sia gli animali che le persone. Fu così che decisero di incaricare Maria di andare a consultare Emilio Rossi che di missione e professione faceva lo stregone. Maria andò portando, come si doveva fare, dei peli di una vitella, un vestito di una persona sofferente e 4 lire per pagare il veggente di San Vivaldo, perché questa era la sua tariffa.

Lo stregone, dopo aver solennemente preso visione degli oggetti, dichiarò senza ombra di dubbio che la famiglia Giusti e le sue bestie, erano vittime di un malocchio, e solo la strega che lo aveva fatto poteva toglierlo. I Giusti pensarono alla vicina di casa Maria Posarelli nei Montagnani, che forse non era loro simpatica e la invitarono in casa propria.

La Posarelli senza sospettare, accettò l'invito e si trovò in casa Giusti, davanti ad un focolare acceso, con tutti a chiederle di levare il malocchio, e a minacciarla che non l'avrebbero lasciata andare se non lo faceva, anzi l'avrebbero bruciata come malefica strega si meritava. L'accusata rimase così scioccata che non seppe dire niente tanto era frastornata e così il processo durò tre ore.

Il Montagnani, marito di Maria Posarelli, non vedendo la moglie, la cercò e la trovò in casa Giusti, la portò via e chiamò il medico di San Vivaldo, Dottor Venturi e denunciò il fatto padrone della fattoria dove appartenevano le due famiglie di coloni mezzadri, avvocato Ogna, che informò il maresciallo di Montaione Della Valle.

Così i quattro personaggi della famiglia Giusti più il capostregone Rossi furono denunciati e la parte civile chiese un indennizzo per i danni subiti di 1000 lire. Non so come sia andata a finire la lite.



Via Roma vista dalla piazza e con la Porta Grande vista dall'interno, poi distrutta dalla mine dei Tedeschi in ritirata.



Un vecchio manifesto del 1933



Alla Casa del fascio: Carlo Tani, Attilio Bruschi, Moni, Stefano Baccellini, Vinicio Vanni, Otello Pistolesi, Giovanni Pucci, Modesti padre, Beppino Ciulli, Nerbo (Casalini) Brogi esattore luce, segretario comunale. Corrado Vanni gestore del bar. Nella lavagna è scritto di Gino Bartali che ha vinto il Giro di Francia quindi dovrebbe essere il 1938.



Gruppo anni Quaranta. Si balla con la fisarmonica

Durante



Cosa è successo in Italia e nel mondo nel periodo 1940-1945

A coronamento di un ventennio nero, Mussolini entrò in una guerra a fianco di Hitler, la più disastrosa che mai era accaduta prima. Dopo un'affermazione in Europa da parte delle truppe tedesche, dovuta alla sorpresa, la guerra fu bloccata a Est dalla Russia e a Ovest dall'Inghilterra e dalle forze alleate con l'entrata in guerra anche degli Stati Uniti d'America a fianco delle nazioni contro il nazismo. L'Italia, seppe riscattarsi con la lotta partigiana e con quel che rimase dell'esercito dopo lo sfascio, che combatté con gli Alleati.

L'Europa e non solo, alla fine della guerra, la Seconda Mondiale, era un generale ammasso di macerie e di morti: non fu una guerra combattuta dagli eserciti nei campi di battaglia come era stato fino ad allora, ma fu guerra dappertutto con avanzate, ritirate, bombardamenti, disseminazione di mine, esecuzioni sommarie (10 civili per un soldato tedesco ucciso), deportazioni, stermini di razze, città distrutte ed altro ancora. In piccolo, ma la guerra fu anche a Montaione e queste pagine cerco di ricordare.



Il ponte sull'Orlo sulla Via Vecchia Castellana, l'unico non distrutto dai Tedeschi nell'ultima guerra.

Testimonianze

1935 -1945: La mia vita militare

Sono nato il 24 agosto 1911.

Nel 1935 venni chiamato per la prima volta a Pisa al 22° Reggimento Fanteria in attesa di partire per l'Africa perché già eravamo in guerra. Essendo figlio unico, di madre vedova, mi tennero a Pisa e dopo qualche mese mi mandarono in licenza straordinaria in attesa di richiamo.

Nel 1939 venni appunto richiamato a Genova nell' 89° Fanteria dislocata a Ventimiglia, mentre sui confini della Francia si compivano grandi manovre. Dopo alcuni mesi mi mandarono di nuovo in licenza per 3 mesi, ma il 10 giugno 1940, ancora la cartolina di richiamo, era scoppiata la guerra con la Francia, venni richiamato a Genova e poi di nuovo a Ventimiglia, quindi equipaggiati di tutto punto si partì per la prima linea a Grammondo.

A me mi venne consegnato un mulo con il quale si camminò per tutta la notte e finalmente, alle 5 del mattino del 12 Giugno si arrivò a destinazione, lì sostammo per un po' di giorni; poi venimmo spostati al Ponte San Luigi in un paesino chiamato Grimaldi.

Lì avvenne il disastro: i Francesi ci attaccarono all'improvviso, morti, feriti, un vero e proprio macello. Per due giorni attaccammo e occupammo Mentone e qui finì la guerra contro la Francia. Rientrati in Italia per qualche giorno, sostammo in un piccolo paesino chiamato Ceriana, pochi chilometri sopra San Remo; dopo questa breve sosta venni mandato nuovamente in licenza ma per poco tempo. Ed infatti verso la metà del 1941 fui nuovamente mandato a Genova dove venne formato un battaglione costiero, il 304, che fu destinato a Palermo in difesa del porto.

Eravamo ai primi giorni del 1942 quando cominciarono i bombardamenti giorno e notte, quindi altri disastri, altre rovine, morti, feriti, Palermo era diventata un cumulo di macerie.

Dopo poco tempo avvenne lo sbarco degli Americani, che con vari tentativi cercarono di occupare la città, al primo tentativo furono respinti, al secondo nuovamente respinti, ma al terzo tentativo riuscirono ad occupare la città di Palermo dopo

un bombardamento a tappeto, ben 1200 fortezze volanti sorvolarono la città e la rasero al suolo.

Gli Americani ci fecero prigionieri, era il Giugno del 1943. Il 23 dello stesso mese ci trasferirono al porto di Sciacca e ci imbarcarono per l'Africa. Sbarcammo a Biserta e fummo rinchiusi nei campi di concentramento; poco da mangiare, meno da bere, una vita da schiavi. Di lì a poco ci trasferirono a Tunisi, ad Algeri e poi a Orano. Da qui iniziarono gli imbarchi per l'America e l' Inghilterra.

Io fui destinato in America. All'alba del 6 Settembre del 1943 eravamo già pronti a salpare per un nuovo e alquanto sconosciuto destino. L'8 Settembre del 1943 ci venne detto che Badoglio aveva firmato l'armistizio e noi prigionieri, appena saputa la notizia, fummo rilasciati. Ma sfortunatamente ciò non era vero.

Per questo rientrammo ai nostri accampamenti in attesa di conoscere altri sviluppi della situazione. Nei dintorni di Orano c'erano ben 32 mila prigionieri. Dopo alcuni giorni ci venne chiesto di collaborare con loro, perché la guerra continuava, in alternativa si ritornava nei campi di concentramento con i fascisti.

Si decise di collaborare e si venne ripuliti, ben vestiti , non più guardie, senza reticolati e cibo a sufficienza. Fu un periodo di libertà; ci avevano dato una radio con la quale ascoltavamo i bollettini di guerra e le varie notizie dai fronti, dove la guerra era più dura. Collaborare significava andare al porto a scaricare i vari materiali e poi sistemarli negli appositi magazzini, sempre portati e riportati all'accampamento, perché la guerra continuava. In quei momenti non si poteva non pensare alla famiglia; sapevo cosa fosse la guerra per loro. Ai primi di Novembre ci radunarono e ci dissero che ci avrebbero spostati da Orano ad un'altra località che era a noi sconosciuta. La mattina seguente, all'alba, il nostro accampamento era circondato dai camion e con un microfono ci dicevano: Via, svelti si parte. Imbarcati al porto di Orano, dopo alcuni giorni di viaggio, si venne a sapere che ci avrebbero portato in Francia.

Ed infatti si sbarcò a Marsiglia pochi giorni dopo. Allora arrivammo a capire come stava la situazione, il fronte, dove combattevano aspramente Americani e Tedeschi era a circa 60 chilometri da Marsiglia.

Ci venne affidato un lavoro; io svolgevo servizio sanitario, poi fui mandato in cucina e alla spesa. Rispetto agli altri a me andò bene poiché questi prestavano servizio al porto o ai magazzini, ed alcuni facevano gli autisti. Nel frattempo il fronte si allontanava, così ci spostarono da Marsiglia a Digione, un piccolo paese, in cui rimanemmo fino alla fine della guerra.

E finalmente, il 25 aprile del 1945 venne l'armistizio; la guerra era finita! Ma prima di essere rimpatriati dovettero passare ancora altri mesi. Il 29 Settembre ci trasferirono al confine con la Svizzera, dove, nella mattina del 24 ci portarono al treno per il rimpatrio.

Partiti dal confine franco - svizzero si attraversò la Svizzera e poi superato il passo del Sempione si giunse a Domodossola, dove con un susseguirsi di tappe arrivai a casa il 30 settembre del 1945.

Sono stato ben 36 mesi senza avere notizie della mia famiglia, e per questo, invito voi lettori a considerare come sia stata lunga e grande la mia sofferenza, senza dimenticare che in quei lunghi mesi a casa mi aspettavano moglie e figlio. Avrei da dire ancora molte cose, ma concludo qui il racconto della mia vita in guerra ringraziando e salutando chi legge questo mio scritto. (Bavoni Giulio)⁵¹

1940-45: Lettere di soldati⁵²

Queste sono lettere di soldati montaionesi alle loro famiglie e ai loro amici: siamo negli anni 1942- 43 in piena guerra mondiale. In neretto ho evidenziato gli affetti, la solitudine con richiesta di lettere, la preoccupazione per i lavori dei campi senza le loro giovani forze, i saluti ai confinanti di podere, la rassegnazione e anche le speranze. Queste lettere perché certe situazioni non si ripetano mai più.

"Al Signorino Paolo Cantini Montaione per S. Vivaldo P. Firenze 26. 6. 43 Posta Militare 10

Carissimo Paolo, oggi mi è giunta una tua cara lettera dove mi dici che per il presente godete ottima salute come in questo momento ti posso assicurare di me.

Mi dici che siete prossimi alla segatura, speriamo che la stagione venga buona così potete sistemare meglio il raccolto e forse più presto. Nella tua lettera mi dicevi che mi avevi messo l'indirizzo di Febo, ma io non ci ho trovato niente quando mi rispondete mandatemelo che mi fa piacere scrivergli.

⁵¹ Manoscritto avuto dalla vedova e che ho corretto senza alterare il contenuto.

⁵² ASCM, parte II, n. XVIII, 1-8

Ora non mi prolungo, saluti da Zinzi e pure Volponi, tanti saluti e baci a tutta unita la famiglia, vostro Alberto.

G.A.F. Chesi Alberto 16 Reg., 2° Batt:, 6° Compagnia. Posta Militare 10"⁵³

"Al Sig. Baldini Niccolò Montaione la Casina P. Firenze 16. 5. 43

Caro babbo e famiglia

Con questa mia sono a darvi mie notizie, esse sono buone e come sto sperando che il simile sarà di voi tutti. Io mi trovo qua autista al S. Generale, sono tre giorni che sono qui, ci sto molto bene, non pensate a male perché sono a Posta militare, ma ci sto bene e non mi manca niente. Mamma che fa? Anche lei spero che starà bene. In quanto alla licenza non se ne parla. Qui quasi ci speravo ma non ci si strappa niente. Il giorno 13 mi hanno consegnato la macchina una Ardita. Sono lontano anche dalle bombe, ma credete ma ce n'è cadute tante da questa povera gente palermitana.

Sempre coraggio e avanti e poi sarà che Dio vuole; avevo detto di scrivere la lettera dal centro, ma mi hanno mandato qua e scriverò quando ci ho più tempo per il momento ne ho poco. Dunque non vi dico tante cose perché debbo andare, in questi giorni scriverò una lettera. Ricevete saluti e auguri a voi tutti e alle S. Padrone e amici confinanti dal vostro affettuosissimo figlio p.c.r.

B. Serafino.
Aut. Baldini Serafino
Comando Difesa Porto Posta Militare 3.550"

"Alla Bimba Grassi Emmina Montaione Castelfalfi Firenze 25.10.42

Bersagliere Grassi Livio 8° Reggimento, 12° Battaglione, 7° Compagnia di Arieti. P.M. 132

Cara Bimba ti mando due righi per dirti che sto bene e così spero sia di te e famiglia. Fai la bimba buona e prega la Madonnina che mi faccia tornare presto. Scrivimi e dimmi se Mario l'hanno preso alla visita?

Il vino nuovo l'hai bevuto? Dei fogli vi ha detto nulla il fattore, sarà ben difficile tornare, si spera sempre in bene, ma

⁵³ Il Chesi risulta disperso in Grecia

qui non finisce mai. Saluti a tutti più tanti bacini a te e Mamma, tuo Padre G.L.

Bersagliere Grassi Livio

8° Reggimento, 12° Battaglione, 7° Compagnia di Arieti. Posta Militare 132"⁵⁴

"Al Signorino Lotti Nello

Montaione S. Vivaldo Prov. Firenze Italia

4.7.43 XXI

Caro fratello pure oggi voglio darti mie notizie le quali sono buone e come spero che sia di te e famiglia. Sai vi ho scritto una cartolina, perciò aspetto posta che sono molti giorni che non ricevo posta, speriamo che ci sia stasera, che in 20 giorni ne ho ricevuta 3 o 4 sole.

Scrivimi e dimmi che giovenchini avete indovinato, se sono belli e paiati, ma io giudico di no. Ora ti saluto caramente, tuo fratello Lotti Antonio, ciao.

Granatiere Lotti Antonio

3° reggimento, 2° Compagnia, Posta Militare 38"

"Al Signor Filippeschi Salvadore

Montaione Iano (Firenze)

Carissimi Genitori

Sono dei giorni che non ho ricevuto vostra posta, spero starete tutti in ottima salute come pure è di me. Il giorno 20 vi ho mandato una lettera, spero l'avrete già ricevuta.

Quando mi scrivete mandatele per via aerea e mettetemi dentro un foglio e busta, che qui non li troviamo, bisogna andare a Tripoli e noi non ci possiamo andare. Io sono sempre al solito posto, oggi è venuto a trovarsi S.E. Bastico.

State contenti io sto bene, spesso vi scrivo, spero che le riceverete così avrete sempre mie notizie, che solo lo scritto in questo momento può farci piacere.

Salutate tutti amici e parenti, più tanti baci affettuosi vostro figlio Rolando.

P.M. 115, 23.10.42

Caporale Filippeschi Rolando, 125 reggimento fanteria, 4° Comp. A.A., 1° Battaglione".

Non solo era difficile inviare lettere, ma bisognava anche scrivere in modo da evitare le strisce nere che censuravano le lettere dei

⁵⁴ Livio Grassi inviò questa lettera alla sua bambina e non sapeva che poco prima la moglie era morta, non lo sapeva perché dice alla figlia di salutare la mamma.

militari; una volta il Filippeschi scrisse che aveva ritrovato il canino Tripolino e la mamma, che non capiva, andò dalla maestra Nesi che riuscì a spiegare: "Vuol dire che è sbarcato a Tripoli". Infatti il suo reggimento dalla Palestina era stato trasferito in Libia.

Poiché Rolando stette molto tempo senza dar sue notizie perché prigioniero, una volta la mamma andò da una donna che faceva le carte (in certi casi ci si aggrappa a tutto) che le disse che vedeva suo figlio vivo ma tutto fasciato. Forse fu una combinazione, ma quando il Filippeschi tornò disse che in quel tempo aveva delle infezioni per la barba ed era col volto fasciato!

Rolando Filippeschi tornò dalla guerra, ma dopo circa 12 anni morì certamente risentendo degli stenti dei 4 anni trascorsi in un campo di prigionia che lo avevano ridotto a pesare 30 chili. Si tratta sempre di cartoline postali, più facilmente controllabili, occupate in gran parte da frasi del regime, ma quelle inviate dalla Germania erano già scritte a stampa in francese e restava da mettere solo nome e cognome. Questo un esempio di Postkarte (cartolina postale) della Kriegsgefangenenpost (Posta tedesca) riportando in neretto quello che poteva scrivere il prigioniero nel lager⁵⁵:

"Camp de Prisonniers de guerre Stalag VI I Kdo 5697, Date **17. 12. 43**

Je suis prisonnier de guerre an Allemagne et en bonne santé (ou:) légèrement blessé.

Nous serons transportés d'ici dans un autre camp au bout de quelques jours.

N'ecrivez jusqu'à ce que je vous donnerai la nouvelle adresse.

Meilleurs souvenirs

Vallesi Dino 3° Fant."

[Traduzione della lettera: Io sono prigioniero di guerra in Germania e sono in buona salute (oppure) leggermente indisposto. Noi saremo trasferiti in un altro campo fra qualche giorno. Non scrivete fino a che io non vi darò il nuovo indirizzo. I migliori ricordi.]

1944: Giovanna Falchi⁵⁶

⁵⁵ ASCM, parte II, n. XVIII, 1-8

⁵⁶ Manoscritto avuto dalla Falchi, allora ricoverata a Villa serena di Montaione.

Riassunto dei giorni più tragici della guerra

"Luglio il 9 sera: arrivano i Tedeschi in Codimignoli.

- " 10 mat.[tina]: arrivano a casa nostra.
- " 11 si passa il secondo giorno insieme a loro.
- " 12: i telefonisti festeggiano un compleanno.
- " 13: mitragliamento da parte degli Alleati di una colonna a S. Antonio.

«A Montaione arrivano già le cannonate amer.[icane]».

Luglio 13⁵⁷: Verso sera un maresciallo telefonista ci avverte che loro partono; e qui verrà il fronte. La notte è⁵⁸ agitatissima per l'arrivo dei cannoni tedeschi. La mattina del 14 tragica partenza per Casalmonte. Bisogna abbandonare la casa. La giornata del 14 trascorre quasi calma, salvo qualche cannonata che arriva verso Varna. La notte le batterie tedesche di casa nostra, incominciano il fuoco verso la mez[za]not.[e].

La mattina del 15 di buon'ora si parte per andare a fare il rifugio. Lavoro accanito fino alle 3. A quest'ora un tedesco ci impara il rifugio; la notte non ci si può passare. La mattina dopo «16 Luglio Domenica» si ripassa la giornata nel rifugio. In nottata le cose peggiorano; i Tedeschi venuti a conoscenza dei rifugi ci sorprendono mentre si dorme: è necessaria la fuga.

Lunedì mattina 17 luglio, la gioventù bisogna che si imboschi: Con un poche di provviste di mangiare in un sacco; e una coperta ci si avvia alla «macchia ». Il caldo e il freddo sono all'ordine del giorno. Qui vita difficile; silenzio perfetto. Vediamo passare i Tedeschi e noi massimo silenzio.

17 e 18 Luglio. La sera del 18 ritorno alla base; cioè al rifugio. Già dalla mattina sono partite le batterie tedesche: quindi di soldati tedeschi ci sono in giro solo le ultime vedette. Il giorno 19 trascorre calmo, il fronte tedesco è già nei pressi di Castelfiorentino. In serata abbiamo la tanto attesa notizia: (Anselmo ci disse)⁵⁹. «Gli Americani sono al Tegoliccio». Il 20 Luglio Giovedì arrivano i primi 6 Americani:- 2 avanti a piedi e

⁵⁷ Era 14 ed è stato corretto in 13 e d'ora in avanti tutti giorni fino al 15 sono anticipati di un'unità. Le correzioni sono successive alla stesura degli appunti con inchiostro più scuro. Sono aggiunti anche alcuni segni di punteggiatura che mancavano.

⁵⁸ Era fu

⁵⁹ Altra aggiunta.

4 su una gibbs⁶⁰ (Allegria al massimo grado). Venerdì e Sabato pulizia alla nostra casa e Domenica ritorno trionfale.

Giovanna Falchi C.[asa] Enrichetta 4 Ottobre 1944.

[Sul retro del secondo foglietto] Falchi Giovanna «sempre impaurita» Casa Enrichetta 4 Ottobre 1944

La guerra; se la leggiamo in un libro è un conto, passarla è un'altro. [Scritto a lato]:Speriamo che mai più nessuno sia il «promotore » di una guerra."



A destra Giovanna Falchi

1944 - Il diario di Gemma.

⁶⁰ Jeep.

I primi 20 giorni del luglio 1944 che sconvolsero S. Vivaldo nelle pagine del diario della giovane maestra Gemma Cecchi.

Nota: Gemma Cecchi, nata a Livorno il 27 novembre 1916, era figlia di Massimo e di Nella Fucini, abitava a Limite sull'Arno presso Empoli, e diceva di essere parente di Renato Fucini, l'autore delle "Veglie di Neri" il quale possedeva nei pressi la villa della Dianella, quando fu ispettore scolastico a Empoli e zona circostante.

Gemma diplomata maestra elementare, venne a insegnare a San Vivaldo nel Comune di Montaione nel 1939, e il 15 gennaio 1940 prese la residenza e qui rimase fino al 1946. In quell'anno si sposò con Alberto Ragoni e si spostò a Pontedera, via Fiorentini 22, e l'ultimo recapito che ho potuto rintracciare era via Casa Rosa 70 a Fornacette nel Comune di Calcinaia provincia di Pisa. Di robusta corporatura, e sempre con un rialzato ciuffo di capelli, era gentilissima e sensibile come si può vedere dal diario. Gemma è morta a Fornacette nel 1988.

A me, appassionato di storia locale della Valdelsa e massime di Montaione, ha fatto piacere leggere questo piccolo toccante diario di una collega e ringrazio caldamente Alberto Ogna che da Perugia mi ha inviato il dattiloscritto. Ci sono incertezze di lingua, come da copia dattiloscritta dal sottofattore, che mi è pervenuta.

Non sono riuscito a rintracciare i figli o nipoti di Gemma, malgrado i tanti tentativi nella zona di Pontedera. Mi sarebbe piaciuta una sua foto e soprattutto il ricordo da parte dei suoi familiari.

Copia di questo diario è conservata anche alla grande raccolta nazionale dei diari a Città della Pieve (Siena).

Il diario in PDF può essere scaricato da Internet, sito www montaione.net, capitolo Documenti dai libri di Rino Salverstrini: Montaione al tempo del'ultima guerra, prima durante e dopo e anche da San Vivaldo, il beato, il convento, i frati, la frazione.

Introduzione

Per inquadrare nella sua giusta cornice la storia di queste giornate di luglio, che resteranno memorabili, bisogna prima riepilogare gli avvenimenti della guerra che interessano il nostro paese e specialmente gli ultimi giorni di giugno.

Già dal giorno 16 avevamo avuto la visita di alcuni camion tedeschi e molti ne passavano, soldati che andavano, che tornavano dal fronte, sempre più vicino, l'attesa delle truppe anglo-americane si era fatta più intensa; negli animi cresceva l'ansia per cercare un rifugio in caso di pericolo, per mettere al sicuro la roba.

Niente però di allarmante: qualche ruberia di soldati fermi qua e là, rombo di aeroplani nel cielo sempre più limpido, notizie di avanzate alla radio, strepitìo di autocarri nella notte, ma poi ferveva ancora la vita e il lavoro; quando col primo rombo di cannone udito di lontano tutto è cambiato: non più il ritmo sereno delle opere, ma l'accelerato ritmo della guerra vicina.

29 giorno di S. Pietro e Paolo, non dolcezza di festa, ma tensione quasi spasmodica di una vigilia d'angoscia. Arrivo di colonne, battaglia a Volterra, echi di scoppi lontani e ognuno si prepara e ogni cuore trema e viene l'alba del 30 mentre nei campi il grano dondola la spiga d'oro e promette il pane, la voce del cannone annunzia morte, rovina, distruzione. Non sarà questo il diario degli avvenimenti bellici, ma il riflettersi di questi sul nostro villaggio e soprattutto nella nostra comunità formata di persone diverse per censo e per età, ma tutte unite in un costante desiderio di pace e di liberazione.

1 luglio - sabato

Arrivano i tedeschi a S. Vivaldo: andirivieni di autocarri, grida rauche nelle odiose lingue straniere, confusione nelle case. Un quadro: partono i ragazzi da casa Ogna⁶¹, Oreste Nardi guida il carro che ha un pittoresco carico: sacchi e fiaschi, materassi e balocchi, sopra quattro bambini felici della novità, alla martinicca Arfaioli che parte come guardia del corpo e dietro le altre donne; la Mimmj⁶² scherza rumorosamente per celare un po' di tristezza, la signora pensa a lasciare i suoi bimbi.

La casa dei Rogli accoglie tutti nella sua rustica semplicità "Non sarà poi brutto star qua" par che dica a tutti l'acqua che scorre. "Sarete sicuri" dicono i poggi che circondano la casa, ragazzi e grandi vi restano tranquilli. Nel carro vuoto che si riporta indietro si pensa in silenzio. A S. Vivaldo novità sempre più antipatiche: una squadra di mongoli brutali compiono prepotenze e soprusi, lanciano oltraggi alle donne e filano da casa Filippi perché un tedesco è accorso in difesa delle signore. Al dott. Venturi⁶³ hanno portato via la macchina con

 $^{^{\}rm 61}$ Pietro Ogna era il padrone della fattoria di San Vivaldo e podestà di Montaione dopo Luigi Bonsignori.

⁶² Figlia dell'avvocato Ogna, sorella di Alberto e Adriana.

⁶³ Medico della condotta di S. Vivaldo che comprendeva anche Castelfalfi e Iano.

minacce e modi villani. Si giunge a sera, manca la corrente elettrica, tace la radio, poi si fa notte e ciascuno si chiede "E domani?".

2 luglio - domenica

Ancora soldati e munizioni a Monte Oliveto, nelle prime ore del mattino una voce che allarma "Un camion è giunto a Soiano e nei Rogli i tedeschi hanno svaligiato le case".

Ma la verità è invece semplice, un conducente ha sbagliato strada e si è fermato per chiedere informazioni. Si sa la fantasia lavora e così nascono le chiacchiere che fanno ancor più paura. Domenica.....ma chi lo sa? In chiesa tre persone sole, però col cuore si prega.

Nel bosco intanto si lavora, sorgono capanni, si scavano gallerie. La battaglia è più vicina. Serata magnifica, ma intorno alla villa sul marciapiede soldati tedeschi dormono, la sentinella fa udire il suo passo cadenzato. È uno stellato di paradiso.

3 luglio - lunedì

Che nottata! Ci siamo svegliati di soprassalto, alcuni ufficiali tedeschi tempestavano di colpi la porta, si è dovuto in fretta preparar loro le camere, c' è fra essi pure un colonnello. In paese fermento e agitazione, ma sembra che un unico filo sorregga tutti, sembra che un coraggio superiore dia forza di resistere e questo è la presenza dell'avvocato. Se lui non ci fosse il paese sarebbe deserto, egli vuole che i suoi uomini sappiano attendere l'ora, dispone per i bimbi e per i vecchi, quando si vede passare per la via autoritario e sereno una speranza si accende nei cuori.

Diamo uno sguardo alla villa mentre ospita il comando: il colonnello dorme, gli ufficiali suonano il piano e strepitano; gli attendenti e qualche sottufficiale girellano per la cucina, mangiucchiano e fumano, è una confusione di divise diverse e di abiti quasi borghesi, un intrecciarsi di frasi miste di tedesco, francese, italiano e spesso si sente il ritornello "Uff.....cric (guerra che barba)".

Corre pure qualche parola che chiamerebbe uno schiaffo, qualche strillo da villano e un incessante sbattere di porte. Ah, la disciplina del soldato tedesco! Stasera questi partono, ma già un comando ha fissato le camere e posto il cartello "Hesse" (strana parola che non si sa ciò che significhi, ma certo una cosa importante); sappiamo che giungerà pure un generale. Dio ce la mandi buona! Stamani anche la signora

Olimpia⁶⁴ è andata ai Rogli; là quasi un accampamento, ma tutto prosegue in ordine. Per S, Vivaldo fino a sera confusione di tedeschi, tristezza nelle case quasi deserte; sorge la luna!

4 luglio - martedì

Una brutta sorpresa: i depositi dell'acqua sono stati forzati, i signori tedeschi, amanti della pulizia, si sono lavati nelle pile da cui viene distribuita l'acqua nei condotti dei diversi paesi. Come se questo non bastasse si mettono nudi sulla strada, nel chiostro del convento, ovunque trovano un pozzo, una fonte, senza alcun ritegno, senza rispetto per luoghi e persone.

Il comando che doveva giungere non è venuto, sono passati alcuni motociclisti anzi a domandare notizia, fra questi tre brutti ceffi dalle facce di delinquenti e di modi volgari. Oggi un po' più di calma, ma ieri che giornata! Quanti disastri e danni si contano. Forse dava noia quel bel melo con i frutti acerbi che l'hanno straziato senza pietà? Non c'erano altre fronde per tappare gli autocarri senza sciupare gli ulivi? Perché accanirsi con queste povere piante se la frutta non è matura?

Si ascoltano le varie voci: chi si lamenta, chi brontola, chi manda anche qualche benedizione a chi è la causa di questa situazione. A Volterra il Mastio è stato colpito, passa qualche ergastolano fuggito "Avevo da fare venti anni di galera, ma sono una persona per bene" dice uno e così c'è sempre qualche nota comica. Nelle case i tedeschi rimasti vogliono mangiare e bere e noi siamo senza acqua, manca la corrente elettrica e queste giornate di ansiosa attesa sono lunghe a passare!

5 luglio – mercoledì

Giornata tranquilla. I contadini possono pensare un poco al raccolto che soffre nei campi. Un episodio di cronaca: ai Ciulli verso la Sughera tre tedeschi, certo i brutti musi d'ieri, hanno preso e portato via una ragazza, dopo averla maltrattata l'hanno abbandonata a Monte Oliveto, di lì si è rifugiata dai frati che l'hanno fatta accompagnare. Il fatto non ha bisogno di commento. La voce del cannone è sempre più vicina, l'accompagna spesso lo strepitio della mitraglia.

⁶⁴ Madre dell'avvocato Ogna

Nelle case dei contadini più lontani dai paesi la gente si accalca nelle capanne, nei granai dormono innumerevoli persone. La serata è quieta, qui nel viale pochi soldati, detta territoriale, fanno la guardia alle munizioni, sono brava gente, quasi tutti anziani stufi della guerra, rispettosi e taciturni sorridono e fanno vedere i ritratti dei loro piccoli, ci mostrano con orgoglio le floride spose in abiti di festa, i biondi Franz e le paffutelle Ingrid e Lottie dalle treccine strinte. Mi viene a mente Giusti:

"Povera gente lontana dai suoi in un paese qui che le vuol male giuoco che l'hanno presa in tasca come noi e manda a quel paese il principale"



6 luglio - giovedì

Sono venuti i signori Massagli e hanno raccontato la loro triste avventura: è stato loro imposto col fucile mitragliatore alla gola di consegnare una macchina sognata dalla stupida fantasia di soldati tedeschi malvagi, tre cartucce vuote del fucile da caccia del Calci hanno dato lo spunto per una perquisizione, hanno detto loro, ruberia diciamo noi. Povera gente oltre allo spavento provato bisogna pensare che già per la seconda volta restano privi di ogni loro avere, poiché in Africa hanno dovuto abbandonare ogni cosa. Come è triste perdere le

cose che abbiamo care, tutto ciò che ha rappresentato per noi lavoro e sacrificio, conquista e soddisfazione.

Mentre tristi cose succedevano, stasera abbiamo concerto. Un soldato tedesco ex artista di teatro, ha voluto dare spettacolo, il pubblico era composto di molti camerati e dalla nostra compagnia. Veramente egli era bravo, le parole della canzone "Santa Lucia" vibravano nell'aria, la luna illuminava i boschi e la voce cupa del cannone accompagnava tutto lugubremente.

Ad un tratto una frase in sordina ripetuta fra noi "I colpi del cannone arrivano a Villamagna", come un senso di gelo si diffonde, ma un tedesco già brillo fa i gattini dietro le spalle della signora Beppa ⁶⁵e poi un coro monotono e lento come una marcia funebre. Siamo stufi, si ha sonno, si vuol essere soli a pensare, ma è tardi ormai quando finalmente si decidono ad andarsene.

7 luglio - venerdì

Stanotte è arrivata un'autoblinda con 4 soldati che c'erano già l'altro giorno, pioveva a dirotto, hanno chiesto alloggio, ma sono stati educati e tranquilli. Quelli però che sono alla Casa Nuova sono brutta gente, hanno sfondato in tabaccaia le botti, hanno preso quello in balle perché certo pensavano trattarsi del tabacco più fino, ma troveranno lo scarto, è un tiro che si meritano.

I colpi arrivano alla Bella, nei poderi del signor Giuseppe; a Jano nelle case abbandonate stanno padroni i tedeschi.

Il fronte ormai è vicinissimo, gli anglo americani sono poco distante ormai, questi giorni che dovremo passare saranno terribili, nel bosco ci sono coloro che attendono il momento opportuno, vigili sentinelle all'erta, animi e cuori pronti a balzare innanzi perché la liberazione sia completa, perché la pace sia sicura. Questi agiscono nell'ombra, ma anche la loro opera segnerà pagine di storia⁶⁶.

8 luglio – sabato

Stamani sono tornata dopo tanti giorni a vedere la mia scuola⁶⁷: avrei pianto nell'osservare lo stato in cui l'hanno lasciata i tedeschi che

⁶⁵ Giuseppina Filippi figlia dell'ingegnere Mario Filippi ucciso nel 1921 dalla banda dello Zoppo.

⁶⁶ I partigiani.

⁶⁷ La scuola si trovava nella palazzina della fattoria, a piano terra a sinistra del portone e qui erano anche le stanzette della casa della maestra.

ci furono l'altra notte. Non credo di riuscire con le parole a darne idea esatta: in terra paglia sporca ammonticata, i banchi formano un unico tavolo ingombro di avanzi, di sudiciume, tutto sotto sopra, tutto ingombro, tutto buttato all'aria. Povera scuola! Ci tenevo tanto perché fosse sempre in ordine e linda, le volevo tanto bene, dopo cinque anni in cui vi avevo trascorso le ore del lavoro.

Come i tedeschi rispettano i luoghi pubblici. Ecco la loro civiltà! È stata una giornata molto quieta, ma forse questo è un brutto presagio. Come sarà domani? Alle nove chiusi in casa, c'è il coprifuoco, al buio si medita e si aspetta.

9 luglio - domenica

Era vero : dopo la quiete la tempesta.

Notte di confusione questa. Ieri sera ci apparì dinanzi un soldato mezzo brillo, con una bomba a mano forse per vedere se la casa era vuota e comoda per rubare. Stanotte un continuo girellìo di tedeschi e non trovando altro si sono contentati di portar via la cuccia di Birilli. Stamani qui in villa ufficiali che dormono, in salone un posto di primo soccorso. Oggi si parte per i Rogli. Piove a dirotto, lascio il paese con i bimbi Venturi e mi si empiono gli occhi di lacrime. Addio S. Vivaldo, piccolo villaggio già tanto sereno, addio care stanzette dove ho sognato e lavorato in silenzio, addio scuoletta mia, dove entravo ogni giorno con gioia, addio cara chiesa fra il verde; vi rivedrò come vi lascio? Arrivo ai Rogli e un po'di speranza mi entra nel cuore, sono giunti l'avvocato, la signora e il dottore con tutta la famiglia, si scherza fra noi giovani, si dorme accampati sulle brande e per terra. Poiché era presso Soiano, anche il signor Giacomo⁶⁸ è sceso con noi. Com'è vicino il rombo del cannone, l'eco dei poggi lo fa più cupo.

10 luglio - lunedì

Bella mattinata di sole, uno scoppio tremendo vicino: Iano è colpito, arriva una donna ferita, Attilia Guerrieri, non è grave, ma impressiona vedere già gli effetti di questa guerra così vicini a noi. Da S. Vivaldo notizie vaghe ma per ora tutto pare che lassù proceda bene.

⁶⁸ Giacomo Ogna padre dell'avvocato.

Qui siamo già una sessantina circa di persone. Ma chi viene giù da Soiano? Due donne? No.... Stella e il priore Biasci: povero vecchio, mancava anche lui. L'avvocato l'accoglie come sempre generoso e gentile, noi si saluta con una risata a stento repressa.⁶⁹

Si arriva a buio quasi senza accorgersene, si cena e poi intorno alla tavola si scherza e si ride, gli scoppi sono sempre più intensi, a un tratto l'avvocato ordina: "Si va in rifugio! Si spezza il riso sulle labbra e ci si avvia nella notte verso la caverna che ci salverà.

11 luglio - martedì

Siamo stati fino alle 2 del mattino in rifugio. Veramente è ben fatto e sicuro, una grotta scavata nel masso, comoda e ben riparata. Entriamoci insieme: sui materassi i bimbi dormono tranquilli, le vecchiette, le persone serie, sono sedute paludate nelle coperte, il priore prega, fra i giovani corre qualche parola di scherzo, qualcuno tenta di addormentarsi e piano piano tutti ci si adagia nelle pose più strambe e più scomode, chi ha addirittura il capo sui piedi di quello che sta sopra, e così succede che basta una mezza parola, un russare più forte per far ridere, però a poco a poco si fa silenzio.

La scena è suggestiva, rischiarata dalla fioca luce della lanterna, si sente qualche batter di chicchi di corona e soprattutto gli scoppi ripetuti delle cannonate.

Quando tutto è sembrato più calmo siamo tornati a letto, ma nella mattinata il cannone ha tuonato di nuovo vicino, ha colpito il rifugio di Talentino, arrivano feriti, due leggeri, Ardelia gravemente. Dietro di essi donne e ragazzi della Collina e di Iano, impauriti, si accampano sotto la loggia. È uno spettacolo triste, sembra un bivacco di zingari. Notizie da S. Vivaldo e dall'Uccelliera, tedeschi nelle nostre case, sciupìo di roba e arruffio di masserizie.

Mi si stringe il cuore e come a me a tutti. Le nostre cose care nelle mani degli odiosi stranieri, i piccoli oggetti senza valore, ma dolci per un ricordo, per un segreto affetto, sciupati, stragiati dalla soldataglia, piccoli lavori fatti con amore e sacrificio, utensili e mobili comprati a furia di risparmi e economie, tutto rovinato, tutto preso da quei cani. E poi? Queste persone ancora sono lassù.

12 luglio - mercoledì

⁶⁹ Tipo strambo e buffo che faceva ridere.

Tutta la notte in rifugio, lì vicino abbiamo pure mangiato. Da S. Vivaldo ancora brutte notizie, il cannone tuona, alcuni sono piazzati al Sapito, al Marrado, in altri luoghi, granate scoppiate nei campi del Cappellini, sono giunte ancora altre persone. Tutti abbiamo le facce serie della tristezza e della preoccupazione; qualcuno di noi cela i pensieri dietro qualche più rumorosa risata, ma tutti si vive male in questa situazione.

Sul tardi arriva il fattore, basta vederlo per vedere subito che porta qualche novità ancora più brutta? Parla a lungo con l'avvocato, dopo sappiamo che i tedeschi minano il paese. Ci guardiamo l'uno con l'altro dolorosamente stupiti. Il fattore riparte dopo poco e torna lassù nel rifugio vicino al pericolo. Le sue parole hanno lasciato tutti tristi e abbattuti.



S. Vivaldo

13 luglio - giovedì

Gosto e altri volevano andare in paese, ma a Vignale hanno saputo ancora cose più brutte. Il guardia, Amedeo⁷⁰ e i due Quartini, sono stati presi dai tedeschi e rilasciati dopo aver consegnati molti

⁷⁰ Amedeo Fondelli autista di Ogna

denari. Mattinata di sole stupenda, il cannone stamani riposa, passa qualche ricognitore nel cielo sereno. Qui siamo già un centinaio di persone, ammucchiati in capanna, sotto la loggia, ovunque è possibile.

Io penso: sono così belle le nostre campagne, ci danno ricchezza di messi, sono così sereni i nostri paesetti toscani ed ecco che l'odioso straniero ci sciupa i raccolti, ci devasta le terre, ci toglie il tetto. Signore tu hai permesso questo, dacci la forza e la pazienza di sopportare queste terribili prove.

Notizie ancora da S. Vivaldo le porta il fattore quasi all'ora di cena: l'avventura del Lepri non si sa come sia finita. Picchiato dai tedeschi è fuggito, gli hanno sparato dietro e poi nessuno l'ha più visto. Forse ferito, forse morto. Tutti ci stringiamo intorno a chi viene per domandare dettagli e schiarimenti.

Conoscendo le ultime notizie viviamo l'agonia del nostro paese e soffriamo, ma vogliamo sapere, siamo avidi di sapere.

Tutto quieto, chi vuole può dormire in casa. Io scelgo subito questo partito insieme ad altre persone che come me desiderano finalmente di stendersi e di dormire.. Buonanotte!

14 luglio - venerdì

Neanche stanotte si è potuto fare a meno di andare al rifugio, due scoppi più forti ci hanno svegliato di soprassalto, non cannonate però, ma mine che hanno fatto saltare il ponte di Camporena e alcune case a S. Vivaldo, fra le quali quella della signorina Beppa. Stamani Ornello è andato in ricognizione ed ha portato queste novità. Una cosa stupenda è l'organizzazione di informazioni e di guardia che ha disposto l'avvocato in questo quasi accampamento. In pochi minuti egli riesce a sapere ciò che è successo; intorno a lui i giovani lavorano volentieri e lo seguono e l'obbediscono perché sanno che egli vuole veramente ciò che è bene per il suo popolo.

Ulderigo Fondelli, cioè il Lepri,⁷¹ è stato trovato morto vicino alla segheria con due pallottole nella fronte. Ecco la crudeltà dei tedeschi, uccidono così senza ragione, ora è rimasta senza capo una famiglia, è stata troncata la vita a un uomo ancor giovane. Dispiace a tutti, perché nelle nostre piccole frazioni ci sentiamo tutti uniti, ci vogliamo bene e il lutto di uno è il lutto di tutti. Riposa in pace,

⁷¹ Muratore

povero Lepri, in tutti i veri italiani è la ferma volontà di vendicare le vittime dell'odioso straniero.

Il cannone non si sente molto, ma già si avvistano dai poggi lontani le colonne inglesi. Siamo quasi a sera, chi sa se ancora dovrò aggiungere qualche cosa.

Ore 8: gli anglo americani sono arrivati a Jano, la popolazione che ha avuto il piacere d'incontrarli li ha accolti con gioia e tutti noi pure attendiamo con ansia il momento di vedere le case del nostro paese. Certo anche essi sono stranieri, ma in mano a quei cani tedeschi non ci saremo più. Perché tutti con feste accogliamo questi che arrivano come liberatori? Perché siamo stufi della cattiveria, della tracotanza dei tedeschi, infine "perché c'è l'odio che mai non avvicina il popolo italiano all'alemanno".

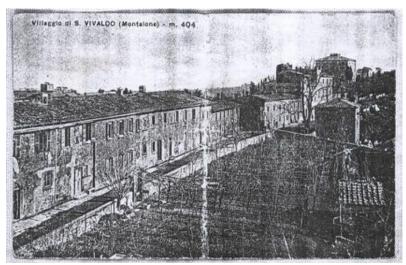
15 luglio - sabato

Oggi è stata una giornata così densa di avvenimenti ed io mi accingo a descriverli col timore che la mia povera penna non riesca a renderli in maniera degna, tanto forti sono state le emozioni provate. Arfaioli è tornato da Jano, dove si era recato in ricognizione nelle prime ore del mattino e ci ha narrato il suo incontro con gli americani.

Giunti con carri armati, autoblinde e camionette fanno stupire la popolazione per la potenza dei loro mezzi, per la loro baldanza di conquistatori resa simpatica dal loro fare cameratesco che usano con tutti e anche da una certa dose di quell'umorismo americano che abbiamo conosciuto nelle pellicole e nei libri.

Hanno già impiantato l'ospedaletto a Jano, lì sono stati trasportati i nostri feriti che dovranno essere condotti in ospedale. Arfaioli ha parlato con l'interprete: una pattuglia, gli è stato detto, era già partita per raggiungere il Marrado e S. Vivaldo passando dal Pian delle Querce, in testa per insegnare la strada c'era il Tarabori.

Vorrei, raccontando ciò che ha detto l'Arfaioli, poter far capire l'entusiasmo che è in tutti coloro che vedono finalmente i soldati americani e nel pomeriggio questa soddisfazione l'abbiamo avuta anche noi. Sono venuti quattro sopra una camionetta fin qua nei Rogli, cercavano la via per raggiungere alcuni poderi nei pressi di Castelfalfi, due sono discesi e Salvatore e Arfaioli sono andati al loro posto, hanno insegnato i luoghi e assistito al rimuovere di diverse mine.



San Vivaldo prima dei danni bellici

Nel frattempo noi che avevamo accolto l'arrivo con fiori e battiti di mano, ci siamo intrattenuti con gli americani con l'aiuto del poliglotta. Erano due giovanottoni biondi, ben equipaggiati e dalle facce aperte, hanno accarezzato i piccoli, hanno offerto sigarette, dolci, tornati gli altri hanno accettato un pezzetto di pane e prosciutto e un po' di vino, poi se ne sono andati. Quale avvenimento per una plaga così deserta come quella dei Rogli, dove giunge raramente qualche persona! Chi l'avrebbe detto che avrebbe visto l'arrivo di una pattuglia americana.

Verso Castelfalfi colpi di cannone e bombe di apparecchi che volano a bassa quota e sembrano sfiorare il tetto della nostra casa e le cime degli alberi. Si seguita a chiacchierare di tutto ciò fino a che non arriva l'avvocato e ci porta da S. Vivaldo le ultime notizie.



Gemma con i suoi scolari prima della guerra

In paese un senso di desolazione, ha detto, prende il cuore; Gosto ha pianto sulle macerie della sua abitazione⁷²; di casa Filippi due stanze ancora in piedi mostrano l'interno e a una parete l'immagine di una Madonna guarda tanta rovina; le case attigue pure sono cadute fino alla bottega di Mauro⁷³; in qua e là ancora stragi e sciupìo; porte divelte, finestre spezzate, tetti smozzicati, piante tagliate, strade interrotte e resti di scempio e di distruzione. Così fino al Marrado, i depositi dell'acqua sono saltati, l'Uccelliera è stata buttata all'aria dalla prima all'ultima stanza. Solo oasi di pace è rimasto il convento dove hanno trovato rifugio anche alcune persone, fra queste la signora Pucci la cui avventura è degna di essere narrata.

Quando tutti, specialmente le donne, avevano abbandonato il paese, lei intrepida è rimasta a sfidare il destino; diversi tedeschi le sono entrati in casa di prepotenza, poiché lei non intendeva aprire nemmeno la porta, sospettata di spionaggio è stata condotta alla villa dove era il comando e tenuta là una notte. Al mattino, derubata di tutti i denari si è dovuta rifugiare dai frati; quindi anche la sua casa è saltata in aria. Triste, anzi dolorosa storia ma, Dio santo, l'ha quasi voluta col suo contegno provocatore.

S'intende sprezzare il pericolo, ma quando il dovere lo impone o quando l'impavidità giova a qualcuno.

Sempre l'avvocato ci segnala i Mimmi e il Bulla, ragazzi che uniscono a una buona dose di curiosità uno spirito audace, hanno

⁷² La casa di Gosto Piccardi, fattore, era alla destra della palazzina della fattoria, ex casa del dottore Venturi.

⁷³ Il fabbro del paese.

girellato dappertutto, però con prudenza e agilità, hanno aiutato a salvare la roba di tutti, hanno cercato e trovato il cadavere del Lepri, insomma hanno vissuto le più terribili ore di S. Vivaldo.

Mentre l'avvocato con Gosto era nella via del ritorno, ha incontrato una colonna americana che non poteva passare per l'interruzione del ponte di Camporena, avute le indicazioni un carro armato ha fatto da sé la strada del broto del Rotone e procedendo a passo per togliere le mine sono giunti al principio del paese, dove gli altri uomini sono venuti incontro per seguitare ad insegnare i luoghi dove sono le mine e le case dove sono state poste le cassette di gelatina che verranno rimosse.

Anche i partigiani escono dall'ombra dove hanno sofferto e atteso il momento, ora si tratta di prendere in trappola quei 4 o 5 tedeschi che ancora sono nascosti, non si sa se per le segnalazioni ai camerati appostati verso Pozzolo o per darsi prigionieri al momento buono.

Domani sapremo come va a finire.

Un'altra cosa ci narra ancora l'avvocato e questa ci fa fremere di sdegno: come leoni i tedeschi hanno assaltato, ma come sciacalli, alcuni italiani (però questo nome non lo meritano) hanno scelto fra i resti ciò che di buono c'era ancora, approfittandosi dei disgraziati che non hanno potuto sorvegliare le loro case.

Il racconto di queste cose è stato lungo, l'abbiamo ascoltato a bocca aperta, i ragazzi fremendo dal desiderio di andare lassù a vedere da vicino, noi quasi con le lacrime agli occhi pensando a tutte queste tristezze restate in ricordo del passaggio dei tedeschi.

Siamo ancora nei Rogli, ma col cuore al nostro paese, dove tutti abbiamo qualche cosa che ci chiama: chi le memorie più dolci e più tristi di tutta la vita, chi la casa amata e curata, chi gli affetti e i sogni, i pensieri più cari, tutti pensiamo a tornare lassù e un'ansia ci stringe il cuore, esserci portati in volo dal desiderio ardente.

Credo di avere solo raccontato le cose come in un diario di bimbi, vorrei trasfondere in queste pagine ciò che sento, ciò che provo, ma non ci riesco, posso dire soltanto che una gran commozione, nel rievocare, mi serra la gola e suggello la storia in questo giorno con una lacrima venuta sincera dal profondo del cuore.

16 luglio - domenica

Stamani l'avvocato, con il dottore e questi giovani, si è recato a S. Vivaldo per vedere cosa era successo da ieri, ma ha fatto ritorno assai presto perché in paese non era stato possibile entrare dato che vi arrivavano i colpi del cannone; intorno ci sono le autoblinde e carri armati americani.

Con alcuni di quei soldati hanno parlato e tornando, ci hanno fatto stupire raccontando come sono ben forniti di ogni cosa. Vicini alle truppe di occupazione sono pure i partigiani e i giovani del paese che erano alla macchia.

Durante tutta la giornata fischi di granata verso S. Vivaldo, sono andata sul poggio per vedere qualche cosa del nostro caro villaggio: dei cipressi qualcuno manca, dove le case sono crollate appaiono buche nere. Tutto questo fa effetto specialmente se si pensa alle famiglie rimaste senza tetto. Fino a buio rari scoppi di granate poi tutto tace. La notte è scesa, sono sul terrazzino, guardo lontano, il cielo è uno splendore, il bosco fa udire le molteplici voci delle fronde e degli insetti, tutto è così quieto, tutto è così bello; perché uomini così cattivi diventano bruti e si dilaniano fra loro?

La guerra è sempre esistita da quando c'è il mondo, ma nessun popolo è stato così feroce come il tedesco. Mi scuote da questa meditazione un rombo più forte, dove cadrà la granata?

Proteggi, o Signore le nostre case, le care genti; con questa preghiera si chiudon gli occhi al sonno.

17 luglio - lunedì

Una notizia: la chiesa del convento è stata colpita. Sì, è vero, restano tante famiglie in mezzo alla strada e il danno alla Casa del Signore forse non è fra i più gravi, ma pure ciò ha fatto dispiacere.

Ricordo una poesia dove Papa Sarto parla con la Madonna, è in dialetto veneto, ma la riporto ugualmente:

"Gnanca le ciese no xe più sicure le nostre ciese più sante e più bele dove el batesimo ga le creature, dove se spose le nostre putele; le nostre povere, picole ciese piene di fiori nel mese di magio, che, a star lontani dal nostro paese, se se ghe pense, ne torna el coragio, ben fin le ciese sti sporchi ne spaca coi suoi cannoni che Dio maledissa."

Questi versi esprimono meglio di ogni commento ciò che sentiamo per la nostra chiesa.

Oggi nel pomeriggio son passate diverse autoblinde e camionette con soldati americani che si recavano a togliere le mine verso Castelfalfi, per indicare la strada è andato con loro Arfaioli, uno di essi gli ha offerto pure una sigaretta, ma quando dopo circa 3/4 d'ora sono tornati di quello stesso soldato non c'erano che alcuni brandelli di carne rinvolti in un telo.

Il fatto si era svolto così: mentre toglieva una mina questa era scoppiata e colpito in pieno non era stato raccolto che a pezzi. I compagni costernati sono ripassati col resto del caduto, e la camionetta sulla quale egli era salito pieno di baldanza si era trasformata in un lugubre carro mortuario. Ciò ci è stato raccontato da Arfaioli il quale da questa cosa era rimasto molto impressionato e così pure noi nell'ascoltare. Un atto malvagio dei tedeschi. Gambut, cane da penna, è stato ferito in un piede da una rivolverata, stasera è stato condotto qua. Anche le bestie davano noia. Oggi il cannone rombava verso Montaione.

18 luglio - martedì

Stamani la Signora è andata a S. Vivaldo e tornando ha descritto le condizioni in cui ha trovato la villa. Una granata ha rovinato il tetto e due stanze, un'altra scoppiata nel pozzo nero ha colorato e profumato i gabinetti; altre sul viale, nell'orto e fra le piante e in mezzo a tanta rovina i gladioli sono sbocciati in un magnificenza di tinte e la frutta matura fa bella mostra di sé. La vita trionfa sulla distruzione?

A Montaione le cannonate d'ieri hanno colpito molte case e fatto pure diverse vittime. Non è comprensibile come mai un paese così fuori di strada sia servito di bersaglio. Qua tutto è calmo, però a S. Vivaldo c'è molto passaggio di truppe e si sente sempre parlare solo dei disastri fatti dai tedeschi.

19 luglio - mercoledì

Dopo la confusione dei giorni passati questa calma dà al cuore un senso di serenità. Tutti tornano a casa, sono partiti i signori Massagli, il dott. Venturi e anche il priore, un po'alla volta ce ne andremo tutti e il Roglio non sentirà più tante voci, non vedrà più tante persone, ma in cuore di noi che abbiamo trascorso presso le sue sponde le ore più tragiche del nostro villaggio resterà il ricordo di questo luogo unito ad un pensiero di riconoscenza per l'avvocato.

Stasera non ho cose importanti da raccontare perché il cannone romba ormai più lontano, i soldati americani passano e ripassano per le nostre strade, domani scriverò le impressioni provate nel rivedere S. Vivaldo e intanto, da queste pagine saluto i Rogli e ringrazio l'avvocato pure per tutti coloro che, come me, hanno goduto della sua ospitalità.

20 luglio - giovedì

Eccomi a casa, vorrei avere la penna di uno dei grandi scrittori per poter degnamente mettere sulla carta ciò che ho provato nel vedere l'opera dei tedeschi. La prima cosa che si presenta al nostro sguardo sono i cipressi rimasti, di sotto al ciglione i tronchi poderosi, nella polvere le chiome che spandevano l'ombra e celavano i nidi canori, ma ecco spettacolo ancora più triste, il cumulo di macerie che restano della casa di Gosto, in piedi è restata una parte dei forni da tabacco annerita dal fumo, appare fra i sassi e le travi spezzate qualche pezzo di mobile, qualche oggetto rovinato e inservibile, lì presso anche la fattoria è assai rovinata.

Fino in piazza grandi disastri non ce ne sono, c'è un buco sul tetto della segheria, ma Dio ha salvato il mulino e la macchina a vapore ⁷⁴perché il popolo che soffre abbia il pane; gli usci sgangherati, le finestre senza vetri, le buche nei muri preparate per le mine non ci sembrano neppure da notare quando si arriva al luogo dove sorgevano la casa della signora Pucci e il palazzo Filippi, che essendo la costruzione più alta e più imponente faceva più bello il paese dandogli una nota di signorilità.

Ricordo quella casa che era grande e comoda, portava nella disposizione delle stanze, nel numero di esse, l'impronta inconfondibile del secolo passato, la torretta, le finestre con l'arco la

⁷⁴ La macchina a vapore oltre che far girare le ruote del mulino serviva anche per azionare la trebbiatrice del grano.

facevano bella, pareva fra le case operaie e coloniche che le stavano accanto, una principessa fra le ancelle; oggi non c'è di essa che un cumulo di macerie e domani? Forse lì sorgerà una villettina moderna e civettuola, ma non sarà più il palazzo Filippi, caro al cuore di tutti i paesani.

Della villa ho già parlato, ma in sala ho visto oggi i segni del combattimento svoltosi il giorno 15 fra i tedeschi rinchiusi nella sala chiara e i partigiani con gli americani: un vetro spezzato nel buffet e buchi di pallottole nel muro restano a ricordo.

La volta della prima navata della chiesa è crollata completamente, l'artistico S. Sebastiano è in pezzi, anche la statua di S. Agnese e di S. Antonio sono mutilate, ma le cannonate, si sa, è la guerra che le porta come inevitabile doloroso retaggio; ciò però che desta indignazione è lo scempio fatto dai tedeschi dentro le case, sembra l'opera di selvaggi o di matti. Già quasi tutte le case sono state rimesse un po' in ordine, ma come ho trovato la scuola e le mie stanzette è bastato a darmi un'idea di cosa quei barbari hanno fatto. Fino i libri e i quaderni spezzati pagina per pagina, il gesso schiacciato sotto i piedi e l'inchiostro versato da per tutto, il sudiciume è sparso ovunque. Bisogna sentir raccontare come ognuno ha trovato la propria abitazione per avere ancora più chiara l'idea dell'inciviltà dei tedeschi.

Rivedendosi l'uno con l'altro ci si saluta come fossimo tornati da un lungo viaggio e si parla dei tristi giorni trascorsi con le lacrime agli occhi. È buio, sono nella mia stanzetta ancora spoglia e disadorna; domani ricomincerà la vita usuale e ormai credo di poter salutare anche questo diario.

Epilogo

Luglio è finito, episodi notevoli da narrare nel nostro paese non ce ne sono più stati. Molti soldati americani sono accampati nei nostri boschi, sono bravi ragazzi gentili, sono tutti bene attrezzati e non disturbano.

Ogni tanto giungono notizie dai paesi lontani: i tedeschi compiono atti di vandalismo sempre più gravi e gli alleati avanzano liberando le popolazioni oppresse. Quassù tutto tende a tornare allo stato normale; ferve il lavoro nei campi, sulle aie, in mulino, perché il grano salvatoci dal Signore diventi pane affinché il popolo non sia affamato come ci auguravano i tedeschi. Se si parla fra noi, si ricordano i giorni tristi del dolore e chi ha vissuto nei pressi del paese

quando le cannonate fischiavano sui tetti ed esplodevano le mine, soffre come rammentando un'agonia. Quasi tutti hanno perduto qualcosa, alcuni tutto il mobilio o le provviste, ma piano piano viene la rassegnazione e all'opera si torna sereni, perché pare che una voce dica al cuore: "......e lavorando il nido si rifarà".

Commiato

Ora basta, il mio compito è terminato, forse non ho saputo assolverlo, vorrei però che chi legge comprendesse che è scritto più con l'anima che colla penna e chiedo perciò anche se non piace, di non giudicarlo male, rimarrà sempre un caro ricordo.

Gemma Cecchi

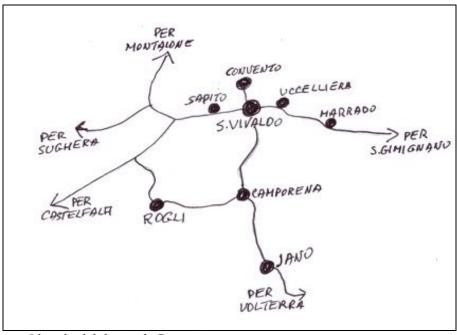
S. Vivaldo 31 luglio 1944



Altra scolaresca con la maestra Gemma



Casa nei Rogli



I luoghi del diario di Gemma

La Resistenza e la guerra

Ancora una brevissima panoramica sull'Italia del periodo bellico: Nel 1940 Mussolini, visti i successi di Hitler in Francia, entrò in guerra a fianco della Germania. Le cose andarono male e con gli Alleati che liberavano l'Italia siutati dai partigiani, la monarchia cacciò Mussolini. Questi fondò una repubblichina, la repubblica Sociale Italia, con capitale a Salò e a capo fu messo Badoglio per continuare la guerra ma fianco degli Alleati che erano sbarcati in Italia. Il tutto finì con la liberazione completa dell'Italia il 25 aprile

La Resistenza a Montaione iniziò all'indomani della caduta di Mussolini, con il rifiuto dei giovani del '24 e del '25 di presentarsi alle armi, formando gruppi nei boschi aiutati a sopravvivere dai contadini e facendo azioni di disturbo e di sabotaggio.

1945, in Europa un po'dopo.

A Montaione nel 1943-44 operò la Brigata d'Assalto Garibaldi A. Gramsci di Castelfiorentino, prima presso le Mura, poi nei boschi di S. Vivaldo e della Corbezzolaia e poi in luoghi più sicuri verso la Pietrina.

La liberazione del paese avvenne il 12 giugno da parte di partigiani montaionesi e gambassini: furono requisite le armi dei fascisti e il CLN distribuì viveri alla popolazione e agli sfollati. Però dovettero abbandonare il paese ai Tedeschi e la liberazione definitiva di Montaione avvenne la notte del 17-18 luglio 1944 da parte delle truppe alleate.

Primo Sindaco fu Alberto Salvadori presidente del CLN di Montaione.

Partigiani della brigata d'assalto "Antonio Gramsci" di Castelfiorentino

Nati a Montaione e residenti a Castelfiorentino: Assunti Brillante, Masini Assunti Rosa, Assunti Silvano, Assunti Celestino, Banti Cesare, Borgioli Duilio, Borgioli Martino, Calvani Corrado, Livi Gino, Papanti Francesco.

Nati e residenti a Montaione: Bertini Gino, Ciulli Vasco, Calvani Tullio, Caponi Alberto, Cecconi Giovanni, Conforti Marsino, Fredianelli Nello, Fredianelli Bruno, Fredianelli Gino, Gianchecchi Giulio, Lensi Dino, Marini

Nello, Marrucci Angiolo, Marrucci Giulio, Marrucci Ulderigo, Marzocchi Argante, Montagnani Amelio, Montagnani Nello, Nardi Alvaro, Parrini Vasco, Pistolesi Gualtiero, Posarelli Virgilio, Pucci Libero, Santoni Aleandro, Spagli Pier Luigi.

Nati a Montaione e residenti in altro comune: Mazzoni Silvano, Mengoni Lelio, Ninci Leonetto.

Partigiani della formazione S.A.P. Libertà di Iano

Tanzini Elio n. a Volterra, Bartolozzi Gino n. a Peccioli, Moressa Gino n. S. Angelo di P, di Sacco, Pescatori Amalindo n. a Firenze, Salvadori Marcello n. a Volterra. Nati a Montaione: Pescatori Fanuel, Bondi Goliardino, Favilli dario, Favilli Gino, Guerrieri Guerriero, Marrucci Armando, Nannoni Ido, Nardi Giuseppe, Niccolai Nello Ragoni Romolo, Veracini Luigi.

Partigiani all'estero o in altre zone d'Italia

Gamberini Corinna, Bettini Ento, Ninci Narciso, Pistolesi Otello, Casalini Natale, Guerrieri Igino, Rosi Alberto, Taddei Ovidio, Ancillotti Niccolò, Nerli Vivaldo, Macchi Dino, Nardi Adalso, Profeti Elio, Rossetti Dino.

1940-45: I danni di guerra

Case distrutten.	37
case seriamente danneggiaten.	54
ponti distrutti n	11

Pur non avendo subito bombardamenti e neppure molti cannoneggiamenti, Montaione fu gravemente danneggiato dalle mine dei tedeschi che cercavano di ritardare l'avanzata dell'esercito di liberazione alleato, facendo saltare i ponti per interrompere le strade. Così ben undici ponti furono distrutti, e fra questi i Tre Ponti sulla via di S. Vivaldo. Per intasare l'attraversamento del capoluogo furono minati il teatro e le case di fronte sull'attuale via Chiti e poi fecero saltare le fogne della via di mezzo demolendo o danneggiando le case intorno. Totale 37 case distrutte e 54 gravemente danneggiate.

Purtroppo anche le due porte furono distrutte con tutte le case intorno e anche la torre presso il Pallonaio, oggi piazza Cavour.

Il 31 agosto 1947, quindi a distanza di tre anni dal passaggio del fronte, a Montaione si aveva questa situazione:

fabbricatiquartieri	vani		
Distrutti .	111	238	606
di questi ricostruiti		45	94
Danneggiati fino a £100.000	15	31	120
di questi riparati		14	68
Danneggiati fino a £ 300.000	25	62	250
di questi riparati		25	120
Danneggiati fino a £ 500.000.	41	65	111
di questi riparati .		40	80

Non è facile conoscere bene la situazione, perché troppa era la confusione, la mancanza di burocrazia e i ricordi delle persone spesso non sono sereni e quindi non sono precisi. Con tutte queste case danneggiate, dove erano andate ad abitare le famiglie?

Alcune erano in locali pubblici e altre in locali non adatti, ma la gran parte risulta dai censimenti essere in coabitazione. Alla data del 2 maggio 1946 (30 giorni dopo si votò per la Repubblica) le persone in coabitazione a Montaione erano ancora 202 e il 31 marzo 1948 erano ancora 94. Segno di disagio, ma anche di solidarietà. Il passaggio del fronte non arrecò molti danni all'agricoltura, solo alcune case furono danneggiate con le capanne, stalle, porcili ecc, così come solo qualche attrezzo agricolo andò perso. I danni maggiori furono fatti dai Tedeschi agli animali.

I contadini di Montaione persero 178 bestie vaccine, 23 pecore e 72 maiali. I soldati tedeschi in ritirata avevano fame e quindi fu il patrimonio animale che ne risentì maggiormente.

1940-45: Il costo delle vite umane

<u>Cittadini uccisi dal cannoneggiamento durante il passaggio del fronte [Fra parentesi la data della morte, dove è stato possibile determinarla].</u>

Fondati Benvenuto sensale di Salavecchia di anni 62 (15 luglio 1944). Baccellini Ermogene calzolaio di 50 anni e la moglie Lentini Iolanda nei Baccellini di anni 43 (16 luglio 1944) tutti e due al rifugio Pucci a Pie' di Costa. Pucci Giuseppe di anni 54 nelle sue terre a Piè' di Costa (16 luglio 1944). Calvani Pietro di 62 anni (16 luglio 1944) sempre a Pie' di Costa rifugio Pucci.

Parri Giuseppe del Capitone fu colpito da una cannonata mentre era davanti casa (17 luglio 1944). **Ninci Licia** una maestra di Certaldo sfollata da queste parti morì presso il rifugio delle Querciole (18 luglio 1944).

Nei pressi di questo rifugio morì anche un **Ghelli** di circa 40 anni sfollato con la moglie e una figliola da Livorno o da Genova: una cannonata lo prese in pieno e il corpo dilaniato si sparse tutto intorno. Ho trovato notizia soltanto orale della morte di due uomini, un certo **Borracchini** e un **Casini** di Certaldo anche loro sfollati a Montaione. **Dainelli Adriano** di 65 anni (27 luglio 1944). **Michelotti Maria** di 74 anni suora di S. Giuseppe dell'Apparizione di Castelfiorentino, nel viale delle scuole (16 luglio 1944). **Grassi Vanda** nei Goretti di 25 anni mentre veniva trasportata ferita da schegge da Palaia all'ospedale di Volterra con un camion americano (18 luglio 1944).

Nota: Il rifugio Pucci era un piccolo scavo nel terreno, coperto di legna e terra, un paraschegge, si diceva. Una prima cannonata degli alleati colpì il tetto, ma non lo sfondò, una seconda invece cadde proprio nell'entrata e fu fatale. Sulla tomba di Giuseppe Parri nel cimitero del capoluogo si legge (riporto questa come esempio per tutte le altre vittime della guerra):

NEL POMERIGGIO DEL 17 LUGLIO 1944 PARRI GIUSEPPE

ONESTO E LABORIOSO CITTADINO DI ANNI 65 INTENTO A LAVORARE AL RIFUGIO PER SALVARE LA SUA FAMIGLIA BRAMANDO LA LIBERAZIONE NAZI-FASCISTA E IL NUOVO REGIME DI LIBERTA' FU COLPITO DA PIOMBO NEMICO

DI FRONTE AL SUO RIFUGIO LASCIA NEL DOLORE CONSORTE E FIGLIO NUORA E NIPOTI CHE TANTO L'AMAVANO

Cittadini uccisi dai mitragliamenti

Fiaschetti Itala (11 luglio 1944), **Scardigli Primo** di 38 anni (1 agosto 1944).

Cittadini Uccisi da mine disseminate sul terreno

Gelici Giuseppina di anni 58, dopo l'amputazione delle gambe (18 luglio 1944). Posarelli Marzina nei Santarnecchi di 40 anni (29 luglio 1944). Gucci Francesco di 54 anni (8 agosto 1944). Gabbrielli Davide elettricista di 54 anni morì il giorno di Natale (25 dicembre 1944). Taverni Vittorio di 48 anni (28 luglio 1944 cioè

dopo dieci giorni dalla liberazione per lo scoppio di una mina tedesca);

Cittadini caduti per rappresaglia

Fondelli Ulderigo di anni 52 (13 luglio 1944) " a seguito di arma da fuoco dei Tedeschi". Lari Ovidio di anni 49 (24 luglio 1944). Fontanelli Guido morto a Gambassi (26 giugno 1944).

Cittadini morti per bombardamento

Giglioli Pietro di 73 anni in Vallibonci dove era il rifugio degli abitanti di Alberi (16 luglio 1944).

NOTA: La seconda metà di quel luglio del 1944, fu terribile, senza contare che in quella quindicina morirono molte persone che erano all'Ospedaletto Cresci e alle scuole (31 anziani e 6 suore della casa di riposo "Ciapetti" di Castelfiorentino che dal 20 aprile erano sfollati alle scuole) non si sa se per le cannonate, per la paura o per morte naturale.

Soldati montaionesi morti in guerra

Il primo a morire fu **Gronchi Agostino** di 25 anni del Palagio che era a bordo della motonave *Paganini* facente parte della truppa diretta in Albania, che affondò il 28 giugno 1940 per un incendio a bordo a seguito di una esplosione per cause sconosciute. Il Gronchi non era fra i superstiti tratti in salvo dai mezzi di soccorso usciti dal porto di Durazzo e non se ne seppe più niente. Mel 1940 morì anche il giovanissimo **Martini Terzilio** di 21 anni, il fante morì a Tarr i Samit per assideramento.

Nel 1941 **Barbieri Adolfo** morì per malattia contratta in guerra in un ospedale di Gramschi dove fu sepolto, aveva 34 anni ed era sposato. **Giglioli Leonetto**, pilota da combattimento morì carbonizzato cadendo con il suo apparecchio presso Valona e fu sepolto a Tirana in Albania. In Medio Oriente morì nel 1941, prigioniero di guerra, **Cioni Giuseppe** di 36 anni.

L'anno dopo, nel 1942, moriva a ovest di Bir nel Sultanato di Omar in Egitto il bersagliere trentenne **Fontanelli Giuseppe** abitante alla Collinella a seguito di ferite multiple avute in combattimento. **Cappellini Nello** di 28 anni morì sul fronte del Don in Russia, sempre nel 1942, a seguito di un proiettile che gli aveva sfondato il cranio.

Nello stesso anno il bersagliere **Montagnani Arturo** di 29 anni di Moricci, coniugato con Emma Burresi , era imbarcato sulla *Victoria* facente parte del contingente diretto a Tripoli, quando la motonave al largo della Sirte venne attaccata da sommergibili nemici che la colpirono con tre siluri al centro e a poppa.

La motonave affondò in breve tempo nel mare agitato e il Montagnani non figurò fra i 1038 superstiti tratti in salvo dai mezzi di soccorso e non se ne seppe più niente.

Persero la vita nel 1944: **Pucci Primo** all'età di 21 anni moriva in Grecia, a seguito di ferite mentre era prigioniero in un campo di concentramento e fu sepolto a Ducicò. **Bacciarelli Pasquino** di 20 anni morì in prigionia a Merseburg per rottura del cranio. **Posarelli Luigi** cadde a Brux in Germania, dove fu sepolto, sotto un'incursione aerea, aveva 29 anni. **Benucci Aurelio** finì i suoi giorni a 30 anni prigioniero in Inghilterra.

Nel 1945 a 26 anni e a pochi giorni dalla fine della guerra moriva a Priescka, in un campo di concentramento **Chesi Alberto.** Di altri sappiamo soltanto che morirono in questa guerra: **Borghi Giulio, Innocenti Gino** e **Nigi Giulio** come riportano le lapidi presso la chiesa di S. Vivaldo.

Ancora da documenti per la richiesta di pensione o del sussidio alle famiglie di militari, risultano altri nomi di soldati nati a Montaione e forse residenti altrove: Ceccanti Virgilio, Centi Alfredo, Fialdini Cesare morto in Germania, Matteoli Guido disperso in Russia, Neri Primo Sergente disperso in Russia, Ninci Raffaello disperso in Russia, Ribechini Giulio Caporalmaggiore disperso in Russia, Saltarelli Mario morto in Croazia, Tachimiri Corrado guardia di finanza morto per malattia dipendente da causa di servizio nell'ospedale militare di Firenze nel 1943 di anni 34, Taddei Armando disperso in Russia.

Altro caduto risulta **Lisi Ferdinando** (1944 per una scheggia di una cannonata), **Buggiani Italiano** caporal maggiore disperso in Libia, **Ribechini Felido** soldato disperso in Russia.

Venturi Alberto di 25 anni morì a Palermo il 17 aprile 1943 (in altro documento risulta morto in prigionia in Libia). Oltre a questo ultimo, in una lapide presso la chiesa di Tonda si riportano altri due caduti dell'ultima guerra: Macchi Severino di Ottavio e Masini Urbano di Serafino morto all'ospedale militare di Trieste nel 1943 all'età di 29 anni

Cittadini montaionesi morti nei campi di concentramento tedeschi

Caponi Guido di 43 anni di Castelfalfi (6 dicembre 1944 o 1945 per malattia contratta in guerra). Caponi Luigi di anni 32 (18 aprile 1945). Bologni Giuseppe. Cioni Pietro. Fossi Livio. Giusti Gino. Lenzi Armando. Malatesti Paolo. Marzocchi Severino (in Bosnia il 22 maggio 1944) registrato come disperso in guerra in Albania. Montagnani Cesare. Tinacci Alfio.

Nota:

Questo è il primo tentativo di elencare tutte le vittime, militari e civili, dell'ultima guerra e perciò mi scuso se non è un elenco completo: non è stato facile ritrovare alcuni caduti in guerra all'estero, perché la comunicazione di morte a volte è arrivata dopo venti anni. Oppure la morte è arrivata dopo la fine della guerra ma per malattie prese in guerra come per **Tognetti Ugo** che morì nel 1946. Così era successo anche dopo la Prima Guerra Mondiale, infatti morirono per malattie contratte in guerra **Rossi Secondo** di Torri nel 1927, **Nardi Giulio** nel 1925 e **Montagnani Guido** nel 1933. Infine scorrendo le pratiche per la richiesta della pensione dopo la Grande Guerra 1915-18 si legge:

"...congelamento gamba sinistra...mancanza della tibia della gamba destra......retrazione gamba sinistra....amputazione terzo nervo braccio sinistro.... perdita della vista rottura dell'omero sinistro....frattura della rotula del ginocchio sinistro..... tubercolosi....... amputazione del dito medio piede sinistro..... perdita occhio....perdita occhio....perdita occhio.....perdita occhio.....perdita occhio...... rattura di una vertebra...... frattura spalla sinistra......". Cioè molti tornarono a casa ma fortemente menomati e qualcuno pur di scansare la guerra si menomò tagliandosi l'indice destro!

Montaionesi ritornarono a casa dalla guerra, molti altri come abbiamo visto non tornarono. Di questi ultimi di alcuni non sappiamo niente, dove siano finiti, ma di alcuni, che non tornarono, sappiamo che riposano in Germania:

Cioni Pietro, nato il 2 luglio 1913 a Montaione, deceduto il 21 gennaio 1944, attualmente sepolto a Berlino (Germania). Cimitero militare italiano d'onore.

Fossi Livio, nato il 22 novembre 1912 a Montaione, deceduto il 27 dicembre 1943, attualmente sepolto a Francoforte sul Meno (Germania), cimitero militare d'onore.

Malatesti Paolo, nato il 1 febbraio 1919 a Montaione, soldato matricola 91887, deceduto a Essen (nord Reno – Westfalia) il 29 febbraio 1944 inumato in prima sepoltura nel cimitero di Fulerumer Strasse/ Essen posizione tombale: tomba n. 193, riesumato e attualmente sepolto ad Amburgo (Germania), cimitero militare italiano d'onore.

Tigrino, un montaionese alla liberazione di Firenze

Durante l'insurrezione di Firenze, l'11 agosto 1944,⁷⁵

"...nel pomeriggio arrivò una compagnia della divisione "Arno" che da pochi giorni si chiamava "Potente", in onore del comandante che era morto il 3 agosto. Chi la comandava era un contadino alto e grosso: anche se non l'avessero detto, si sarebbe capito dal modo di parlare, dalla corporatura, dai pomelli rossi che apparivano sotto il viso scurito dal sole, dalle grosse mani come due pani, con delle dita che sembravano cavicchi, dal fazzoletto rosso che portava all'uso di campagna..... Ma soprattutto era il nome di battaglia: "Tigrino", strano nome per un uomo così grosso che dimostrava la sua origine campagnola. Ed era, in realtà, un contadino di Montaione.

Il problema che doveva risolvere era importante. Aveva l'ordine di ritirarsi tre isolati più indietro, ma i capifamiglia della strada lo pregarono di non farlo: passare la notte a 200 metri dalle S.S. poteva significare non vedere la mattina. Era strano questo parlamentare tra un gruppo di cittadini con le scarpe che un tempo dovevano essere state lustre e questo "villico", con tre bombe alla cintura e il mitragliatore appoggiato all'avambraccio.

Ma gli interlocutori di quel colloquio non se ne accorgevano, avevano altro a cui pensare....nella notte, a tratti nelle strade deserte si sentiva un fischietto di richiamo, poi uno scalpiccio veloce, poi una scarica, poi l'aria lacerata da una bomba. Voci se ne sentivano poche: solo un momento dalla finestra della cantina si sentì "fatti più indietro coglione! se no ti

 $^{^{75}}$ Contadini della Toscana, a cura di Francesco Rossi e F. Elia e P. Ugolini, in "Itinerari" , anno VII, n. 45-46, 1960

pigliano"; era la voce di "Tigrino". Questo tranquillizzò tutti e qualcuno riuscì a dormire....."

1944: Renitenti alla leva a Iano

"Montaione lì 1 Febbraio 1946 DEPOSIZIONE A CARICO DEL MARESCIALLO LEONINI ALFREDO

La sera del 12 Gennaio 1944 nelle località di Iano e Casicello il Maresciallo Leonini Alfredo ed altri sei suoi dipendenti si recavano alle una dopo la mezzanotte presso le nostre abitazioni. Presso le nostre famiglie il Maresciallo Leonini arrestava i renitenti alla leva. Deploriamo in modo particolare l'agire di detto Maresciallo per come si presentò a noi genitori impauriti ed affranti dal dolore.

Teniamo a precisare: dal Borghesi Igino dopo aver fatta circondare la casa il Leonini e l'appuntato Bonarini (grado avuto per meriti resi alla repubblica fascista) entrarono in casa con le armi in pugno gridando ad alta voce: SPARATE A TUTTI COLORO CHE TENTASSERO DI FUGGIRE, e con la rivoltella allo stomaco di detto Borghesi Igino gli intimò la consegna del figlio Zelindo. Il genitore fu forte e non valse nessuna minaccia da parte del suddetto Maresciallo per far sì che si desistesse dal rifiuto. I sistemi su esposti furono adottati in tutte le altre case tanto che i renitenti Veracini Luigi, Ragoni Romolo, Cespoli Dario, Marrucci Torello, Guerrieri Guerriero furono tratti in arresto e consegnati alle Autorità repubblichine.

Non trovati in casa i figli dei Sigg. Nardi e Borghesi, dopo diversi giorni richiamati in caserma i genitori, con minacce gli imponeva la consegna dei figli dicendo loro che se non si fossero presentati, si provvedeva subito alla fucilazione dei padri. In fede della pura verità sopra citata sottoscrivano: Borghesi Igino, Nardi Ettore, Marrucci Armando, Veracini Giuseppe, Cespoli Leone, Guerrieri Narciso, Ragoni Adalcisa

1944 - Le mine dei Tedeschi

Ormai gli Anglo-Americani stavano lentamente e cautamente avanzando e presto anche Montaione sarebbe stato liberato dai Tedeschi che in pochissimi reggevano il fronte.

Per ritardare l'avanzata nemica, i Tedeschi, minavano le strade e i ponti e a Montaione le mine brillarono facendo saltare le medievali Porta Grande e Porta Piccona, il Palazzaccio e l'altra casa su piazza Garibaldi, il Teatro Scipione Ammirato e le case dall'altra parte della strada e anche alcune case all'inizio di viale da Filicaia, allora Mario Filippi. Inoltre furono minate le fogne di via di Mezzo rompendo tutto il lastricato e danneggiando le case intorno.

I danni al centro storico furono gravissimi, tali da cambiare il suo aspetto che si era conservato per mille anni, ma questa è la guerra, il mostro che distrugge e uccide.



Quadro anonimo "GRUPPO D'ONORE CADUTI E DISPERSI" con 19 caduti montaionesi della Seconda Guerra Mondiale. I caduti, in guerra e civili, furono molti di più, ma questo documento dato dalla Signora Maria Fiaschetti (cognata di Itala) ci presenta le foto .



Fontanelli Giuseppe, Gronchi Agostino, Matteoli Augusto, Marzocchi Severino, Montagnani Arturo, Neri Primo, Posarelli Luigi, Parri Giuseppe, (O)cchinurri Corrado, Tognetti Ugo.



Borghi Giulio, Barbieri Adolfo, Benucci Aurelio, Ceccanti Virgilio, Chesi Alberto, Cappellini Nello,D(G)onnelli Adriano Fondelli Ulderigo, Fiaschetti Itala.

La storia non raccontata dei contadini

Premessa

La Valdelsa in questi anni era a prevalente economia agricola e soprattutto era popolata da mezzadri di grosse fattorie Castelfalfi Barbialla, Collegalli, San Vivaldo, Santo Stefano, Sant'Antonio, Pozzolo). Come altrove i figlioli dei contadini furono richiamati alle armi e moltissimi non fecero ritorno⁷⁶.

Ma i genitori anziani, le mogli e spesso i figlioletti che rimasero a casa, combatterono la loro silenziosa guerra: lavoro estenuante nel podere, miseria inevitabile, solitudine e trepidazione per la parte giovane e forte della famiglia che era al fronte o anche in campi di concentramento, e poi la paura delle bombe e delle cannonate al passaggio del fronte, perché la guerra era anche qua.

Di questo hanno parlato i libri di storia, ma hanno sorvolato sul fatto che i contadini aprirono le loro case agli sfollati delle città e dei paesi della valle martoriati dallo scoppio delle mine dei Tedeschi in ritirata che tentavano di ostacolare l'avanzata nemica, e soprattutto bombardati dalle squadriglie degli Alleati, che prima facevano terra bruciata e poi avanzavano a liberare paesi ridotti a macerie.

Sorte che toccò un po' a tutti i centri valdelsani, anche a Montaione, ma soprattutto a Poggibonsi e Certaldo per motivi logistici: incroci stradali, ferrovia e ponti.

La guerra non era più un fattaccio in luoghi lontani in cui andavano a morire i giovani, ora era qui per tutti.

L'8 settembre

Centinaia e centinaia di soldati dell'esercito italiano, dopo l'otto settembre, lasciarono l'esercito e quella guerra che non avevano mai condiviso e neanche capito: alcuni andarono alla macchia con i partigiani e continuarono a combattere, ma questa volta avevano capito la causa per la quale si doveva continuare a far la guerra.

Altri cercarono di tornare a casa il prima possibile a ritrovare la famiglia, il podere o il lavoro che erano stati costretti ad abbandonare.

⁷⁶ Vedi il mio *Montaione e la sua storia* vol. 2°, Firenze 1999, con le lettere ai familiari.

Ricordo di averne visti tanti attraversare la Valdelsa fermandosi alle case dei contadini, più appartate e anche con gente pronta a dare una mano. Con i primi non fu facile capirsi, dopo invece non occorrevano parole: le donne di casa frugavano nei vecchi armadi, nei cassettoni, nei bauli e anche nelle cassepanche della nonna alla ricerca di pantaloni, magari di vergatino, una camicia o qualcosa di simile, i soldati si spogliavano e lasciavano la loro divisa, lo zaino, la borraccia, le posate di alluminio e quanto di corredo avevano avuto dell'esercito.

Gli ultimi si presero anche i pantaloni con le toppe non sempre della stessa stoffa iniziale e le camicie con pochi bottoni. Per le calzature si accontentavano anche di un paio di sandali fatti in casa con pezzi di vecchi copertoni d'automobile e due strisce di cuoio recuperate da scarpe in disuso.

Non volevano farsi riconoscere dai fascisti e dai Tedeschi, che li avrebbero deportati in Germania come traditori, quando non venivano passati per le armi.

Gli sfollati

Poi venne quell'estate del '44 con il passaggio del fronte, che fu traumatico, certo, ma il peggio era iniziato prima con i bombardamenti a tappeto soprattutto degli Alleati e chi ne fece maggiormente le spese furono i paesi di fondo valle.

Pertanto gli abitanti dei maggiori centri della Valdelsa, abbandonarono le loro case e si rifugiarono nelle campagne nelle case dei contadini. Ricordo che i primi ad arrivare furono i parenti, poi gli amici e i conoscenti, quindi i conoscenti dei parenti e poi chi veniva veniva.

Ogni malridotta, rozza e scomoda casa colonica ospitava sfollati fino a che poteva, fitti come sardine; infine trovarono posto anche negli annessi: una famiglia sotto la loggia, due nella capanna, una nella stalla. Gente povera che aiutava la povera gente, scacciata da casa portandosi dietro ben poco.

C'era un tetto per tutti e anche un boccon di pane e poco più. Non era elemosina, ma aiuto, semplicemente il dare una mano e a farlo erano i bistrattati contadini rozzi e ignoranti: *gente poca, parecchi contadini*, come si diceva e come ho intitolato un mio libro di qualche anno fa. Contadini, gente povera, quindi sensibile verso chi aveva bisogno, perché sapeva cosa significava, perché la miseria accomuna,

rende umani e altruisti. La ricchezza si limita alle elemosine e non è la stessa cosa.

Aiuto ai soldati alleati oltre le linee

Ma qui voglio riportare altri esempi di quel che fecero i contadini in tempo di guerra, per aiutare altre persone che non conoscevano, che venivano da lontano, anche da parti del mondo a loro sconosciute, persone con altre abitudini, che parlavano lingue strane e incomprensibili, ma che avevano bisogno di sopravvivere.

Erano soldati alleati rimasti oltre linee, spesso equipaggio di aerei abbattuti o prigionieri scappati dai campi di concentramento tedeschi, soldati che avevano bisogno di nascondersi per aspettare l'arrivo del fronte per ricongiungersi ai loro reparti, che avevano bisogno di mangiare e a volte di curarsi.

Ho detto che parlavano lingue molto diverse, ma i contadini analfabeti o quasi, capivano i linguaggi della paura e della fame e li aiutarono, li nascosero, li sfamarono a rischio della loro vita se fossero stati scoperti dalle SS tedesche. Ma perché i contadini si comportavano così?

Credo che non fosse per motivi religiosi, non per patriottismo o per ideale politico, neppure per misericordia o pietà. Lo facevano e basta, senza un perché. Vedevano persone che avevano fame, allora "bisognava" dare un boccon di pane. Vedevano persone che avevano paura, allora "bisognava" nasconderle.

I contadini lo avevano sempre fatto, per esempio se il vicino di podere aveva avuto una grave disgrazia in casa, allora "bisognava" andare a dare una mano, senza chiedere ricompensa né terrena, né celeste. Credo che si possa chiamare profonda umanità insita in quella categoria della quale mi vanto di avere avuto i natali.

Riporto alcuni casi di Montaione e Gambassi.

Assistenza agli ex prigionieri di guerra alleati

Il Prefetto di Firenze Paternò in data 1° Febbraio 1946 pregava i Sindaci di dare pubblicità a questo avviso, su richiesta dell'Allied Screening Commission C/O Florence Command (Villa Pomignano - San Domenico Fiesole), cercando di farla conoscere specialmente nelle frazioni e località isolate:

"ASSISTENZA EX PRIGIONIERI DI GUERRA ALLEATI

Per disposizioni superiori la data ultima per la presentazione delle domande di coloro che hanno aiutato i prigionieri di guerra alleati è stata stabilita definitivamente al 28 febbraio 1946.

Coloro, che a suo tempo, diedero assistenza, di qualsiasi genere, agli ex prigionieri di guerra alleati, potranno presentare le domande, sugli appositi moduli, al Sindaco del proprio Comune, entro il 22 febbraio 1946".

In data 20 Maggio 1946 il Prefetto segnalava al ALLIED SCREENING COMMISSION e al Sindaco di Montaione per conoscenza, le domande di Marini Leopoldo, Mandorlini Ugo e Gamberini Gamberino.

Marini Leopoldo abitava al Mulino dell'Amarrante sull'Evola sulla strada di Ribaldi. Suo nipote era Dino Marini vicesindaco di Montaione nel secondo dopoguerra. Il figlio Duilio abita a Empoli.

Gamberino Gamberini nato a Castelnuovo Val di Cecina nel 1884, coniugato con Clementina Lari, era mezzadro a Codiromboli sull'Orlo sotto il Poggio di Ceciana. Si è trasferito a San Miniato nel 1953. Aveva un figlio e quattro figlie.

Ma ci sono stati altri casi, rimasti sempre nel silenzio, come questo contadino che ho conosciuto: Tafi Stefano mezzadro a Ceciana nascose nel capanno che si trovava nel suo podere un soldato inglese o americano, e gli portava da mangiare. Finita la guerra il soldato, con la moglie e i figli, tornò a trovare il Tafi e ritornò anche a rivedere il capanno del suo nascondiglio laggiù nella valle dell'Orlo.

Antonio Cappellini

Nella casa del podere Bellaria, alle porte di Gambassi, lungo la via per Poggio all'Aglione, viveva il contadino Antonio Cappellini con la sua famiglia, due ragazzine e un giovane che stava nascosto perché dopo l'otto settembre era tornato a casa dall'Alta Italia.

Un giorno arrivarono a Bellaria tre soldati inglesi che erano fuggiti dal campo di concentramento di Pillo dall'altra parte di Gambassi sulla via per Castelfiorentino. Un bombardamento aveva abbattuto parte della recinzione e molti ne approfittarono per fuggire. Antonio portò i tre nel bosco non lontano da casa nella valle che forma il Rio Pietroso. Una buca in un ciglio e il ricovero era fatto. Quanto andavano a

lavorare nei capi al limitare del bosco la massaia portava ai lavoratori delle porzioni abbondanti per non dar nell'occhio. Così mangiavano anche i tre soldatini inglesi. Per maggior sicurezza i tre furono portati nel bosco sotto le Tre Case in quel vasto bosco che copre tutta l'Alta Valle dell'Evola , metà nel Comune di Gambassi e metà nel Comune di Montaione.

Non si sa bene chi, ma qualcuno notò questi movimenti e, dopo un mese circa di nascondiglio, i tre furono trovati, uccisi e lasciati nel bosco ⁷⁷

Elio il figlio di Antonio per sfuggire ai rastrellamenti andò nei boschi di Iano, ancora più folti e vasti. Un giorno Antonio vide un camion tedesco per la strada sul crinale per Poggio all'Aglione, un aereo alleato lo colpì con la mitraglia, il camion finì fuori strada e l'autista rimase con la testa schiacciata, Antonio si avvicino e vide che non c'era niente da fare. Raccontando il fatto a Gambassi gli dissero: "Dovevi prendergli la pistola, che poteva far comodo ai partigiani".

Ma Antonio vecchio contadino disse.: "Ho avuto la tentazione di prendere il bel paio di scarpe, ma siccome una era rimasta sotto la testa, non ho avuto il coraggio di alzargliela per prendere anche l'altra scarpa."

17 a Gambassi

A Gambassi nel 1944 Enrico Delli aiutato da altri Gambassini e in special modo da Dino Marradi, Maria Bigazzi e Gabriello Fontanelli prestarono assistenza a vari soldati delle Forze Alleate, rimasti oltre la linea del fronte in zona occupata dai Tedeschi. Vedi la sua lettera in merito più sotto.

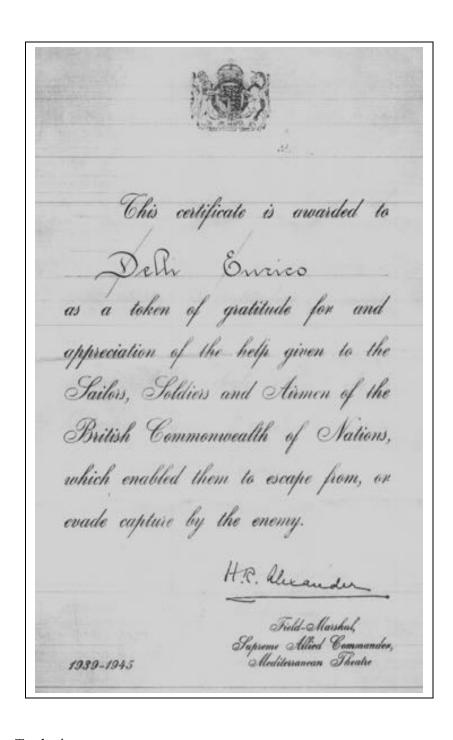
Dalla dichiarazione di Anna Landi di Gino in data 27 agosto 1945 conosciamo i nomi di sette inglesi: Q. H. Goddard, Frank W. Hyam, Harold Blakesley, Denns Barlow, George O. C. Adams, Frank Bowen e Ernest Pye. Il primo è CPL e gli altri PTE, di tutti c'è il numero di matricola.

Gli assistiti arrivarono a 17 unità, ma degli altri non ci sono i nomi, perché perduti da Anna Landi di Gino che sottoscrisse la dichiarazione alla Allied Screening Commission (Italy) C.M.F. La Landi asserisce che era dovuta scappare perché ricercata dalle SS, anche da Genova dove era andata.

⁷⁷ Testimonianza l Giugno 2009 di Mirella Cappellini vedova Rossi di Montaione.

I soldati furono assistiti per nove mesi nella casa di Dino Marradi e saltuariamente in capanne nel bosco costruite dal Delli a seconda del periodo. Ai prigionieri non fu mai richiesto denaro, invece molti Gambassini dettero un contributo. Furono loro dati maglie e mutande di lana, vestiti civili, scarpe, zoccoli, coperte ecc. e naturalmente il cibo.

IONIERI ASS	GOMEN ASSISTTI E CLAMBE IN ASSISTE	GIONIERI ASSISTITI E GENERE DI ASSISTENZA: pormite ottate delle contente delle presenta		Previous	Systems FAEAZE		
monute of the c	\$11.0364 511.0364	G.H. GODDARD	7.60	NO PE SERVE	Here week	mylic h lase	TOWNS HOUSE
×2.41	2254623 225954 225924	MARKED BLAKESLEY DEKN'S BARLON GEORGE O.C. ADAMS				starte coil starte tout copiete etc.	1
Figure 1 or Proposition	Harten (1995) a provisolete il citto quanto il pertudo. Talli star Condistratto I pri denticio il pertudo Talli star Paul I maria di principali di princip	Tot	charmed the commenced of the state of the st	thinns is qual- micus Ag to Marie 1, rel multivirsus) The page senses	igazzi, J	Source, Conference of	Per barre del



Traduzione:

"Questo certificato è rilasciato al Delli Enrico quale attestato di gratitudine e riconoscimento per l'aiuto dato ai membri delle Forze Armate degli Alleati che li ha messi in grado di evadere od evitare di essere catturati dal nemico.

H.R. Alexander

Maresciallo Britannico Comandante Supremo delle Forze Alleate del Mediterraneo. 1939-1945"

Indiani a Caparello

Nella valle del Guaduzzo, affluente dell'Evola, fra le colline della Sughera e di Collegalli, si trova la casa, oggi abbandonata, di Caparello Alto. Qui nel '44 viveva la famiglia di Ugo Mandorlini.

Fu la moglie di Ugo a notare dei personaggi sconosciuti che si muovevano con circospezione nel bosco dietro casa e la cosa preoccupò ma non più di tanto.

Un paio di giorni dopo due soldati si avvicinarono, al calar delle prime ombre della notte, alla casa dei Mandorlini, erano di carnagione piuttosto scura e avevano le teste fasciate dal turbante. Viste le pacifiche intenzioni e i bisogni, senza farsi domande il capoccio e la massaia dettero loro un posto a tavola con la famiglia.

E così fu per molto tempo: di giorno stavano nel bosco riparandosi nel folto e in due buche in un ciglione che avevano fatto loro stessi e poi ampliato con gli arnesi del Mandorlini. Erano gentili, istruiti e di buona famiglia, si capiva dal comportamento. Aiutavano nei lavori della stalla e specialmente giravano la ruota con le lame del trinciaforaggi per preparare il "segato" alle bestie.

Facevano i complimenti al bambino che guardavano quando era solo e uno disse che ne aveva anche lui, mangiavano qual che mangiavano i contadini a cena, per il desinare si accontentavano del pane che gradivano molto.

Dissero che erano scappati da un campo di concentramento tedesco presso Torino e che aspettavano l'arrivo dell'Esercito Alleato ancora nel Sud.

Anche Angiolo Bini mezzadro anche lui della fattoria di Barbialla nel podere di Peretola Bassa, racconta che i due indiani aiutavano la sua famiglia nei lavori della sera, perché di giorno scomparivano. I due ringraziavano e facevano capire che erano riconoscenti e che a guerra finita avrebbero ricompensato con tanti soldi. La cosa durò circa due mesi, dopo venne a conoscenza di fascisti di una frazione vicina che un giorno si recarono alla casa Caparello Alto,

interrogarono Ugo Mandorlini chiedendogli di rivelare dove teneva nascosti i nemici della patria tenendo per ore al muro con le postole e i fucili puntati alla testa. Il contadino, fra la costernazione dei famigliari, non tradì i due soldatini e resistette, ma altri fascisti intanto, setacciando il bosco trovarono i due "nemici" che portarono a Caparello per un confronto. I due indiani appena videro come era la situazione, capirono e dissero rivolti a Ugo:

Lui uomo cattivo, no mangiare, no aiuto, uomo cattivo, noi fame, lui no mangiare.



Caparello 2008.

Il contadino fu lasciato libero e i fascisti soddisfatti per le due prede catturate se ne andarono. I due soldati furono consegnati al Tedeschi che subito li fucilarono al Ferruzzino, una fabbrica presso il ponte sull'Elsa a Castelfiorentino.

Dal racconto di Gino Mandorlini fratello di Ugo, che vive a Montaione, di Angiolo Bini ora abitante a Ponte a Egola di San Miniato e di Graziana figlia di Ugo, ora abitante a Montopoli Valdarno la quale mi ha anche dato la foto dei suoi genitori, ora entrambi defunti.



Ugo Mandorlini con la moglie.

Cade l'aereo

Nella valle del Fregione, rio che segna il confine fra i Comuni di Montaione e Gambassi Terme, si trovano le case coloniche della Collina (Gambassi Terme) e di Casa al Grillo (Montaione). Nel '44 un giorno un aereo alleato, con molta probabilità inglese, o per un guasto o perché danneggiato dalla contraerea tedesca, precipitò e il pilota lanciatosi col paracadute si salvò atterrando al casa al Grillo nel Comune di Montaione.

Lo vide Gino Nencini che andò a soccorrere l'inglese, lo nascose per alcuni giorni, ma il militare se ne andò forse per paura di essere troppo vicino al luogo dove era precipitato l'aereo, luogo certamente soggetto a setacciamento da parte dei Tedeschi.

Il pilota regalò a Gino Nencini l'enorme telo bianco del paracadute. Ricordo che durante la guerra si parlava molto di questi paracadute e di quello che si riusciva a ricavarci con quella seta, camicie, mutante ed anche vestiti da sposa!

Una piccola storia d'amore

Si era negli anni dell'ultima guerra, dopo la caduta di un aereo, un piccolo gruppo di soldati alleati era rimasto oltre la linea del fronte in territorio ancora occupato dai Tedeschi. Il gruppo si nascose in un anfratto nel bosco presso San Vivaldo. Frazione di Montaione.

I contadini del posto portavano loro i viveri, anzi era una ragazza intrepida, Beatrice Salvadori, che svolgeva il compito, anche perché una donna dava meno nell'occhio.

Fra i soldati c'era un giovane inglese, James Jak, e fra i due scoccò il colpo di fulmine. Terminata la guerra, il giovane tornò in Italia, a San Vivaldo, a ricercare la sua ragazza. Si sposarono e vissero felici in Scozia prima e in Italia dopo, quando erano in pensione.

I due, ormai vecchi, vivono a Firenze dove risiede anche la loro figlia e vivono i nipoti (adulti, sposati, laureati), ma in estate, ogni anno, ritornano a San Vivaldo. Mi piace riportare l'episodio a ricordare che neppure la guerra può impedire l'amore fra i giovani.

Da LA NAZIONE del 12 dicembre 1942 XXI E.F. Cronaca di Empoli

Montaione 11

Combattendo sul fronte russo il 29 ottobre u.s., è caduto il fante Nello Cappellini di Giovanni della classe 1914. La salma è stata tumulata nel cimitero di Zapkowo.

Ottimo lavoratore mezzadro della fattoria di Ogna di S. Vivaldo, era grandemente stimato ed apprezzato dai superiori e da quanti lo conoscevano. Lascia in tutti grande e profondo rimpianto. Alla famiglia esprimiamo il nostro sentito cordoglio.



E' morto il 13 novembre u.s. nell'Ospedale Militare di Firenze, per malattia contratta in guerra in A.S. Il geniere Virgilio Ceccanti, di Emilio, della classe 1920. Lavoratore esemplare, la sua dipartita ha lasciato in tutti il più vivo e sentito rimpianto.

Alla famiglia le nostre espressioni del più profondo cordoglio.



Personaggi

Salvadori Alberto,

Suo nonno Luca era vetraio e lavorava in via Chiarenti o dei Vetri, sposò una Mori molto ricca che aveva dei poderi fra Gambassi e Certaldo. Il figliolo di Luca, Raffaello, benestante, ebbe tre figlioli: Marco (ne parlo ad un paragrafo successivo), Pietro e Alberto che nacque il 21 gennaio 1889. Alberto studiò legge e esercitò la professione di avvocato a Firenze. Nel 1930 circa ritornò con la moglie e le due figlie Licia e Mirella, a Montaione nel vecchio palazzo di famiglia in piazza Branchi.

Alberto, uomo molto religioso, si occupò in sede locale, dell'Azione Cattolica e delle ACLI militando nel Partito Popolare prima e nella Democrazia Cristiana dopo, ricoprendo la carica di segretario, ma è ricordato soprattutto per aver diretto il Comitato di Liberazione Nazionale di Montaione. La figlia Licia ricorda che il Comitato si riuniva in casa sua e quando arrivavano i Tedeschi, mettevano una tavola a una finestra e passavano al palazzo Mannaioni. Ricorda Vasco di Eccellenza (Vasco Ciulli), Silio Cecconi, il sardo Soro Gavino che fu poi il primo Sindaco di Montaione e Bellidee (Alberto Gensini). Alberto Salvadori morì il 4 novembre 1958. A lui è intitolata una strada a Montaione.

Ha pubblicato quattro libri di prose e poesie (quelli che sono riuscito a rintracciare):

Bianco su nero, novelle, Firenze 1941 (si tratta, più che di novelle, di quadretti umoristici alla Renato Fucini, nella Montaione fra le due grandi guerre).

Il giorno degli eroi, decalogo epico con prefazione di versi scorbellati, Firenze 1940.

In attesa, Firenze 1941 (dice l'autore: "L'occhio e il cuore del soldato italiano richiamato alle armi", non ho visto il libro).

Tubal e Mada, Firenze s.d. (non ho visto il libro che nel 1944 era in stampa).

Per "In attesa" e "Bianco su nero, novelle" vedi recensione su Miscellanea Storica della Valdelsa n. 151 del 1946.

Fra i libri che ha scritto Alberto Salvadori, si annovera *Tubal e Mada*, che purtroppo non sono riuscito a leggere. So che nel 1944

era in stampa, ma non si sa se veramente poi fu dato alle stampe, visto il momento, perché non lo conosceva neppure la figlia Licia. Sul poggio del Leccione, sulla strada che da Gambassi Terme scende a Certaldo, presso il bivio per Varna, si vede sulla destra una stele a mattoni con alcune lapidi. Una riporta una frase in latino:

Qui vidit negozia et numina aspicit aduc animum et lumina [Chi vide le faccende e gli dei vede ancora l'anima e la luce]. Poi una poesia:

L'amore alle memorie è come face che d'ardere e salir sol si compiace. Non profanare allor la bella pace che vien dal ricordar ognun che giace.

Inoltre, e la cosa ci fa ricordare il libro suddetto, si legge:

Da Tubal e Mada alle recenti memorie si onori l'essenza odorosa del fuoco d'amore di tutta l'umanità. Tubal, o meglio Tubal - Kain, è un personaggio biblico, figlio di Lamek e di Silla, discendente di Caino, che, secondo la Genesi è stato il primo uomo a conoscere l'arte di fondere e lavorare i metalli. Sembra che la stele sia stata eretta a ricordo di una piccola necropoli etrusca del terzo secolo avanti Cristo, venuta alla luce con tombe di inumati e olle con le ceneri.

Infine un marmo ricorda *Alberto e Maddalena* (Maddalena era la moglie) e su una pietra è scritto *Tubal Kai Mada*. Il monumento dovrebbe essere stato eretto negli anni Trenta su questo poggio nella proprietà e vicino alla casa che i Salvadori avevano ereditato dai Mori

[Da Miscellanea Storica della Valdelsa n. 151 del 1946]

<<L'ochio ed il cuore del soldato italiano richiamato alle armi>> è il sottotitolo del primo volumetto dell'avv. Salvadori, un valdelsano di Montaione che in prosa e versi in questi anni ha dato prova di una straordinaria attività letteraria <<E' la prima volta – egli dice – che mi presento al pubblico con un fascicolo edito a tutte mie spese morali e materiali e, fiducioso nelle masse semplici e sincere delle quali fo parte, presento completamente nuda l'anima mia perché sia da loro giudicata>>>.

Siamo dinanzi ad una specie di diario di vita militare, che ci riporta al periodo delle ostilità tedesco – polacche, anteriori cioè alla nostra entrata nell'infausta guerra. Non mancano divagazioni filosofiche, ma più indovinata è la descrizione dell'ambiente militare e di certi tipi e figure della vigilia. Abilmente, per esempio, è narrato l'episodio di quel rozzo indurito e manesco cavallaio che, quando gli requisiscono il cavallo, lo bacia sul muso e nel lasciarlo s'intenerisce fino alle lacrime, perché soltanto il suo bel morello gli voleva bene.

Circola per tutto il libro un alto sentimento della patria e del dovere che manifesta le rette intenzioni dell'autore.

Il preludio dell'altro volume – Bianco su nero – suona piuttosto preoccupante per la quiete pubblica! «Voglio essere fuoco in cerca di esca – scrive l'A. – e, come fuoco, mordere ogni limite, ogni misura, ogni regola». Ma poi ci tranquillizziamo nel vedere che si tratta di un buon numero di novelle, sedici in tutto, in gran parte liete e ridanciane, mescolate a qualche «scherzo da prete», d'ambiente campagnolo e nostrano, con scene rusticane colte dal vero (Un ballonzolo, Il Ferragosto di Cecco, forse la migliore novella), con macchiette schizzate alla brava (Il frate portinaio di S. Vivaldo, Mestolo ecc.). La prima novella però è triste, di sapore forse autobiografico e forma il fondo scuro sul quale l'A ha pennelleggiato in bianco.

E ci piace ricordare anche l'amena storia di un bel leprone (ch'era una vecchia capra, durotta anzichenò), in cui è protagonista un pievano di nostra conoscenza: <<Il parroco lì – narra il novelliere – non è poi di quelli tanto semplicioni; ecco, di spirito è certe volte un po' semplice sì, ma di testa va lasciato stare: ci ha tanti numeri lui! – dicono i suoi parrocchiani; han voglia certuni di sforzarsi a prenderlo in giro per i caratteristici studi a cui si è dedicato; ma intanto loro non sanno fare quel che fa lui e non godono la stima, la popolarità e la simpatia che gode lui...>>. Quel parroco, è facile indovinarlo, è il reverendo Don Socrate Isolani di Montignoso, gran cacciatore, come Nembrot, al cospetto di

Dio oltre che storico infaticabile, epperò sempre sulle péste ora di lepri ora d'inediti.

Originale e curioso è il modo con cui il nostro novellatore presenta se stesso ai lettori: panciuto e rubicondo come un fattore, <<fromte un po'convessa come tutti quelli di poco giudizio, un bel nasone a ballotta, i baffi all'antica su di una bocca da africano, barba talvolta di sette giorni>>. Non è quindi da meravigliarsi che gli sia capitato quel che racconta: <<In un inverno, tutto impellicciato, passavo per Gambassi in barroccino, guidando una modesta cavallina che sa portare a zonzo tutti i cavoli, me compreso, quando un branco di ragazzi, che ruzzava in mezzo alla via, avendomi ben squadrato, si dileguò gridando: C'è l'Orco! c'è l'Orco!>>.

Questo per l'aspetto esterno; quanto al proprio intimo carattere, l'A. così, calcando le tinte in senso peggiorativo, si definisce: <<Io sono un bizzarro impasto di campagnolo, poetastro, scribacchino e sognatore; sono simile ad un groviglio di piante diverse che il mio spirito cerca sbrogliare>>. Come scrittore ci sembra che la sua nota più caratteristica sia l'umorismo, la cui vena, per sua confessione, gli fu trasfusa dalla vecchia madre, un umorismo piuttosto amaro di persona alla quale la vita ha insegnato molte dure verità. Eccone un piccolo saggio: << Il popolino, di fronte alle disgrazie, dimostra di avere un gran cuore d'oro; quasi quasi ci vorrebbero continuamente delle catastrofi per render più buoni gli uomini>>.

Ma forse, come i nostri tempi c'insegnano, non bastano neppure le catastrofi. Pare anzi facciano l'effetto contrario.

Questa venatura di umorismo che affiora felicemente qua e là e la freschezza e la vivacità di certi quadretti di vita paesana ci sembrano i pregi più attraenti del libro.

EMILIO MANCINI

SALVADORI ALBERTO, Birillino. Storia di un qualunque ragazzino sia anglosassone o latino. Versi, Firenze, C. Ruffilli 1941 – XIX.

Un'idea vaga⁷⁸, degli scritti fin qui pubblicati dal Salvadori non è facile a darsi, in quanto, costui, si mostra già

⁷⁸Quale introduzione anonima, forse dell'editore.

come uno scrittore originalissimo e semplice e profondo insieme, a tal segno da sbalordire.

In <Birillino>, che è l'ultimo lavoro pubblicato dall'autore nostro, si scuopre, in pieno, la vena umoristica e la satira pungente e sottile, diretta esclusivamente al bene.

<In attesa> è il primo libro pubblicato e già rivela lo scrittore arguto e, come si suol dire, scintillante; ma si sente anche il pensatore profondo: è un libriccino che può ottimamente soddisfare tutti i gusti.

giorno degli eroi>. all'improvviso, inaspettatamente, fa balzarci davanti il poeta forte, padrone dello spirito, quale lo aveva fatto intravedere la poesia sull'amore dell' <In attesa>; si tratta di un vero e proprio poemetto che travolge il lettore, perché vivo di tutta la passione che l'ha dettato. Anche <Tubal e Mada> è un poemetto, nel quale però sono messi in vivo contrasto l'amore e l'odio, come in un gustoso ed appassionante romanzo. Ogni lettore si lascerà avvincere dalla leggenda etrusca che par vera ed emozionante, perché fresca di vita vera. E' in <Tubal e Mada> che si scuopre chiaramente lo spirito nudo e crudo dell'uomo e dell'artista, rozzo ma sincero, deciso ad ogni battaglia, per la conquista della verità, contro alle grottesche ignobili mascherature egoistiche, dallo scrittore profondamente disprezzate.

Nel <Bianco su nero> il Salvadori si rivela chiaramente sereno, tanto da saper muovere la vena dell'umorismo, fuori dalle, apparentemente, più semplici banalità. Chi leggerà <Bianco su nero> dovrà sorrider per forza.

L'autore ha un'infinità di materiale pronto: pensieri, facezie, cantiche, canzoni, anche romanzi; deciderà della loro pubblicazione, secondo le accoglienze che riceveranno questi suoi primi libriccini.

"...Intanto⁷⁹ voglio qui glorificare mio padre che m'insegnò la via della giustizia, col senso di disprezzo con cui considerò per tutta la sua vita le sciocche formalità; mia madre che, colla sua semplicità, seppe mostrarmi il lato ridicolo di tante miserie; la mia sposa che, col suo vivo amore, mi accese in cuore il desiderio ardente di "fare a pezzi il male", come soleva dire sempre lei; a gloria di loro mi auguro, almeno in parte, di riuscire.

⁷⁹ In coda a Birillino, prima dell'appendice con "Giustizia. Trilogia: Ombre, Memorie e Profumo, scrive tra l'altro l'autore queste parole.

Da <Birillino>.

Sulla piazza del paese ha Birilli radunati tutti quanti i propri amici, è montato sopra il pozzo e così te l'ha arringati. << O ragazzi e ragazzette! patapam, papam, papam! bandierine ed ambulanza, ambulanze e bandierine ed in mezzo. l'ambulanza colle belle signorine, e signore co'soldati, bovi, ciuchi e cavallini, preti donne e palloncini, ragazzetti co'maestri, bande, fuochi, croce rossa, brigidini, cioccolate, burumbm di tamburini, urli, fischi, fucilate, ragazzin co'giovanotti, acqua, tuoni, tempo nero, parolacce e serenate, giostre, suoni, gran risate, rose rosse, balli e canti, pugni, duri ed aranciate, e pepè perepepè, perepè pepè pepè>>. -O che è ciucco? – chiede Bietta. -Non capisci un accidente!di rimando esclama Palle, -non lo senti che ha descritta la gran festa che fu fatta quando il conte regalò la bellissima ambulanza alla nostra croce rossa e, alla fin di primavera venne un vescovo di fuori il quale ce la inaugurò? C'eran fior, rappresentanza, c'eran giostre e tirassegni, banchi, bande ed ambulanze e ci furon due leticate,

venne fino un temporale con un cielo nero, nero; a sentirlo raccontare da Birilli pare vero.

Salvadori Marco

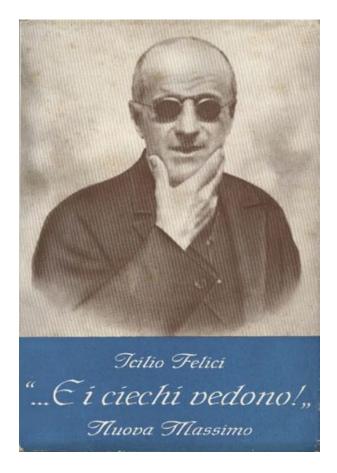
Marco Salvadori nacque a Montaione nel 1875, da Raffaello e Fulvia Maioli, fratello di Alberto del paragrafo precedente. Studiò nel seminario di Volterra e prese la licenza ginnasiale presso il R. Ginnasio Galileo di Firenze con 8 in matematica e 8 in scienze naturali. Dopo un anno di militare col grado di sergente del Genio, ritornò in seminario, fu ordinato sacerdote nel 1898 e disse la prima messa a Montaione.

Frequentò per due anni la facoltà di Fisica e Matematica all'Università di Pisa e andò a perfezionarsi a Friburgo in Svizzera, dove si laureò nel 1904 col massimo dei voti e con la pubblicazione della tesi "Esposizione della teoria delle somme di Gauss e di alcuni teoremi di Einstein". Nel 1912, appena trentasettenne, ebbe il distacco di retina e in poco tempo perse completamente la vista.

Insegnò matematica e scienza per vari anni al liceo classico di Pisa, nel 1916 fu nominato direttore dell'Osservatorio meteorologico G. B. Donati dell'Istituto S. Caterina di Pisa. Ormai cieco, nel 1917 fu nominato Padre Spirituale del Seminario S. Caterina e l'anno dopo canonico del Duomo. Fu Padre Spirituale per 28 anni, cioè fino alla morte. Scrisse vari articoli scientifici per riviste e anche laudi e giaculatorie.

A Monsignore Marco Salvadori si devono le meridiane di Marina di Pisa e di Calci, oltre naturalmente quella della Nunziatina di Montaione. Amico del Toniolo, del Cardinale Maffi e, a Montaione, di Padre Faustino Ghilardi, frate a San Vivaldo. Morì nel 1945 e fu sepolto alla Nunziatina. Lui stesso aveva dettato l'iscrizione per il suo sepolcro:

O Arcangelo Gabriele impetra copiosa redenzione all'anima del Sac. Marco Salvadori nato a Montaione il 27 Settembre 1875 morto a Pisa...... proteggi le sue ceneri in questo sepolcro ove attendono il giorno in cui sulle labbra vivificate dal Cristo rifiorirà il tuo saluto alla Benedetta Madre di Dio.



Da Miscellanea Storica della Valdelsa 1939:

Il Signor Pietro Salvadori, appassionato meccanico dilettante, espose alla Mostra Leonardo da Vinci e delle Invenzioni a Milano, un suo apparecchio a dividere "Universale", per il quale fu compreso fra i 181 premiati ed ottenne, oltre il Diploma della Mostra Leopardiana, il premio di L. 500 del Ministero delle Corporazioni.Ed il 5 dicembre scorso, in Palazzo Venezia, il camerata Salvadori ebbe l'onore di ricevere il meritato premio dalle mani del Duce, che gli

rivolse parole di congratulazione e d'incitamento. Al suo ritorno da Roma il valente concittadino fu caldamente festeggiato dalla popolazione.

La meridiana

La prima volta che la notai, guardai l'orologio e con stupore mi accorsi che faceva un'ora di differenza: mi ero dimenticato che eravamo nel periodo dell'ora legale.

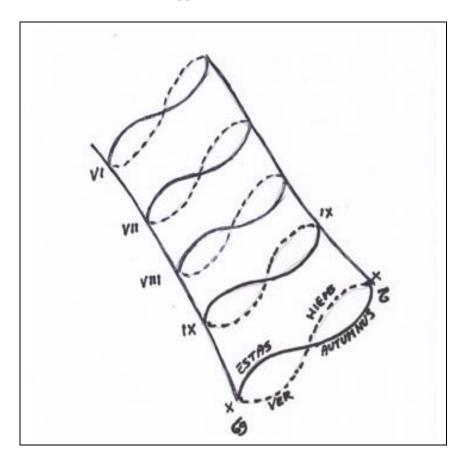
Purtroppo i tre grandi marmi sono scoloriti dal sole e non sono di facile lettura. Certamente non bisogna dimenticare che è proprietà privata, ma è comunque un bene storico e culturale comune patrimonio di tutti e qui sarebbe giusto anche un aiuto pubblico.

Associando poi la meridiana con la vita di Monsignor Marco Salvadori, mi domando come faceva a guidare il suo allievo nella realizzazione del complicato schema della meridiana, dato che era completamente cieco.

La merdiana di Montaione è stata fatta nel 1926 quando Marco aveva 51 anni, ciè molto tempo dopo il distacco di retina.



⁸⁰PARS ORIENTALIS DECLINANS 11° 33' AD MERIDIEM



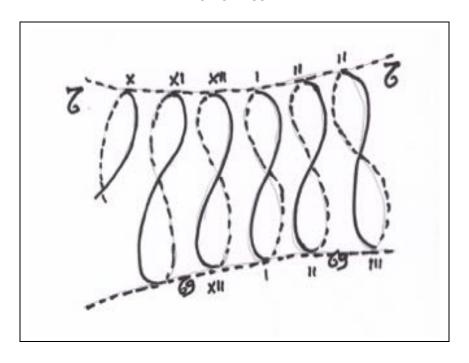
HORÆ IUXTA TEMPUS REGIONIS ITALICÆ

SOLIS ORIENS FONS CALORIS GABRIEL NUNTIUS AUT AMORIS

(Il sole che si leva annunzia il calore - Gabriele (Arcangelo) fu il nunzio dell'amore).

⁸⁰ Lato Est.

81LATITUDO BOREALIS 45° 32' 55''



HOROLOGIUM SOLARE

CUIU HAEC PARS MERIDIANA

EXARAVIT

ALOYSIUS BRAMANTI A SERAVITIA

MARMORE INCIDENDUM CURAVERE

ANNO MCMXXVI

MARCUS PETRUS ALBERTUS SALVADORI

QUORUM PRIMUS ETIAM EXCOGITAVIT

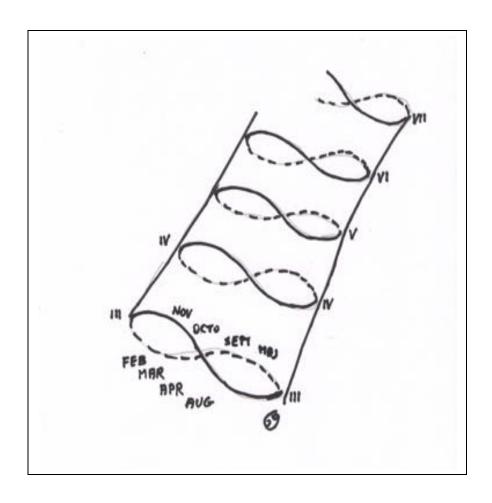
+ DET MERIDIEM NOSTRÆ VI SEMPITERNUM LUX MARIÆ

(La luce di Maria dia alla nostra vita il meriggio sempiterno).

129

⁸¹ Lato Sud.

⁸²LONGITUDO AB ÆTNEO MONTE SEXAGESIMÆ HORÆ PARTES 163



† UT OCCASUS MORS CREDENTIS VERBO CHRISTI RESURGENTIS (Come l'occaso, è la morte del credente che (però) nel verbo di Cristo risorge).

⁸² Lato Ovest.

Gli anni difficili

Certamente la storia più triste è quella parla di mine, bombardamenti, cannonate e conseguenti vittime e distruzioni, di soldati che ritornano a casa, ma c'era anche la vita oscura della gente in quegli anni di guerra e anche dopo, come vedremo più avanti.

Pietro Giani è stato Commissario Prefettizio di Montaione dal 1940 al 1944 e nella sua relazione finale (del 12 aprile 1944) dice:

- ⁸³ ... Le maggiori difficoltà dovei superarle nel Maggio Giugno 1942, allorché una quantità di coloni si trovava senza pane...
-Ogni mattina centinaia di contadini si recavano dal commissario del Comune per avere assegnata qualche cosa da mangiare e con delle patate ottenute dalla Prefettura, granturco e grano avuto in prestito dai proprietari...
- ... Il conferimento obbligatorio delle uova non è ancora organizzato a causa di una malattia epidemica che ha distrutto buona parte del pollame...
- ... Mancavano circa L. 25.000 per ottenere il pareggio del preventivo 1941, si pensò di effettuare una revisione della Tassa di famiglia e Valore Locativo e si poté constatare la stranezza che, mentre alcuni grossi possidenti erano tassati per cento lire, alcuni coloni pagavano invece Due e Trecento lire...

Il Giani scrive anche che nella primavera del 1942, aveva istituito, il mercoledì, il mercato della frutta e degli ortaggi e che venivano tanti acquirenti anche da Castelfiorentino, ma venne sospeso l'anno successivo per una annata negativa della frutta.

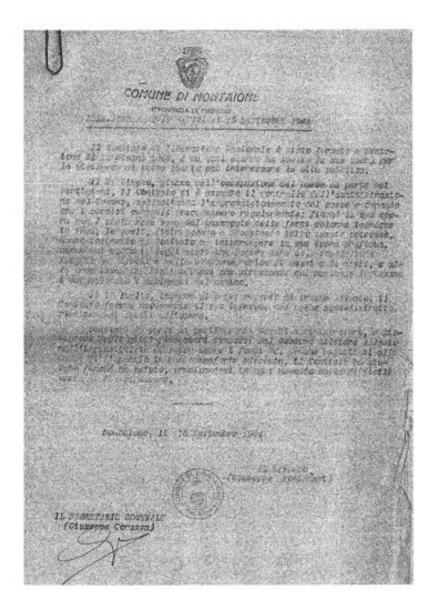
Nella stessa filza dell'ASCM si trova una circolare della Prefettura di Firenze in data 28 maggio 1944 XXII che fissa gli orari dei dipendenti pubblici dei Comuni:

Giorni feriali dalla 9 alle 13 e dalle 16 alle 19; giorni festivi dalla 9 alle 12.

Sotto di riporta una nota: Dovrà essere fatto obbligo di recupero al personale dipendente del tempo trascorso in rifugio per allarmi aerei.

⁸³ ASCM, Parte II, N. VI / 474.

La liberazione di Montaione



Questa relazione, che trascrivo perché non leggibile in fotocopia, testimonia quando è realmente avvenuta la liberazione del capoluogo di Montaione, che erroneamente si data il giorno dopo, come dal nome anche di una strada di Montaione.

COMUNE DI MONTAIONE (PROVINCIA DI FIRENZE)

RELAZIONE AMMINISTRATIVA AL 15 SETTEMBRE 1944⁸⁴

Il Comitato di Liberazione Nazionale è stato formato a Montaione il 12 Giugno 1944,⁸⁵ e da quel giorno ha svolto la sua opera per la vigilanza di tutto quanto può interessare la vita pubblica.

Il 21 giugno⁸⁶, giorno dell'occupazione del paese da parte dei Partigiani, il Comitato si è assunto il controllo dell'amministrazione del Comune, sollecitando l'approvvigionamento del paese e curando che i servizi comunali procedessero regolarmente; finché la sua opera non è stata resa vana dal passaggio delle forti colonne tedesche in fuga, le quali, distruggendo e devastando tutto quanto potevano, hanno costretto il Comitato ad interrompere la sua opera proficua, curandosi soltanto degli aiuti che poteva dare alla popolazione fuggita nei boschi e nelle campagne, priva di mezzi e di aiuti, e alla organizzazione degli animosi che sprezzanti del pericolo lottavano e ostacolavano i movimenti del nemico.

Il 17 luglio, insieme ai primi reparti di truppe Alleate, il Comitato faceva nuovamente il suo ingresso nel paese semi-distrutto, rimettendosi subito all'opera.

Lasciata da parte la gestione dei vecchi amministratori, e giovandosi degli aiuti finanziari concessi dal Governo Militare Alleato nell'impossibilità di poter usare i fondi del Comune depositati alla Cassa di Risparmio in un cassaforte bloccata, il Comitato ha aiutato finché ha potuto, prodigandosi in ogni momento nella difficile opera di ricostruzione.

Montaione, lì 16 Settembre 1944

IL SINDACO (Giuseppe Montanari)

IL SEGRETARIO COMUNALE (Giuseppe Corazza)

⁸⁴ ASCM, Parte II, N. VI/483

 ⁸⁵ Veramente già dall'inverno operava una specie di Comitato per la liberazione.
 86 Forse il dattilografo ha invertito i numeri, perché Sergio Gensini afferma che tutto

accadde il lunedì 12: liberazione del paese da parte dei partigiani e costituzione del CLN di Montaione con Alberto Salvadori presidente.

Oppure il giorno della liberazione è 18 veramente quello giusto perché nel Diario dell'88^a Divisione di Fanteria U.S.A. "I DIAVOLI BLU IN ITALIA", si legge: ⁸⁷

Alle ore 10:00 del giorno 18 luglio il 1° Battaglione del 351°, decentrato alla TASK FORCE RAMEY⁸⁸, catturò Montaione.

Viene da concludere che il 17 luglio un primo reparto, come dice Giuseppe Montanari, sia entrato nel capoluogo di Montaione e che si sia poi ritirato per un'occupazione definitiva, e ufficiale, avventa il giorno dopo cioè il 18 luglio.

Oppure, siccome i momenti erano piuttosto caotici, fu fatta un po' di confusione e come esempio riporto parte del Diario, citato sopra, riguardante Villamagna, frazione di Volterra vicina a Iano.

In ricognizione intorno a VILLAMAGNA, il 3° Plotone della Recom Troop, si impadronì del paese stesso alle ore 12:22 del giorno 13.89

Più tardi, un rapporto del G-3 della 5^a Armata attribuì la cattura di VILLAMAGNA al 3°, aggiungendo che "era stata presa dalla stessa Unità che per prima era entrata in Roma".

Finalmente una conferma ufficiale di uno dei vanti più superbi dell'88ª Divisione. Alle ore 00:30 del 14 luglio il 3° Battaglione del 349° Reggimento occupava e assicurava VILLAMAGNA all'88ª Divisione.⁹⁰

⁸⁷ Orrù Dario, *La 5^a Armata da Roma all'Arno. La linea del Cecina*, Pomarance 2002, p. 80.

⁸⁸ La TASK FORCE RAMEY, a prevalente composizione corazzata, operava all'estremo destro del settore del IV Corpo d'Armata.

⁸⁹ Naturalmente del mese di Luglio.

⁹⁰ Orrù Dario, *La 5^a Armata da Roma all'Arno. La linea del Cecina*, Pomarance 2002, p. 79.

Dopo



Si ricostruisce il selciato nella via principale di Montaione.

Cosa successe in Italia e nel Mondo

La guerra mondiale era finita, il mondo leccava le ferite, con grandi sforzi cercava di ripartire

Si piangevano i morti che non erano solo i soldati, ma anche i civili di chi si credeva al sicuro a casa; si piangevano i dispersi in particolare nelle nevi della Russia o in Africa, con la speranza che sempre diminuiva; mancavano le case e le famiglie si accalcavano in garages, mancava il cibo e ogni cosa era a tessera; mancava il lavoro che però col tempo arrivò dalla gente che si tirò su le maniche e lavorò per ricostruire.

Ritornò la libertà e la democrazia, anche se non dappertutto, in certi paesi dovette ancora trascorrere del tempo.

Inoltre per decine di anni la guerra fu ancora uno spettro di morte, con i residuati bellici, specialmente le mine, che uccidevano ancora. La guerra era stata globale e poi tutto divenne globale nel bene e nel male.



Il difficile ritorno



Il C.N.L. di Montaione 1944: da sinistra Gensini Alberto, Salvadori Alberto (segretario), Ciulli Vasco, Cecconi Silio.

I primi giorni

La guerra era terminata, ma il ritorno alla normalità arrivò molto lentamente e faticosamente come possiamo vedere da alcuni documenti.

Manifesto del Governo Militare Alleato:91

AI PATRIOTI ORMAI LIBERI CITTADINI D'ITALIA

Col vostro coraggio, con il vostro spirito d'iniziativa e la vostra abnegazione, avete accelerato la liberazione del vostro paese. Le Nazioni Unite e l'Italia vi ringraziano.

Avete assolto finora un grande compito, ma la vostra missione non sarà finita finché vi saranno ancora tedeschi sul suolo italiano. Ma vi è ancora, per voi, molto lavoro da svolgere subito per il vostro paese. A misura che le Armate Alleate avanzano, la nuova Italia emerge, una nuova Italia da ricostruire che dovrà essere plasmata e formata, il cui suolo dovrà essere preparato per il massimo rendimento, una nuova Italia che a bisogno di voi.

Avete combattuto per liberare l'Italia. Adesso dovete cooperare alla ricostruzione di questa Italia che con il vostro aiuto è stata liberata. Più presto sarà provveduto a questo lavoro di ricostruzione, più rapidamente le Armate Alleate potranno continuare a svolgere il loro compito: scacciare i tedeschi dall'Italia.

L'Armata della ricostruzione segue passo per passo le Armate Alleate combattenti; Questa Armata è il <u>Governo Militare Alleato.</u>

La prima responsabilità responsabilità assunta dal G.M.A. è di far rispettare la legge e di mantenere l'ordine nelle zone liberate d'Italia.

- Il G.M.A. si adopera anche, con tutti i suoi mezzi a disposizione, per alleviare le sofferenze portate sul vostro suolo, non solo dalla guerra, ma anche dalla selvaggia brutalità dei Nazi-Fascisti.
- Il G.M.A. in Italia non si ingerisce, in alcun modo, nelle questioni politiche dei partiti: si rifiuta però assolutamente di trattare con i traditori d'Italia: i Fascisti.

⁹¹ ASCM, Parte II, N. VI / 474.

Unico scopo del G.M.A. è di aiutare il popolo italiano e di agire nel suo interesse. I patrioti Italiani e tutti i buoni cittadini delle zone liberate possono essere di grande aiuto al G.M.A. organizzando un comitato rappresentativo al fine di prender contatto con l'ufficiale del G.M.A. non appena questi avrà raggiunto la sua sede.

Il Comitato dovrebbe essere in grado di fornire dati precisi su quanto segue:

- 1) Nominativi delle persone che maggiormente hanno subito danni o che siano assolutamente indigenti.
- 2) Medicinali più urgenti.
- 3) Condizioni dei pubblici servizi.
- 4) Quantitativi di viveri abbandonati dai fascisti o dai tedeschi.
- 5) Nomi dei fascisti che hanno collaborato attivamente con i tedeschi o chiunque abbia, con la sua delittuosa attività, tradito la Patria, in special modo di chi abbia denunciato, compatrioti ai tedeschi.

Ai capi dei patrioti⁹² verrà richiesto di presentare una lista completa con tutti i nomi di quelli che hanno combattuto con loro o che li hanno aiutati.

I patrioti con il loro ardimento, la loro indefessa fatica e la loro forza d'animo hanno cooperato alla liberazione del paese, dovranno essere i primi a collaborare col G.M.A.. Essi si dovranno presentare immediatamente all'Ufficiale del G.M.A. per denunciare le armi in loro possesso, le munizioni e gli esplosivi, onde permettere che possano essere raccolti e inoltrati per via aerea ai patrioti del Nord che continuano la lotta.⁹³

Il G.M.A. non può sostare: deve proseguire per soccorrere gli altri italiani che⁹⁴ vengono man mano liberati. Lascerà quindi l'amministrazione della comunità nelle mani dei probi cittadini che ormai non dovranno più subire la tirannide fascista.

Delibera della seduta straordinaria della Giunta Municipale del 13 agosto alle ore 11^{95,} presieduta da Alberto Salvadori per la venuta a Montaione del Governatore di Castelfiorentino. Sono presenti i

⁹² Col termine *patrioti*, l'autore del manifesto intende i *partigiani*.

⁹³ Certamente lo scopo era di disarmare i partigiani, che non dovevano né immischiarsi nelle azioni di guerra e neppure nelle controversie politiche con le armi in pugno.

⁹⁴ *Cge* nel testo, che è una copia dattiloscritta del manifesto lo testimoniano anche le lettere ribattute in varie parole.

⁹⁵ ASCM, Parte II, N. VI / 474.

Sigg. Salvadori Av. Alberto Sindaco, Cecconi Silvio (Silio), Genzini (Gensini) Alberto, Ciulli Vasco per prendere atto delle istruzioni sulla condotta del Paese date dal Governatore di Castelfiorentino Magg. Albats Clinxseales (S.U.). Assiste il sottoscritto Segretario incaricato della redazione del presente verbale.

Il Governatore ha detto innanzi tutto che non vuol sentire lamentele e quando c'è qualcosa che può dar luogo a lagnanze il Sindaco risolverà secondo il proprio criterio.

Niente partigianerie e personalità⁹⁶, non spetta a noi giudicare specie politicamente.

Ha garantito che chi ha mancato pagherà a suo tempo.

Ha raccomandato di prendere a cuore le trebbiatura del grano, la macinazione, lo sgombero delle vie e facilitare tutto quello che può tornar di beneficio alla popolazione, in modo speciale l'acqua.

Nel beneficare non vuole che si guardi ai partiti.

Ha inibito all'autorità civile di effettuare e ordinare requisizioni, quando fossero necessarie prima esporre il caso al Governatore, anche in caso di urgenza, perché gli Alleati non vogliono toccare la proprietà privata.

... Non si devono vendere polli, conigli, uova ed altri prodotti agricoli e da cortile ai soldati i quali pagando prezzi alti possono favorire il mercato nero.

... Il Governatore chiede di pazientare per le difficoltà di transito cui andremo incontro nei prossimi giorni ed annuncia che il coprifuoco sarà rigorosamente conservato dal tramonto all'alba durante il qual periodo potranno avere il permesso di transito solo le autorità, i medici, le levatrici, i sacerdoti, gli infermieri ed altri per i quali deciderà il Governatore stesso.

Viene permessa la nomina di una Guardia Civile di collegamento fra il Comune ed i CC.RR.

... Viene ordinato che non si possono esporre altre bandiere che quella americana unita a quella inglese dando alla prima la destra, essendo fra i rappresentanti Alleati il Governatore di Castelfiorentino il più alto in grado, diversamente nessuna bandiera neppure nazionale può essere esposta.

... Ha ordinato la restituzione della roba sequestrata al Bruschi Giovanni costituendone lui consegnatario responsabile ed inibendogliene la vendita.

Ha ordinato che Maria Tognetti venda la propria merce in paese rilevando i prezzi dalle fatture che ella dovrà presentare.

⁹⁶ Forse sta per *personalismi*.

Ha stabilito che sia mantenuta la sospensione di riapertura degli esercizi di Ciampini Coraggio, Balduccelli Giuseppe, Bruschi Giovanni, Ciampalini Giovanni, Mori Mario e di fare rapporto dettagliato sull'attività passata e presente di questi esercenti, rapporto che dovrà essere passato alla polizia Alleata.

Non possono essere consentiti lavori per l'acquedotto di Castelfalfi sulla via di transito finché non saranno cessati i movimenti di truppa. Si consente di poter usare il trattore di cui è consegnatario il Genzini (Gensini) Mario purché in pieno accordo con lui.

Seguono le firme di Sindaco Avv. A. Salvadori, dell'Assessore Anziano Cecconi Silvio (Silio) e del Segretario Comunale Corazza Giuseppe.

Due giorni dopo, 15 agosto 1944, avviene il cambio della guardia alla guida del Comune, certamente voluto dal Governatore americano, e vediamo alcuni passi del verbale delle consegne del Sindaco Alberto Salvadori al nuovo Sindaco Prof. Giuseppe Montanari del 29 agosto 1944^{97,} per vedere le condizioni del paese dopo poco più di quaranta giorni dalla liberazione:

CONDIZIONI GENERALI DEL PAESE

La popolazione, pur prostrata dagli avvenimenti bellici. è conscia del momento tragico e si mostra abbastanza tranquilla, dati anche gli aiuti alimentari e finanziari che gli sono stati elargiti dagli Alleati.

LAVORI

La stabile Comunale non è stato ancora restaurato poiché tutte le attività sono state tese esclusivamente alla ricostruzione del Paese. Si è dovuto provvedere alla rimozione delle macerie accumulate dal brillamento delle mine tedesche ed attualmente la viabilità è migliorata, l'acqua è potuta tornare al paese, però con due soli punti di presa, restano a riparare e ricostruire le fognature e a restaurare e fornire di acqua i pubblici lavatoi ed i macelli. La riparazione delle abitazioni è in atto per conto dei proprietari ma non procede troppo rapidamente e per difetto di materiale, specie copertura per i tetti, e per scarsità di mano d'opera, muratori.

ALIMENTAZIONE

141

⁹⁷ Idem.

Si è sopperito all'alimentazione del paese essenzialmente con i generi gratuiti ed a pagamento fornitici dal Governo Militare Alleato.

La razione del pane è stata elevata da gr. 200 a gr. 350 perché, per la mancanza già da molti mesi dei generi da minestra, per l'impossibilità di poter macellare il bestiame già ridottissimo perché in maggioranza asportato dai tedeschi, nonché per l'abolizione di tutti i supplementi di generi alimentari e l'insufficienza degli aiuti concessici dal G.M.A., solo maggiorando la razione pane si è potuto arrivare ad una eque e razionale alimentazione.

E' stato costituito uno spaccio comunale del popolo con relativo Ufficio Alimentazione, il quale funziona regolarmente sia dal lato amministrativo sia da quello degli approvvigionamenti.

...In questo momento la trebbiatura subisce una sosta per difetto di carburante...

MACINAZIONE

La macinazione per quanto sia stato faticoso iniziarla e condurla ha proceduto in modo tale da non lasciare mai la popolazione senza il suo principale alimento. Attualmente sono in funzione i due molini di Montaione e saltuariamente (perché la locomobile è adibita anche alla trebbiatura) quello di S. Vivaldo. Il molino degli Alberi è fermo in attesa che la locomobile a quello destinata ultimi la trebbiatura nella zona di S. Stefano....

IL SINDACO USCENTE IL SINDCO UBENTRANTE (Avv. Alberto Salvadori) (Giuseppe Montanari)

IL SEGRETARIO COMUNALE (Corazza Giuseppe)

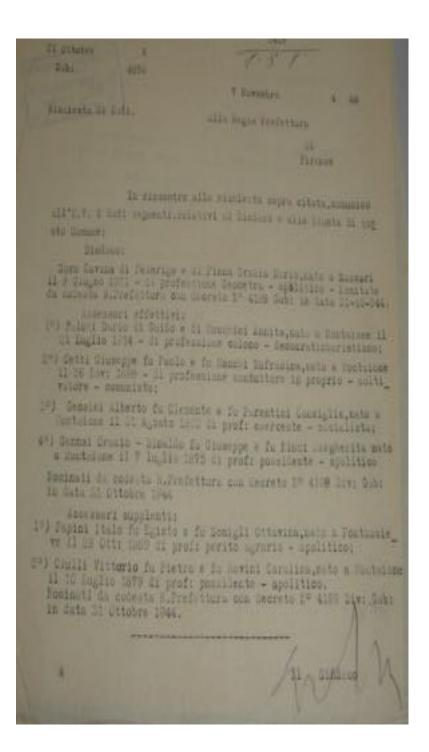
Situazione al Comune al giorno 11 settembre 1944:

```
MONTAHARI
                          Giusoppe - Socialista -
Sindaco:
Giunter
              CECCONI
Vice Sindaco
                           Silio
                                         - Socialista -
                          Alberto
Membro off.
              SALVADORI
                                       - Demo - cristiano -
              GESSINI
                           Alberto
                                       - Socialista -
              CIULLI
                           Vanco
                                         - Commints -
              PALCHI
                           Dario:
                                         - Deno - cristiano -
Mediero sdppl.
              CETTI
                           Pietro
                                        - Comunista -
 -
                        Mario
              MAESTRELLI
                                         - Comunista -
```

```
CONTTATO COMBUALS DELL'AGRICOLTURA
  1)- Freeidente
                        MONTANARI Giuseppe
                                                - Simiaco.
 2)- Membro effit: FIGNERTINI Don Haffello - Happri del Clero.
3)- " MARTINI Guido - Happr. grandi sziende agricole.
4)- " PAFINI Italo - Happr. piccole " "
                        IACCPINI Mario - " Lavoratori agricoli.
 5)-
 6)- "
                        FALCHI Dario - "
 7)-
                         ******************* Punsionario dell'Uffi-
                         cio Statistico Economico dell'Agricoltura con fun-
                         zioni di Segretario.
8)- Membro aggiunto: LEONINI Alfredo - Maresciallo Comandante la Sta-
                         sione dei CC.RR. di Montaione.
          Montaione, li 11 Settembre 1944
```

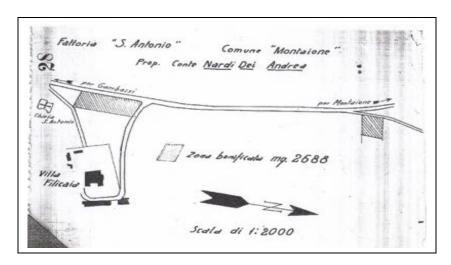


Vecchia bandiera socialista



1944: Le mine

Finita la guerra la situazione era disastrosa, come vedremo più avanti, bisognava rimboccarsi le maniche, ma con i residuati bellici e in particolare con le mine disseminate dall'esercito tedesco in ritirata, la guerra continuava.



Una vittima:

Vittorio Taverni di 48 anni, il 28 luglio 1944 (cioè dopo dieci giorni dalla liberazione) morì per lo scoppio di una mina tedesca, non subito, ma dissanguato perché nessuno poté soccorrerlo, in quanto era solo e in aperta campagna; nel cimitero di Collegalli si trova la sua tomba con questa scritta:

Vinti gli incerti giorni di funesta guerra,
mentre sicura ormai sembrava a me la vita,
caddi vittima del dovere sotto l'insidia
che nemico crudele avea posto per il sentiero.
VITTORIO TAVERNI
nato il 10 marzo 1896, morto il 28 luglio 1944.
Non piangere sposa, non lacrimate o figli,
ho sol cambiato non perduto la vita.
Vi aspetto in cielo





Arco e via Ammannati.. La cartolina è di Cesare Ciulli che ha disegnato la cupola che invece, dopo la guerra, fu chiusa in una protezione a mattoni. Primi anni del dopo-guerra.

L'Amministrazione Comunale

Dal 1944 al 1946, subito dopo la liberazione, Montaione fu amministrato dal Sindaco e dalla Giunta non eletti, ma nominati dal Comando Alleato e solo il terzo Sindaco giurò dal Prefetto.

I momenti erano difficilissimi e l'Amministrazione Comunale ebbe molti cambiamenti nel gruppo che amministrava Montaione. In neretto è riportato il Sindaco.

- 1 agosto 1944: **Salvadori Alberto**, Cecconi Silio, Borgioli Duilio, Savino Soro, Ciulli Vasco, Gensini Alberto.
- 30 agosto 1944: **Montanari Giuseppe**, Cecconi Silio, Ciulli Vasco, Gensini Alberto, Borgioli Duilio, Gavino Soro, Falchi Dario, Salvadori Alberto, Cetti Pietro e Maestrelli Mario (con vari rimpasti).
- 4 novembre 1944: **Soro Gavino**, Falchi Dario, Cetti Pietro, Gensini Alberto, Gennai Rinaldo, Papini Italo, Corti Cesare.
- 7 luglio 1945: **Posarelli Virgilio**, Corti Cesare, Cetti Giuseppe, Falchi Dario, Pescatori Amalindo.



Dal 1946 la legge elettorale prevedeva un Consiglio Comunale di 20 membri, con i più votati delle liste presentate.

Il voto era personale e l'elettore doveva votare fino a 16 candidati anche di più liste. Il Consiglio eleggeva il Sindaco e la Giunta. Il Sindaco poteva essere cambiato in qualsiasi momento.

Di solito, e così è sempre successo, la lista che riportava più voti prendeva 16 seggi e la seconda lista i 4 rimanenti.

Legislatura 1946-1951 Primo Consiglio Comunale eletto dai Montaionesi e dalle Montaionesi (per le donne fu il primo voto della storia):

Chiti Luigi, Ribechini Nello, Gucci Eugenio, Cetti Giuseppe, Santoni Carlo, Ceccanti Ernesto, Gucci Dante, Iacopini Mario, Salvadori Nello, Salvadori Rutilio, Marini Giuseppe, Peccianti Gino, Manetti Guido, Lupi Silvano, Gensini Sergio, Cecconi Ernesto Gennaro, Costagli Arturo, Ciulli Italo, Falchi Dario, Montagnani Argante.

1945-46: Verbali del CLN di Montaione

Questi documenti avuti da Alberto Ogna da Perugia, sono veline di carta riso che si usavano per fare più copie con la macchina da scrivere usando la carta carbone.

Riporto alcuni sunti e stralci integrali, di decisioni del CNL (Comitato di Liberazione Nazionale) di Montaione nelle riunioni tenute presso la Casa del Popolo, sul finire del 1945 e l'inizio del 1946. Non era terminata l'azione del CLN con la liberazione, anzi i problemi vennero fuori dopo dovendo curare le ferite della società e dell'ambiente

Del C.L.N. a Montaione facevano parte il Partito Comunista, il Partito Socialista, la Democrazia Cristiana, il Partito Liberale e tutti quanti avevano la sede presso la Casa del Popolo in via Cresci dove avevano sede anche i sindacati.

1945: il C. N. L

Riporto per intero i suggerimenti del CLN di Empoli che già da allora, quale Comune più grande, cercò di coordinare i Comuni della Valdelsa e dell'Empolese

COMITATO LIBERAZIONE NAZIONALE EMPOLI

Prot n. 3276 Empoli li 29/11/ 1945

Oggetto: Suggerimenti sul lavoro da svolgere

A TUTTI I COMITATI DI LIBERAZIONE NAZIONALE di: Montelupo Fiorentino, Limite sull'Arno, Castelfiorentino, Certaldo, Montespertoli, Gambassi, Montaione.

"La presente vuole essere un aiuto ed uno stimolo al lavoro unitario che tutti i Sottocomitati in indirizzo, in vista delle difficoltà dell'inverno per unata realizzazione dei bisogni più immediati alla popolazione.

- I) <u>CARATTERE E FUNZIONI DEL C.L.N.</u> Si che i C.L.N. debbono essere a rappresentanza paritetica fra i Partiti aderenti e le decisioni prese devono essere all'unanimità. In casi di opposizione di uno dei Partiti del C.L.N. la decisione deve essere rimessa all'organismo superiore. La funzione del C.N.L. è quella di armonizzare tutte le forze popolari democratiche in tutto unico per il conseguimento dello scopo prefisso, normalità pubblica, lavoro ed alloggi, assistenza ed aiuto per risolvere i problemi che i lavoratori pongono, indicando loro la giusta via da seguire.
- 2) <u>NORMALIZZAZIONE</u> <u>ORDINE</u> <u>PUBBLICO</u>. Collaborare con gli organi di P. S. e con i CC. RR. Per levare al più alto grado di normalità la quiete pubblica.
- 3) <u>LAVORO</u> Stimolare la ripresa lavorativa in tutte le pubbliche aziende o (fat)torie denunciando le resistenze sabotatrici dei nemici della democrazia, tenendo a far assorbire sempre più mano d'opera, per la normalizzazione del costo della vita e la stabilizzazione dei prezzi e dei salari. L'unico modo per combattere quanto sopra suggerito ed il mercato nero, è la produzione. PRODURRE PRODURRE PRODURRE.
- 4) <u>ALLOGGI</u> Stimolare la ripresa delle riparazioni degli alloggi facenti nota che il Governo rimborsa il 60% sull'importo di perizia quando i lavori non sono superiori alle 300 mila lire e se riparato entro il 31/12/1945. L'iniziativa privata è la migliore, sia rivolgendosi al Consorzio Edile di Empoli (Palazzo di Empoli) il quale assume tutti gli oneri di perizia, assistenza... ed assegnazioni nonché riscossioni del 60% dal Governo a nome del privato segnando ad esso la casa riparata, con lo sborso del 40% della spesa periziata.

Il Consorzio può anche riscuotere a rete il 40% dietro piccolo compenso di interessi. Diversamente se il proprietario non ripara a mezzo Consorzio ecc, per i diritti del 60% ed il Genio Civile ripara di autorità dietro proposta del Comitato Comunale per le riparazioni, il proprietario pagherà i due terzi della spesa a suo tempo, ed i vani riparati li prende in consegna il Commissario addetto agli alloggi del Comune per l'assegnazione a senza tetto, senza che proprietario ne goda nessun diritto d'uso. E' importante che i CLN delle Frazioni in alto segnate, segnalino le case che devono essere riparate per alloggiare i senza tetto, al Comitato Comunale per le Riparazioni, affinché il Sindaco le dia il tempo previsto per provvedere a riparare da sé oppure affidare la riparazione al genio Civile.

- 5) <u>ASSISTENZA.</u> Segnalare e documentare i veramente bisognosi delle Frazioni agli uffici competenti ECA (Ente Comunale Assistenza) ed al Comitato Liberazione Nazionale Comunale per aiuti straordinari non continui.
- 6) <u>PUNIZIONI.</u> Denunciare reati fascisti, arricchimenti illeciti, trafficanti in mercato nero, profittatori della guerra. Epurazione. Su questa questione si deve essere anche di ausilio al CLN Comunale per colpire i responsabili della catastrofe nazionale, sia con sanzioni economiche (per gli arricchimenti derivanti dal fascismo, con la guerra e con il mercato nero) facilitandoci... fatti sia per le sanzioni politico-giudiziarie, segnalando fatti di violazioni fascista, appoggiando dette informazioni con dichiarazioni dei singoli, sottoscritte e con chiaro indirizzo del denunciante.

Sicuri di essere stati utili, fraternamente salutiamo.

IL SEGRETARIO IL PRESIDENTE CLN

(Telleschi Mario) (Santini Aureliano)

per il Segretario f.to Lensi f.to Santini

Copia per una certa diffusione fatta da Cecconi Silio Presidente CLN di Montaione".

CLN Montaione: riunione del 3 Dicembre 1945

Sono presenti: Cecconi Silio Presidente e i membri Conforti Gennaro, Vanni Giuseppe, Cacioli Ferdinando, Marini nello.

- 1) Fattura di Tani Bruno per trasporti fatti per i repubblicani Biasci, Tafi e Falchi, si delibera di interpellare gli interessati per il rindennizzo.
- 2) Esporre un cartello con i proprietari oblatori per assistenza a reduci e bisognosi, mettendo la domenica dopo il cartello con nomi degli inadempienti.
- 3) Si nomina Vanni Giuseppe quale rappresentante del CNL nel Comitato alla Disoccupazione del Comune.
- 4) Di inviare al Comune e ai partiti politici i componenti il Sottocomitato C.R.I. che risulta:

Favretti Dott. Mario
Giannetti Raffaello
Cioni Giovanni
Falcini Adolfo
Gensini Alberto
Posarelli Dino
- Presidente
- Segretario
- Membro
- "
- "

- 5) Si accettano le dimissione dal C.N.L. dell'avv. Amalindo Pescatori, per motivo di studio, in rappresentanza del Partito Liberal, che verrà sostituito da indicazione del Partito Liberale e resta confermato sempre per lo stesso partito il Sig. Nardi-Dei Conte Andrea.
- 6) Si decide di inviare ai partiti e al Comitato per la Ricostruzione locali, la circolare Avuta dal C.N.L. di Empoli con suggerimenti sul lavoro da farsi.
- 7) Si esamina la lista avuta dal Capo Ufficio dell' U.P.S.E.A. Comunale con gli inadempienti per la consegna del grano agli ammassi per un totale di q. 48,52. Risultano molti in pari e i pochi inadempienti hanno promesso di provvedere.
- 8) Si decide di riservare nel primo mezzo che si recherà a Firenze, due o tre posti per il Sindaco, il Presidente e se possibile un membro (Cacioli Ferdinando) del CNL, per andare a discute il problema della SITA e per la consegna dei grani agli ammassi.
- 9)" Molti sfollati che trovasi nel Comune di Montaione oltre a percepire il sussidio di sfollamento hanno anche la sua occupazione nel relativo lavoro che ognuno sa svolgere. Visto che fra la popolazione dimorante nel comune esistono molti elementi in peggiori condizioni di questi sfollati e che per mancanza appunto di lavoro sono sottoposti a chiedere assistenze, è stato così deliberato di avvisare subito il Sindaco onde faccia al più presto una revisione di tutti gli sfollati che trovasi nel Comune invitandoli: o a ritornare al proprio Comune di residenza o prendere definitivamente domicilio nel Comune

di Montaione. Tale agire porterà ad una giusta risoluzione, sia per quanto riguarda Assistenza, sia per quanto riguarda disoccupazione."



Silio Cecconi

- 10) Si approva la richiesta del Sindaco di inviare alle riunioni della Giunta Comunale un rappresentante del C.N.L. per avere più collaborazione fra i due organi.
- 11) Si invita un reduce di professione falegname per proporgli di riaprire una vecchia falegnameria chiusa da anni alla Sughera.
- 12) Il Sig. Gensini Alessio ex dirigente della Cassa di Risparmio di Firenze, succursale di Montaione, ha denunciato danni al mobilio nel periodo di emergenza bellica, per £ 6.500.000 con la firma dei testimoni Pomponi Luigi, Taviani

Giuseppe, Bini Emilio e Salvadori Corrado. Il Comitato decide di invitare questi per chiarimenti.

CLN Montaione: riunione del 16 Dicembre 1945,

Sono presenti: Cecconi Silio Presidente, Posarelli Virgilio Vice Presidente e i membri Conforti Gennaro, Vanni Giuseppe, Cacioli Ferdinando, Guandalini Dott. Emo, Rubbini Otello, Pistolesi Otello, Marini Nello.

- 1) Per essere sicuri della cifra richiesta da Gensini Alessio, si decide di scrivere all'Intendenza di Finanza di Firenze.
- 2) Il Comune accetta la partecipazione di un rappresentante del C.N.L. in Giunta con voto consultivo.
- 3) Il Comune ha risposto che prenderà provvedimenti per la situazione degli sfollati.
- 4) La S.E.P.R.A. ha richiesto un elenco di produttori di vino per la popolazione, di cui si chiede lo sblocco. Si decide di fare l'elenco e di inviare Rubbini Otello e parlare con la S.E.P.R.A.
- 5) Cacioli Ferdinando riferisce che i grassi agli ammassi non possono essere distribuiti alla popolazione senza lo sblocco del Ministero e che dopo la distribuzione, il rimante deve essere inviato al Capoluogo di Provincia.
- 6) Si risponde al Comune con le osservazione sui nominativi designati per i Consigli Tributari.
- 7) Si esamina la lista degli oblatori pro reduci e bisognosi, già prorogata la scadenza due volte, di delibera di non dare altro tempo e che esporrà il cartello con gli inadempienti.

I reduci

Dalla Sezione di Montaione del Comitato Nazionale Reduci dalla Prigionia e per questa il Presidente Rosi Ulvan poneva il problema dei reduci dicendo fra l'altro, nell'appello:

"A tutti gli appelli abbiamo risposto; primo si ebbe un posto al fronte, per secondo un posticino in una lurida e catacombica baracca in prigionia. Più volte, quelli che hanno trascorso la loro prigionia in Germania sono stati spinti ad arruolarsi nell'esercito repubblicano, qualche illuso o figlio di papà, che purtroppo per essi non era vita il prigioniero, aderirono; i rimanenti cioè il 97-98%, abbiamo abbiamo subito tutto ciò che

si potrebbe dire torture; punizioni di palo, bastonate, riduzioni delle scarse razioni di viveri, aumentando le ore di lavoro, periodi privi di corrispondenza dalle famiglie, che oltre, magari giunta questa in presenza nostra veniva bruciata senza avere la soddisfazione di leggerla, ecc."

La lettera terminava con la richiesta di lavoro.

In una lettera del 2 febbraio 1946, in un elenco dei reduci disoccupati, stilata dal Comitato dei reduci di Montaione, Rosi Ulvan poneva anche la sua situazione:

"Parrucchiere – Montaione – Classe 1916. Capo famiglia-Il predetto Rosi ha a carico la moglie, un figlio e il padre; quest'ultimo, che è inabile al lavoro, è ricoverato provvisoriamente all'Ospedaletto Cresci, primo perché impossibilitato il figlio Ulvan di sostenerlo, secondo perché privo di abitazione.

Al suo ritorno dalla prigionia tedesca, il predetto Ulvan ha trovato la casa completamente distrutta, che in essa vi era pure il mobilio del negozio da parrucchiere...".

Terminava con la richiesta di lavoro, che ebbe, provvisoriamente come impiegato in Comune perché aveva fatto la scuola di Avviamento al lavoro.

L'elenco comprendeva anche Rossi Tullio meccanico del capoluogo, Ciampini Giuseppe meccanico di Alberi, Casalini Giuseppe imbianchino del capoluogo come pure Marrucci Leopoldo macellaio e Gucci Oreste impiegato che presentemente lavorava nella bottega di falegname del padre.

1946: Gino della Tonia

Gino Degl'Innocenti, era chiamato "Gino della Tonia", quando l'ho conosciuto io abitava in via dei Macelli o 18 Luglio, era impiegato in Comune all'Ufficio Protocollo ed era segretario del Comitato Estate Montaionese. Era un po' freddoloso e si racconta che un tale di fuori venne a Montaione e chiese di Gino, uno gli rispose: Vada per il paese e se vede uno col cappotto, quello è Gino!

Rifiutò l'ora legale e diceva che andava al lavoro un'ora prima o un'ora dopo, ma non mosse mai le lancette dell'orologio. Si interessò

molto di storia ed era il collettore di Montaione per la Società Storica della Valdelsa. Era un dipendente che non prese mai un giorno di ferie e sebbene con una gamba dolorante andava ugualmente a lavorare, la teneva su una sedia. Non si sposò.

Era un bonapartista e chiamava le persone "cittadino". Questa lettera è del 10 marzo 1946, riporto la prima parte che riguarda i danni subiti da Montaione nell'ultima guerra e tralascio la seconda parte perché personale.

Al Comune di Montaione

L'Anno millenovecentoquarantaquattro del mese di Luglio passò anche da questo paese, come del resto passò dalla quasi totalità dei paesi e delle città d'Italia, la guerra infame e devastatrice, voluta dal Nazi-Fascismo; e qui per fascismo intendo dire capitalismo borghese, dissanguatore del popolo italiano lavoratore.

Dunque in questo piccolo paese di costruzioni feudali, appollaiato in cima ad una, delle tante colline della Toscana, pur non avendo alcuna industria bellica, né linee di difesa, si accanì in modo particolare e violento, la rabbiosa furia di un esercito ormai già agonizzante e prossimo alla fine.

Le orde naziste in ritirata, incominciarono a distruggere sistematicamente tutto ciò che dal popolo era stato faticosamente costruito.

Principiarono col distruggere e minare i ponti e strade; che in realtà le vie di accesso a questo paese sono tutte di secondaria importanza.

Le piante che vegetavano, già da decenni, rigogliose e fiorenti nei viali circonvicini, vennero tagliate e gettate nel mezzo delle strade per sbarrare il passo alle armate vittoriose (lo dicevano i nazi-fascisti), ma in realtà coi mezzi a disposizione degli alleati questa trovata era una pura buffonata, ma dimostrava in modo assolutamente intangibile, il vero istinto violento, brutale, sanguinario e distruttore che animava in ogni fibra la quasi totalità dei componenti dell'esercito germanico.

Questa è una introduzione di quanto dirò qui appresso:

Nonostante i rilevanti danni riportati dalle vie di comunicazione, da me sopra descritti, ancor di più fu compiuto in quanto riguardava le abitazioni. Infatti tutte le case che si trovavano sul Viale V. da Filicaia eccettuato due, vennero completamente distrutte e rase al suolo dal tritolo tedesco,

uguale sorte toccò a quelle costruite sulla Piazza Cavour, e a ritroso del muro castellano accanto alla Porta Fiorentina, di costruzioni medioevali.

Nel viale dei Fossi e piazza Branchi, si ergeva un grande caseggiato che ospitava un numero abbastanza notevole di famiglie, venne fatto saltare in aria unitamente al vicino teatro Scipione Ammirato, le fognature sia dei fossi, come quelle delle principali vie interne del paese, vennero anch'esse minate e distrutte dalla gelatina nazista.

I fabbricati che si trovavano sulla Piazza Garibaldi, ed a fianco del Muro Castellano e della Porta Pisana, anch'essa di costruzioni medioevali, non ebbero maggiore fortuna delle altre e caddero in un ammasso gigantesco di enormi rovine. Via del Giglio, Via Ammirato, Via Chiarenti, Via Cresci, ed altri vicoli ebbero in grandissima parte, case semidistrutte dall'intensissimo fuoco delle artiglierie, o dagli incendi appiccatevi dai famigerati alemanni.



Gino Degl'Innocenti (Gino della Tonia) impiegato comunale.

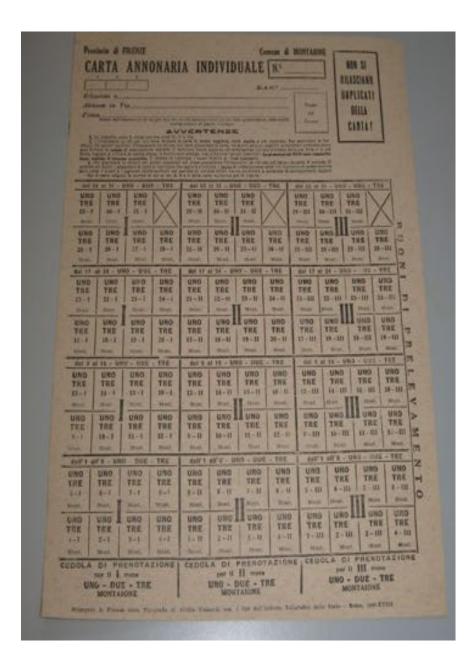
I popolani, non appena i colpi delle artiglierie si furono alquanto allontanati, incominciarono a vagare senza sosta con i visi angosciati dal dolore, sulle macerie delle loro case distrutte, oppure nell'antri anneriti di quelle incendiate, frugando qua e là, fra tante macerie e tante rovine, in cerca di qualche cosa utile da potere utilizzare momentaneamente, per gli immediati ed urgenti bisogni a loro necessari.

Povera gente, quanta fatica nel rimuovere quelle grandi rovine, spesse volte coronate da grandi insuccessi ed illusioni ancor più forti. L'anno sopraindicato, passò per i senza tetto, in condizioni di vita addirittura catastrofiche; il seguente, cioè, il millenovecentoquarantacinque, non accennò nemmeno lontanamente a tendere ad un certo miglioramento.

Il millenovecentoquarantasei arrivò con raffiche di freddo e violente piogge caddero con frequenza, sconquassando ancor di più le malferme ed inabitabili abitazioni provvisorie dei senza tetto. Continuamente, quasi ogni giorno, quando quella, quando l'altra famiglia hanno cercato di esporre alle autorità locali, le loro tristissime condizioni di vita; hanno tentato di far comprendere come fosse necessario ed urgente, provvedere senza un minuto di indugio, a riparare quelle case sinistrate. cercando così di alleviare le grame condizioni delle loro esistenze. Più di una volta hanno fatto notare queste giuste richieste, tante volte hanno cercato di far comprendere che queste abitazioni non erano abitabili che da un momento all'altro, potevano cadere e rovinare, trascinando seco i disgraziati sinistrati, tanto provati in questi duri anni del dopo guerra. Queste miserabili catapecchie prive di ogni minimo indispensabile, dove non vi si conosce né l'igiene, né morale, non dico decente, ma per lo meno tollerabile, non possono essere abitate da esseri umani.

Un lavoratore ha bisogno, dopo aver faticato tutto il giorno, di un po'di sollievo, ha bisogno di trovare un ambiente, non dico decente, ma per lo meno tollerabile. Dunque facciamo presente che queste persone non hanno chiesto, né chiedono cose impossibili, ma soltanto il minimo necessario, tanto da poter continuare a condurre la loro esistenza ancora per qualche anno, perché se si andasse di qui in avanti di questo passo i sanatori non sarebbero più atti a contenere il numero dei ricoverati, ed il Comune dovrebbe pensare ad aumentare il numero dei becchini per scavare le fosse ai morituri.

No! Mai! Giammai, noi senza tetto vogliamo giungere a questi punti estremi, noi vogliamo salvaguardare l'esistenza umana, dono prezioso della madre natura. Noi vogliamo fare capire con buone maniere, ma nello stesso tempo con energia e senza debolezze alle autorità locali e competenti di procedere immediatamente a dare inizio ed un impulso decisivo ai lavori di riparazione delle case sinistrate.



La "tessera"

La democrazia

1946: Le prime elezioni

Amministrative

Comune di Montaione Provincia di Firenze Il Sindaco del Comune suddetto DICHIARA

che in occasione delle elezioni amministrative svoltesi in questo Comune il 31 marzo 1946 furono messi in distribuzione N. 3.909 certificati elettorali.

La distribuzione fu difficoltosa per l'estensione del territorio Comunale (Km: 105), con località distanti dal Capoluogo fino a 12 km, scomode e isolate.

Montaione, li 27 novembre 1946 IL SINDACO

Per la Costituente

Per la prima volta, il 2 giugno 1946 anche le donne votano per le elezioni politiche (la prima volta era stato il 31 marzo dello stesso anno per le elezioni amministrative, Comune e Provincia, perché ancora non c'erano le Regioni).

Riporto tutti i Presidenti e segretari di seggio con tutti gli scrutatori, che furono tutti uomini, come coloro che avevano portato i certificati elettorali

Presidenti di Seggio:

Salvadori Avv. Alberto, Papini Italo, Giglioli Dott. Lorenzo, Marabotti Geom. Enrico, Martini Dott. Giotto, Rubbini Otello, Ogna Dott. Pietro, Pozzolini Giuseppe.

Segretari di Seggio:

Giannetti Raffaello, Baccellini Stefano, Gensini Sergio, Gucci Oreste, Nannelli Arturo, Bruschi Attilio, Arfaioli Antonio, Conforti Marsino.

Scrutatori: Falorni Tommaso, Cioni Giovanni, Lenzi Giulio, Fontanelli Orlando, Rossi Tullio, Gensini Alberto, Spini Roberto, Bettini Enzo, Dani Angiolo, Ciulli Brunetto, Lazzerini Mario, Baldini Leopoldo, Posarelli Dino, Baccellini Gemello, Rosi Ulvan, Gabbrielli Renzo, Bigazzi Severino, Arfaioli Nello, Neri Giuseppe, Taddei Armido, Chiti Gino, Sartini Egidio, Viti Brandisio, Ombriti Angelo, Bacchi Giuseppe, Cantini Vasco, Bertini Luigi, Bettini Leopoldo, Socci Pietro, Buggiani Alfredo, Brogi Aldo, Giglioli Florio, Orlandini Gino, Dell'Agnello Adolfo, Benvenuti Gino, Guarguagli Luigi,

Ulivieri Liberto, Pucci Gennaro, Ciulli Otello, Martini Lorenzo, Baldi Terzo, Bartali Parisio, Bellucci Virgilio, Lotti Gino, Lenzi Mario, Donzelli Nello, Salvadori Francesco, Nieri Guido, Casalini Quinto, Posarelli Garibaldi, Ronchini Attilio, Piccardi Ornello, Carmignani Giuseppe, Gucci Eugenio, Montagnani Adolfo, Pescatori Amalindo, Angiolini Dino, Merlini Angiolo, Gazzarrini Angiolo, Cioni Giulio, Salvadori Erminio, Giacelici Danilo, Chesi Giulio, Tommasini Tommaso.

(Dalla delibera della Giunta Comunale del 14 Giugno 1946, presenti il Sindaco Ribechini Nello, gli assessori Lupi Silvano, Cecconi Ernesto Gennaro, Iacopini Mario e Gensini Sergio, Segretario Comunale Pétrina Mario)

1946: Risultati elettorali

Per le **elezioni amministrative** del 31 marzo 1946 (la prima consultazione dopo la caduta del fascismo) si ebbero a Montaione questi risultati:

```
Socialcomunisti......voti 2.660 (74,2%)
Democrazia Cristiana.....voti 923 (25,8%)
(326 furono fra i non votanti, le schede nulle e bianche).
```

Confrontando i risultati con i quelli dei Comuni vicini (Gambassi, Certaldo, Castelfiorentino, Empoli e Montespertoli) vediamo che a Montaione i socialcomunisti ebbero il peggiore escluso Montespertoli col 68%.

Per l'elezione dell'**Assemblea Costituente**, il primo Parlamento, il 2 giugno 1946 questi furono i risultati:

Partito Comunista Italianovoti	1.881 (52,2%)
Partito Socialista Italiano di	
Unità Proletariavoti	659 (18,3%)
Democrazia Cristianavoti	609 (16,8%)
Unione Destra Nazionalevoti	154 (4,3%)
Uomo Qualunquevoti	146 (4,0%)
Partito Repubblica Italiano voti	28 (0,8%)
altrivoti	132 (3,7%)

Considerazioni:

Dando uno sguardo ai risultati di queste prime elezioni politiche nei comuni vicini, possiamo osservare:

I **comunisti** a Montaione ebbero un risultato inferiore agli altri escluso Montespertoli con il 41,1%; i **democristiani** ebbero il risultato peggiore se si esclude Castelfiorentino col 13,3%; i **socialisti** ebbero un risultato inferiore a Certaldo 20,5 e Montespertoli 23,9, ma superiore agli altri Comuni; la **destra** a Montaione registrò il risultato di gran lunga più alto staccando Gambassi al 2% e tutti gli altri ancora più in basso; **l'Uomo Qualunque** a Montaione ebbe il miglior risultato fra questi Comuni spuntandola di poco su Montespertoli al 3,0% e staccando con più margine gli altri. Anche nella voce **Altri voti** Montaione ebbe la percentuale più alta di tutti.

Referendum del 2 giugno 1946, scelta fra le due forme: **Repubblica o Monarchia:**

Repubblica.....voti 2.670 (76,9%)

Monarchia.....voti 829 (23,1%)

Sempre nello stesso confronto, vediamo che La Repubblica ebbe il peggior risultato a parte Montespertoli col 73,8%.

1946: La prima festa del 25 Aprile

Telegramma del prefetto arrivato il 23 Aprile 1946 alle 14,30 e quindi protocollato il 24, cioè la vigilia della ricorrenza:

"Celebrazioni prossimo anniversario totale liberazione territorio italiano 25 Aprile 1946 est dichiarato con Decreto corso pubblicazione Festa Nazionale et giorno est altresì considerato festivo a tutti gli effetti civili con osservanza intero orario festivo et corresponsione normale retribuzione punto Qualora lavoro sia prestato dovrà corrispondersi in aggiunta normale trattamento una indennità pari all'ordinaria retribuzione et con maggiorazione per lavoro festivo punto

Prefetto Paternò"

1946: Repubblica

Lapide nella sala del Consiglio Comunale di Montaione

REFERENDUM 2 GIUGNO 1946 RISULTATI A MONTAIONE REPUBBLICA VOTI 2.760 MONARCHIA VOTI 829

RISULTATI IN TOSCANA REPUBBLICA VOTI 1.280.815 MONARCHIA VOTI 506.167

RISULTATI NAZIONALI REPUBBLICA VOTI 12.717.923 MONARCHIA VOTI 10.719.284 2 GIUGNO 1976

1946: Marango

"20 Settembre 1946 Cattura di prigionieri tedeschi evasi. Al Comando 503^ Compagnia M. P. Piazza Stazione Firenze

Mi pregio segnalare a codesto Comando che la Guardia Municipale Calvani Tullio⁹⁸ fu Pietro dipendente da questo Comune, la mattina del 16 corrente alle ore 10 catturò i due prigionieri tedeschi in appresso indicati, evasi da un campo di prigionia presso Livorno, consegnandoli al Comando locale Stazione Carabinieri.

I suddetti prigionieri erano forniti rispettivamente di bicicletta,[le] quali macchine sono depositate presso la Caserma del suddetto Comando. Rudi Schinidt nato a Bockwist (Germania) il 28 Gennaio 1921. Gustav Demel nato a Wevremberg (Cecoslovacchia) il 1° - 4 - 1925.

Il Sindaco Ribechini"

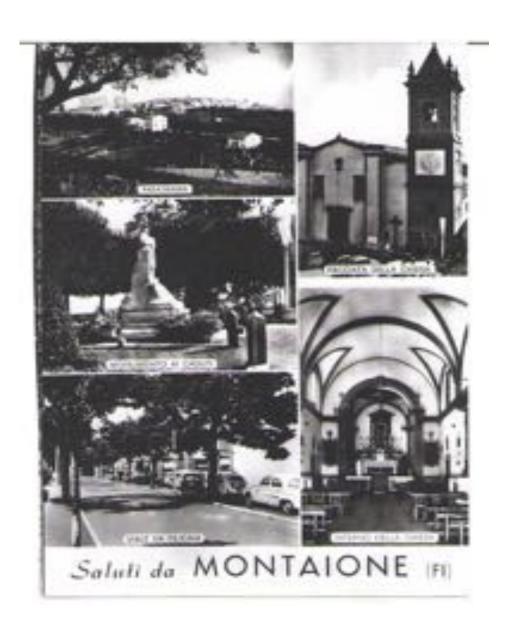
⁹⁸ Da tutti conosciuto come Marango, prima come vigile urbano e poi anche come assessore comunale.



Calvani Tullio (Marango)



Cecconi Gennaro



Cartolina del Primo Dopoguerra con le prime case su viale da Filicaia

Il Primo Dopoguerra

1946: Danni di guerra

"DICHIARAZIONE

Che durante gli eventi bellici del Giugno - Luglio 1944 i poderi situati in questo Comune della Fattoria di Montignoso di proprietà della Signora Bina del fu Lorenzo Bardelli coniugata con l'Avv/to Giovanni Vivarelli, subirono gravissimi danni che si concretano come appresso:

- 1° Distruzione della casa colonica, stalla e capanna del Podere denominato S. Leonardo per mine tedesche. Il rifacimento completo ha importato una spesa di circa lire 1.700.000, = La casa colonica ricostruita è di n° 16 vani; la stalla ha una capacità di 12 15 capi bovini; la capanna ha capacità di circa 250-300 q.li di fieno.
- 2° Distruzioni alle culture dei poderi "Defizio", "Tagliate", "Orcia", e "S. Leonardo" ove sostarono truppe americane per circa due mesi (Divisione 252) con carri armati ecc. Si distrussero viti, olivi, piante da frutta, si demolirono strade poderali, opere varie di recinzione e di protezione, fosse di scolo etc. per cui si resero necessari (ed altri sono in corso di esecuzione) cospicui lavori di scasso, nuove piantagioni, nuove opere di protezione ecc. per un importo di oltre Lire 700.000.
- 3° Parziali ricostruzioni delle case coloniche "Orcia" e del pastore di "Pietra" colpite da cannonate e della capanna di Pietra e dell'Ovile per un importo di oltre Lire 300.000.
- 4° Abbattimento di piante di alto fusto sia da parte tedesca che americana per impiego del legname in opere belliche varie per Lire 200.000, circa.
 - 5° Bestiame asportato e da reintegrare lire 100.000.

Letto confermato e rilasciato in carta libera per uso di sgravio imposte dirette. 99

Seguono le firme di quattro testimoni, del Sindaco Ribechini e del Segretario comunale."

⁹⁹ Forse si è esagerato visto lo scopo, ma di danni ne furono fatti molti certamente.

1948 Bambini in colonia al mare

Il ritorno alla normalità, anzi al progresso, che di solito segue il suo corso, anzi dopo la stasi della guerra, parte più spedito quasi a riprendere il tempo perduto, portò anche ad occuparsi delle colonie estive dei bambini. Qui riporto una lettera spedita a Piero Ogna da Vada:

Egregio Sig. Dott. Piero Ogna¹⁰⁰

S. Vivaldo

Vada 22 settembre 1948

Mentre siamo per lasciare la colonia marina, ammoriti dal sole e ingrassati per il buon trattamento dovuto alla sua carità, salutiamo e ringraziamo il nostro presidente

Costagli Giancarlo, Chiti Giancarlo, Baldini Remo, Pucci Romano, Reali Graziano, Borgioli Silvano, Meoli Franco, Roberto Cioni, Balduccelli Franco, Duccini Eugenio, Chiti Graziano, Renieri Paolo, Baldi Giovanni, Ademaro Marconcini, Luigi Campinoti, Bigazzi Graziano, Montagnani Paolo, Parrini Pier Luigi, Tognetti Graziana, Tognetti Doriana, Bini Maria Pia, Rossi Renata, Zenoni Anna, Casalini Adua, Graziella Ninci, Bertoncini Maria Grazia, Cioni Cesarina, Baldini Rina, Caponi Anna, Cantini Faustino.

Gentil.^{mo} Sig. Dottore¹⁰¹

Secondo quello che stabilimmo a S. Vivaldo, Domenica sera alle ore 14 siamo a San Miniato, quindi dica a Rubbini di venirci a prendere col camion¹⁰² munito di tutti i permessi o per lo meno di avere un'intesa coi carabinieri in modo che nessuno ci debba fermare. Arriveremo a Montaione alle ore 16 circa, ora in cui la gente si troverà in paese perché festa della Madonna. Per ora tutto procede bene in colonia e ormai anche la chiusura sarà ottima. La Sig. Cacioli le darà una più dettagliata relazione in merito.

Ossegui da tutta la direzione.

- D. Giovanni Saltarelli,
- C. Cacioli, Dina Tafi, Giuliani Fosca, Renato Ciulli.

¹⁰⁰ Allora Presidente del Patronato Scolastico.

¹⁰¹ Al termine della lettera dei bambini e bambine, segue il manosrcitto, certamente di Don Giovanni Saltarelli, che era il responsabile della colonia.

¹⁰² "Il camion era gippone mandato dal Rubbini fattore di Castelfalfi, lo guidava Primo Trocchi. Nel cassino c'erano le panche dalla parti e sede, le strade erano sconnesse e si arrivò bianchi di polverone" così lo ricorda Eugenio Duccini.

Metamorfosi del capoluogo

Come possiamo vedere dalla pianta dalla pianta del capoluogo di Montaione, sono evidenziati i punti delle demolizioni fatte dai Tedeschi in ritirata con le mine: soprattutto nei punti nevralgici del paese:

in Piazza Garibaldi con la Porta Piccina,

in Piazza Cavour e inizio di Via Luigi Chiti, con la Porta Grande,

all'incrocio della strada provinciale (viale da Filicaia) con quella dei macelli,

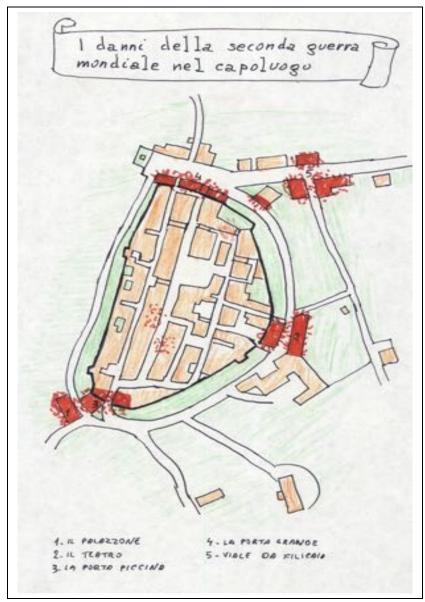
in Via Chiti col vecchio teatro Ammirato nella strettoia dovuta alle costruzioni alte sul lato opposto.

Altri danni si verificarono anche all'interno del centro storico, ma niente di irreparabile. Il danno che ha avuto le conseguenze più gravi è stato la demolizione delle due porte, che ha completamente mutato l'aspetto del centro storico che ha perso il suo aspetto antico che si aveva al primo impatto.

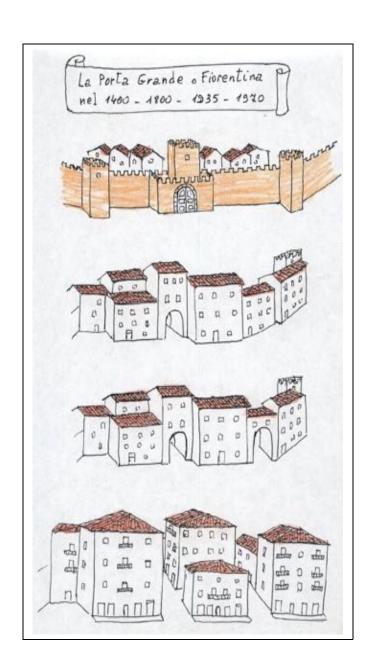
Nel secondo disegno possiamo vedere l'evoluzione avvenuta per la due porte del centro storico,nel tempo, con modifiche che hanno profondamente cambiato l'urbanistica e che con le distruzioni delle mine potevano essere riportate all'antico assetto senza le superfetazioni.

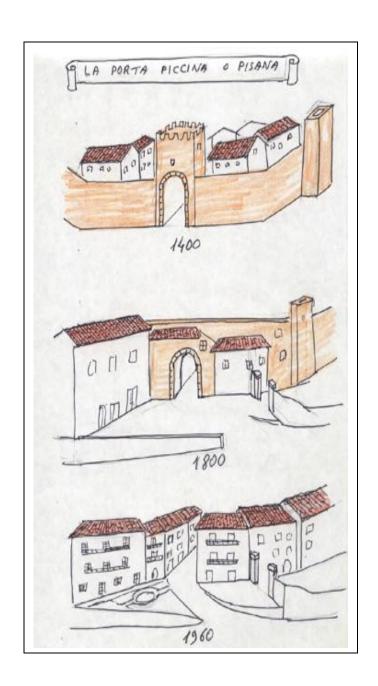
I momenti del Primo Dopoguerra erano tali che non fu possibile fare di più, ma sarebbe stato bello ricostruire le due porte, e ricostruire altrove quelle costruzioni costruire fuori delle due porte e anche fuori della postierla, attaccate esternamente alle mura, così sarebbe stato liberata la cerchia medievale.

La cosa sarebbe stata possibile come avvenne per il distrutto Palazzaccio difronte a Piazza Garibaldi, che fu ricostruito in viale Filicaia ottenendo anche il rimborso per danni di guerra. Per le due porte nel piano per il restauro del centro storico, approvato durante il mio mandato di Sindaco, è prevista la ricostruzione nella situazione pre-bellica.



Come vediamo dalla pianta furono minate le istruzioni dei unti stretti e facili da ostruire. Furono distrutte le due porte e il guaio che non furono ricostruite, anzi furono riedificate le case che avevano chiuso le mura e le porte in epoca ottocentesca.







Il centro storico. Foto aerea scattata da un aereo militare da un'altezza di 1000 metri il giorno 3 luglio 1931 alle ore 8. Da notare il Palazzaccio fuori Porta Piccina, le vecchie case all'inizio della Via dei Macelli, le due porte.



Altra foto scattata nella stessa occasione, che mostra anche i dintorni del capoluogo.





Porta Piccina e Porta Grande prima della guerra.

Per la memoria

Le seguenti tre lapidi sono sulla facciata in piazza Municipio

AI SOLDATI AI PARTIGIANI AI CIVILI CADUTI VITTIME DEL DOVERE DELL' IDEA O DELLA RINNOVATA BARBARIE DURANTE IL 2_ CONFLITTO MONDIALE IL POPOLO MONTAIONESE CON L' AUSPICIO CHE IL LORO OLOCAUSTO

SIA AI POSTERI MONITO DI PACE E FRATELLANZA FRA I POPOLI MONTAIONE LI 18 GIUGNO 1950

A.N..P.I. SEZIONE COMUNALE DI MONTAIONE I CITTADINI DI MONTAIONE PER RICORDARE I MORTI CIVILI DI UNA GUERRA NON VOLUTA, DEPONGONO A RICORDO PERENNE PER LE FUTURE GENERAZIONI CON L' AUGURIO CHE SI INIZI UN' ERA DI PACE E DI BENESSERE PER TUTTI I PAESI CALVANI PIETRO PUCCI GIUSEPPE PARRI GIUSEPPE FONTANELLI GUIDO BACCELLINI ERMOGENE LENTINI IOLANDA POSARELLI MARSINA FONDATI BENVENUTO GABBRIELLI DAVID

LA MATTINA DELL' OTTO MARZO 1944
TRECENTO DONNE DEL NOSTRO COMUNE
SFIDANDO CONSAPEVOLI
LA RAPPRESAGLIA DEI MILITI REPUBBLICHINI
RECLAMAVANO CON FERMEZZA
PRESSO QUESTO MUNICICPIO
LE CARTE ANNONARIE DEI RENITENTI AL BANDO GRAZIANI
LA SOSPENSIONE DELLE LORO RICERCHE
IL RILASCIO DEI CATTURATI
LA CITTADINANZA DI MONTAIONE
PER RICORDARE IL CORAGGIOSO CONTRIBUTO
ALLA LOTTA DI LIBERAZIONE
8 MARZO 1980

Le donne nel secondo dopoguerra

Storia di Montaione al femminile, in due parole: Nell'800 contavano gli uomini secondo il censo, cioè i ricchi i cui nomi venivano messi in un sacchetto e venivano tirati a sorte i consiglieri

comunali, capitò anche che la proprietà di una fattoria fosse di una donna, e questa veniva messa nel sacchetto, ma se era estratta doveva delegare un maschio, perché una donna non poteva sedere in Consiglio Comunale.

Nel 1913 per votare bastava saper leggere e scrivere e all'inizio era la stessa cosa, Montaione aveva oltre l'80% di analfabeti, ma poi cambiò molto. Col fascismo le elezioni erano una farsa e poi non si fecero più.

Nel 1946, per la prima volta anche le donne di Montaione poterono votare, era il 31 di marzo e si votava per le amministrative, anche se bisogna aggiungere che molti uomini votarono per la prima volta, ma nessuna donna fu votata e nessuna fece parte dei presidenti di seggio e degli scrutatori e neppure nessuna fu incaricata di recapitare i certificati elettorali.

Due mesi dopo, il 2 di giugno, per la prima volta votarono per la consultazione politica anche le donne e qualcosa lentamente cambiò.

In quella scheda del 2 Giugno per la Costituente, forse non lo ricordate, c'erano candidati allora sconosciuti, ma poi furono personaggi della storia d'Italia.

Nel manifesto nell'ingresso si leggono:

Mario Fabiani e Giorgio La Pira poi sindaci di Firenze, Attilio Piccioni poi ministro, Adone Zoli poi capo del governo, uomini di cultura Piero Calamandrei, Tristano Codignola, Ernesto Rossi, Leo Valiani, Giacomo Devoto e Sandro Pertini poi presidente della Repubblica. E altri. Però su 119 candidati nelle 9 liste, le donne erano 10. Oggi va un po' meglio, ma non ci siamo ancora.

Già, lentamente, ma qualcosa cambiò negli anni:

Soltanto dopo dieci anni la prima donna entrò nel Consiglio Comunale: Aurelia Chiarucci eletta per il PCI., poi dal 1960 al 1975 solo Geri Isolina, quindi Fornai Ferrera e Rosanna Latino per una legislatura ciascuna; cioè mettiamoci anche una donna! Solo nel 1985 furono in 5. Paola Rossetti e Geltrude Monni sono state le prime donne assessore nel 1990, Veronica Campinoti la prima donna Sindaco nel 1995, con una Giunta Comunale di 3 donne e 2 uomini, ed era trascorso quasi mezzo secolo da quel lontano 46.

Quindi, qualcosa cambiò, qualcosa incominciò a cambiare, con quel voto del 1946, grazie anche alle donne, finalmente di serie A come i maschi.

Le donne entrarono nel lavoro, certo che le contadine avevano sempre lavorato, ma ora anche in fabbrica, e anche in casa con le faccende domestiche, l'allevamento dei figlioli e spesso anche a rivestire i fiaschi. Le tabaccaie sono state le prime fabbriche per le donne, poi arrivarono le industrie delle confezioni e delle calzature.



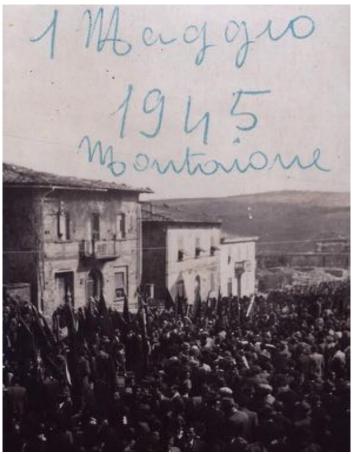
Tabacchine a Castelfalfi 1947-48 in questo caso era un lavoro stagionale. Anche in altre frazioni c'erano tabaccaie e donne al lavoro.



Le Mura anni Cinquanta, le donne hanno allevato un cappone e lo danno al PCI. (Foto da Isolina Nerli, la prima a destra).

Scene di vita del Secondo Dopoguerra

Per un breve cenno finale su alcuni aspetti di vita dei primi anni del Dopoguerra a Montaione, fra questi una foto del primo Primo Maggio festeggiato dopo la caduta del fascismo, la foto del punto nevralgico di piazza Cavour, un gruppo di Montaionesi che presagiscono l'attivo delle automobili, l'elenco dei negozi di tutto il Comune nel 1950, la riorganizzazione della Banda, la ricostruzione del teatro e per finire l'avvenimento che portò, nel 50° della Liberazione, i vecchi soldati americani che avevano partecipato alla liberazione di Montaione.



Corteo per la festa del Primo Maggio 1945, il primo dopo la caduta del fascismo. Si vedono ancora le macerie dopo le prime tre case su viale da Filicaia.



Il capoluogo nei primi anni del dopoguerra cerca una sua immagine.



1947: Piazza Cavour

Il Comune comprò per 20.000 le macerie di Piazza Cavour dove era la torre davanti al monumento ai caduti e ci costruì una garage per l'autobus per il servizio Montaione - Castelfiorentino. Poi ci sarà costruito un grosso palazzo moderno.



Si ricostruisce il vecchio Teatro Scipione Ammirato, distrutto dalla mine dei tedeschi in ritirata.



Certamente ancora non sono arrivate le automobili in massa, ma si presagisce l'avvento ed ecco che si affollano le scuole guida. Arriveranno presto le 500 e poi le 600 Fiat.

Nella foto sopra: Scuola guida 1949: Pucci Giuliano, Ceccarelli Vieri, Assunti Franco, Spini Stelio, Spini Enzo, Parri Elio, Caponi Alberto, Gianchecchi Giulio, Gorini Eliseo, Fontanelli Ovidio, Santarnecchi Libero, Messerini. In alto l'istruttore.

1950: negozi di generi alimentari

La guerra è passata anche da qua, questa volta, e la vita riparte anche con i negozi che crescono nel capoluogo, perché inizia lo spostamento dalle campagne, ma restano ancora nelle frazioni, anche se per poco tempo. Inoltre il lasciare il mestiere di contadino induceva a metter su un negozio

MONTAIONE

Bagni Tebaldo fu Francesco, Alimentari Chersoni Umberto di Luigi. Alimentari Posarelli Dino fu Carlo, Alimentari Ciulli Corrado fu Regolo, Alimentari Ciulli Masino fu Guglielmo, Alimentari Dani Pozzolini Albertina, Alimentari Cooperativa di Consumo, Alimentari Cooperativa di Consumo, Macelleria Cacioli Ferdinando di Luigi, Macelleria Fontanelli Dione fu Angiolo, Caffè Priori Alfredo di Ferdinando, Caffè Vanni Vittorio fu Gesualdo, Bevande Casa del Popolo, Bevande Circolo ACLI, Bevande Tognetti Rosa di Adolfo, Ortofrutta Cioni Angiolo di Luigi, Ortofrutta Chiti Bagni Clementina, Ortofrutta Volpi Lidia nei Barbieri, Latteria

(Tutti i negozi erano nello spaccato centrale, via Roma, Piazza della Repubblica, Via Ammirato, Via del Giglio; solo il circolo ACLI era nel vicolo del Sole).

SAN VIVALDO

Bertini Gino di Antonio, Alimentari Cooperativa di Consumo, Alimentari Casa del Popolo, Bevande

Arfaioli Antonio di Luigi, Dolciumi

IANO

Pieri Montagnani Maria, Alimentari Montagnani Imolo di Dante, Alimentari Casa del Popolo, Bevande

Cooperativa di Consumo, Alimentari

PALAGIO

Provvedi Profeti Filomena, Alimentari Casa del Popolo, Bevande

CASTELFALFI

Cooperativa di Consumo, Alimentari

Casa del Popolo, Bevande

SUGHERA

Fossetti Amos fu Angiolo, Alimentari Vallesi Giuseppe fu Ferdinando, Alimentari Casa del Popolo, Bevande

TONDA

Ghiribelli Nello, Alimentari Casa del Popolo, Bevande

ALBERI

Mazzoni Fondati Mila, Alimentari Tafi Edda nei Falchi, Alimentari Tafi Giuseppe fu Pietro, Macelleria Casa del Popolo, Bevande

CASASTRADA

Cooperativa di Consumo Alimentari

COLLEGALLI

Casa del Popolo Bevande

MURA

Malquori Denetrio fu Faustino Alimentari Rossi Delfo di Alfredo Alimentari Giubbolini Giotto di Gino, Alimentari Casa del Popolo, Bevande

S. STEFANO

Casa del Popolo, Bevande Gaetani Annunziata, Alimentari

Nota: Ancora non era iniziata la ""fuga dalla terra" e nelle frazioni erano numerosi i negozi di generi alimentari. Ogni frazione, esclusa Casastrada, aveva la Casa del Popolo. La macelleria era anche agli Alberi ed ha resistito fino alla fine del Novecento.



Palmiro Maestrelli e la prima banda riorganizzata dopo la Seconda Guerra Mondiale.



Primi anni del dopoguerra, il primo ponte sull'Evola a gli Alberi.



Le Mura. Matrimonio anni Cinquanta. Si va a piedi alla chiesa Foto Luigi Viti.

Ugo e la bella Elvira

Il Giovedì 5 giugno 1947, giorno di Corpus Domini, a Toiano, fra Sughera e Palaia, la bella Elvira Orlandini di 22 anni fu uccisa per il taglio della gola con un coltello. Fu arrestato il fidanzato Ugo Ancillotti che abitava nei pressi, ma era nato alla Sughera di Montaione 25 anni prima.

Il processo durò a lungo e tutti i giornali ne parlarono diventando un caso nazionale, anzi europeo. Ugo, che durante la guerra era stato per due anni in un campo di concentramento tedesco a Norimberga, dovette stare in prigione fino alla fine del processo, nel 1949, quando fu assolto per

insufficienza di prove. Presso Toiano, dove avvenne il delitto, un cippo con la foto della Elvira ci dice:

QUI IL 5 GIUGNO 1947 GIORNO SACRO AL SIGNORE CADDE ELVIRA ORLANDINI DI ANTONIO DI ANNI 22 BARBARAMENTE UCCISA DA MANO ASSASSINA

Ugo Ancillotti fu assolto e non si trovò mai il colpevole di sì barbaro assassinio





La maestra Spagli con la generazione del Dopoguerra



Le maestre del Primo Dopoguerra: da sinistra Ciulli Cacioli Carolina, Anna Maria Spagli Ciulli, Pomponi , Dina Tafi Malquori, Moranda Benucci e Maria Rovini

Gli avvenimenti del Trentennio

- 1920 Luigi Chiti socialista è eletto Sindaco. Nasce la casa di riposo Ospedaletto Cresci. Le donne della Sughera protestano per l'acqua.
- 1921 Mario Filippi è assassinato sulla strada per S. Vivaldo. Finisce l'amministrazione comunale socialista di Luigi Chiti e subentra il commissario Licurgo Bertelli.
- 1923 Beccari Giuseppe è nominato Sindaco.
 - Una petizione con prima firma di Pietro Baroni, chiede l'istituzione della biblioteca comunale.
- 1924 Il Consiglio Comunale dà la cittadinanza onoraria di Montaione a Benito Mussolini.
- 1926 Bonsignori Luigi è nominato podestà. E' eretto il monumento ai caduti.
- 1927 Entra in carica il podestà Incontri. Mussolini è cittadino onorario di Montaione
- 1928 Muore Giuseppe Beccari.

- 1929 Primo impianto elettrico di illuminazione pubblica nel capoluogo. Inaugurato il palazzo scolastico. Arriva il primo distributore di benzina.
- 1933 Gli Strozzi vendono la fattoria di Piaggia a Bardini. La famiglia Baroni lascia Montaione. Viene tolto il pozzo nella piazza della chiesa.
- 1935 Aperta la porta su piazza Cavour in fondo a via Chiarenti. Inaugurato il Palazzo Littorio e ristrutturato il Palazzo Comunale.
- 1936 L'asilo delle suore diviene Scuola Materna Santa Rita da Cascia.
- 1938 Ogna Pietro è nominato podestà.
- 1940 Bianchi Alberto è nominato commissario prefettizio e dopo Giani Piero.
- 1944 Protesta delle donne di Iano. Il 18 luglio Montaione viene liberato dagli alleati. Alberto Salvadori è nominato Sindaco. Viene aperta una tomba etrusco-romana a Ponte all'Ebreo di Poggio all'Aglione.
- 1945 Muore Marco Salvadori. Posarelli Virgilio è eletto Sindaco. Ripristino della festa del Primo Maggio.
- 1946 Prime elezioni amministrative dopo la dittatura fascista. Ribechini Nello è eletto Sindaco. Prima volta delle festa del 25 Aprile. Referendum per Monarchia o Repubblica.
- 1948 Viene istituita la Scuola Media

Personaggi del "prima, durante e dopo"

Prima di chiudere sono necessarie alcune righe su tre personaggi montaionesi che hanno avuto ruoli di primo piano durante il fascismo, nel periodo bellico e anche nei primi anni del dopoguerra. Si tratta di tre persone che ricoprirono importanti cariche nel periodo nero, che in qualche modo furono protagonisti anche durante il passaggio del fronte e che dopo la liberazione non furono bersaglio di vendette, ma seppero reinserirsi nella vita, anche pubblica, di Montaione in un clima che fu abbastanza di riconciliazione.

Bonsignori Luigi, podestà

Ricordo della figlia Maria Carla Burri Bonsignori (ottobre 2001): Luigi Bonsignori nacque a Montaione a cui, per tutta la vita, rimase affezionatissimo. Studiò a Firenze alla Badia Fiesolana, in collegio fino alla III liceo classico, poi a Pisa all'università, dove si laureò in ingegneria, ancora giovanissimo. Fu un professionista serio e lavorò con grande passione, severo con se stesso e con gli altri. Di questa severità non rimaneva però traccia nelle pareti domestiche: era affettuoso, intelligente, pronto a capire le esigenze dei figli.

Aveva una personalità molto forte e non veniva mai meno alle proprie idee, che erano nettamente liberali. Esercitò con grande interesse la professione, a Vinci ed a Castelfiorentino, ma non volle mai abbandonare l'agricoltura, a cui si dedicò pienamente dopoché andò in pensione. Partecipò a due guerre: alla I guerra mondiale, giovanissimo, sull'Asiago e alla II, in Sicilia. Ritornavano spesso nei suoi discorsi, i ricordi della vita militare; a volte venati di ironia, ma sempre ricchi di umanità.

Luigi Bonsignori fu per vari anni (dal 1926 al 1938) podestà di Montaione, cioè amministratore unico, senza Consiglio Comunale e Giunta, come volle allora il fascismo e l'ingegnere era fascista. Però risulta, nei ricordi della moglie, che una volta primo cittadino il Monsignori si sentiva responsabile e rappresentante del Comune e fu in disaccordo e lite col segretario locale del fascio.

Dichiarazione del Sindaco Gavino Soro su Luigi Bonsignori:

- 1. Podestà del comune di Montaione dal 1927 al 1937 circa
- 2. Squadrista (non ha mai preso parte a nessuna azione)
- 3. Marcia su Roma
- 4. Ufficiale della milizia (centurione) fino al 1937 (non è mai stato in servizio)

1. Fu sospeso per un anno dal partito per un alterco avuto col segretario politico del luogo nell'intento di impedire un sopruso.

2. Ufficiale del R. Esercito (Maggiore del Genio) di complemento. Richiamato dal 1° Giugno 1940. Fino a poco prima della liberazione della Sicilia fu comandante di reparto (battaglione) mobilitato in quell'isola. L'otto settembre 1943 si trovava a Caserta comandante di battaglione mobilitato del Genio Ferrovieri alle dirette dipendenze dello S.M.R.F.

Cercò con ogni mezzo di mettersi in comunicazione con i superiori (S.M.R.F. Roma) per ricevere ordini, ma sempre inutilmente. I numerosi portaordini inviati non facevano ritorno.

Intanto le dipendenti compagnie dislocate per lavori nella Campania furono catturate, disarmate e disperse dalle truppe tedesche (Div. Goerigh). Il 18 settembre, constatato il ripetuto ed imminente pericolo di esser prelevato dai tedeschi con i pochi soldati rimasti al nucleo comando, abbandonò la sede, vestito in abito civile, per recarsi a Roma a prendere ordini.

Giunto a Roma il 21 dopo numerose peripezie (anche catturato da reparti tedeschi e quindi evaso) trovò la sede del proprio comando superiore (Delegazione trasporti, Ufficio truppe Ferrovieri) svaligiato e abbandonato e da un ufficiale seppe che il comando era disciolto e che niente era possibile fare

Riprese il viaggio, raggiunse quindi la famiglia qui a Montaione l'ultimi di settembre, ove si è trattenuto fino alla liberazione della zona da parte delle truppe americane (17 luglio 1944) alternando la propria residenza fra la casa ed il bosco per sfuggire alle ricerche dei tedeschi e repubblicani, né mai si presentò alle autorità tedesche o repubblicane in seguito ai numerosi bandi.

Dopo la liberazione si è regolarmente presentato al Centro Presentazione R. F. in Firenze. Durante la permanenza a Montaione si è mantenuto in contatto ed ha aiutati nei limiti del possibile i partigiani locali. L'esattezza di quanto asserito potrà essere confermata dal maresciallo dei RR CC di Montaione (Leonini Alfredo) e dal capo dei partigiani locali Gavino Soro.

Oggi è ben visto dalla popolazione e da questa Amministrazione Comunale.

Visto, lì 20 Marzo 1945 Il Sindaco Gavino Soro

Bongi Adolfo

Bongi Adolfo: (1899 – 1976). Figlio di Vittorio, stampatore di S. Miniato. Adolfo nel 1917 accedette alla Scuola Allievi Ufficiali di Parma. Durante la Prima Guerra mondiale combatté con la VI Compagnia Bersaglieri sul monte Comone e nel febbraio 1918 fu nominato tenente dell'Esercito italiano. Al termine del conflitto fu decorato con medaglia d'argento. Alla fine del 1921 costituì un sindacato di operai terrazieri disoccupati. Nel novembre 1924 conseguì a Pisa la laurea in Veterinaria col massimo dei voti. L'anno seguente ottenne la condotta di Montaione per concorso e dopo aver stabilito nella cittadina la propria residenza sposando del febbraio 1927 Dina Tognarini Gucci..... Nel 1924 risultava membro del consiglio comunale di S. Miniato. Nella Seconda Guerra mondiale combatté in Albania. Condusse importanti ricerche sulle tecniche

per rendere il parto dei bovini meno doloroso. Nel 1970 ricevette una medaglia d'oro alla carriera veterinaria.

(Da Roberto Boldrini: Dizionario biografico dei Sanminiatesi).



Negli ultimi anni, dopo il pensionamento, insegnò matematica nella locale Scuola Media.

Suoi scritti

L'allevamento del vitello, [nel 1947 si dice: di prossima pubblicazione].

Come contenersi dinanzi alla vacca durante la gravidanza ed il parto, (Compilato per gli allevatori rurali),1947

Come devo trattare i miei bovini durante i periodi di più intenso lavoro? (Compilato per i rurali),1947.

Di due caratteristici casi di comportarsi dell'infezione da b. Bang nelle bovine, 1936.

I corpi estranei nel rumine e nel reticolo dei bovini visti da un professionista pratico, estratto da "Veterinaria Italiana" Rivista di igiene, profilassi e terapia, 1955, VI, 146-160.

I corpi estranei nel rumine e nel reticolo dei bovini. L'uso e l'abuso dell'Endometalloscopio D. S. e l'eventuale destinazione del bovino, estratto da "L'Agricoltura Italiana", anno IL (V.N.S.) Maggio-Giugno 1949.

- Il collasso puerperale e la sua profilassi, estratto da "L'Agricoltore Samminiatese", periodico mensile (Anno III, n. 5, Maggio 1925, 1925.
- Il momento migliore per procedere alla estrazione manuale della placenta nelle bovine, estratto da "Il progresso veterinario", anno 1954.
- In difesa del nostro pollaio (compilato per gli Allevatori rurali), 1943. In tema di compra- vendita del bestiame (compilato per gli agricoltori), 1941.
- In tema di torsione uterina nelle bovine, estratto da "L'Agricoltura Italiana", Anno XLVIII (IV N.S), Novembre- Dicembre 1948.
- L'estrazione della placenta nelle bovine. Il metodo dell'abbinamento del medicamento liquido col medicamento secco e l'uso dei preparati solfamidici e dell'"Amuchina Z", 1943.
- La gravidanza nel commercio del bestiame, estratto dalla "Gazzetta Veterinaria" N. 3 Luglio-Settembre 1953.
- La gravidanza sinistra è sovente causa di ritenzione della placenta nelle bovine, estratto da "Il Progresso veterinario", anno 1953.
- *La mungitura*, estratto da "L'Agricoltore Samminiatese", Periodico mensile (anno II, N. 12, Dicembre 1924).
- *Un metodo incruento per la castrazione delle bovine*, estratto da "Il progresso veterinario", anno 1962.
- I gradi di torsione dell'utero nella bovina (come si stabiliscono), estratto da "Il progresso veterinario" 1956.
- Di un caso di cistite crupale (Pseudomembranosa) in un bovino, estratto da "Il progresso veterinario" 1955.
- Il parto precoce ed il parto prematuro nella vacca. I segni che ci portano ad una diagnosi differenziale, estratto da "Il progresso veterinario" 1956.
- Il riflesso prepuziale e la diagnosi dell'anuria con particolare riferimento alla rottura precoce della vescica, estratto da "Il progresso veterinario" 1954.
- Inversione ed arrovesciamento dell'utero della vacca, estratto da " Il progresso veterinario", 1956.
- Vedi le fotocopie di questi articoli in "Dott. Adolfo Bongi, medico veterinario del Comune di Montaione. Pubblicazioni 1924- 1962" a mia cura.

Ogna Pietro, podestà

Nato a Intra nel 1894, capitano e pilota dell'Aeronautica, decorato con medaglia d'argento, era il proprietario della fattoria di San Vivaldo, fu segretario del fascio di Iano e San Vivaldo, presidente dell'Opera Nazionale Balilla, e podestà di Montaione (1938-1940).

Pietro Ogna decorato della medaglia d'argento.

Da ricordare quanto scritto da Gemma Cecchi nel suo diario, a proposito del comportamento di Pietro Ogna durante il passaggio del fronte e che nel primo Dopoguerra fu il segretario del Partito Liberale Italiano a Montaione e lo troviamo anche presidente di seggio alle elezioni e presidente del Patronato Scolastico



1994: Il ritorno degli Americani

I veterani americani del 351° Reggimento dell'80^a Divisione di fanteria che liberarono Montaione nel 1944, sono ritornati dopo mezzo secolo. Erano un centinaio, mogli comprese, che sono venuti a visitare l'Italia, erano 100 fra i milioni di turisti che girano per le città più famose; ma a Montaione invece erano turisti speciali, ospiti d'onore

con ricevimenti, discorsi e visita a Villa Serena della mostra dei documenti della Liberazione e al pranzo offerto dal Comune.

Il colonnello Bill Konze e signora, il tenente Carlos Teran ex giudice della Corte Suprema, il capo indiano con la figlia che ha fatto cambio di un anello con gli orecchini della moglie del Sindaco......

Le mie parole di saluto, nella veste di Sindaco e le parole dette per la giornata del 50° della Liberazione di Montaione.

"Da parte mia e di tutta la popolazione di Montaione e particolarmente di quella che c'era allora, benvenuti e bentornati dopo 50 anni nei luoghi delle vostre gesta per liberarci. Cari amici Americani, è trascorso mezzo secolo, ma la memoria della liberazione con la cacciata dei nazisti. la memoria del ritorno della libertà e della democrazia con la cacciata del fascismo, la memoria della pace con la fine di una guerra assurda e disumana, è sempre viva in noi ora e sempre, anche contro qualsiasi ritorno, perché ora come allora ci sono Italiani antifascisti e, se occorre, anche partigiani. Grazie di essere venuti a Montaione, un paese piccolo piccolo, con tanta riconoscenza per il sacrificio di chi vi morì, e con un cuore grande da ospitarvi tutti per sempre. Montaione oggi è invaso da stranieri, ma sono pacifici turisti provenienti da gran parte del mondo, venite anche voi dagli USA in villeggiatura a Montaione, nel centro della Toscana, che è nel centro dell'Italia,

Un abbraccio a tutti.

Oggi festeggiamo il 50° della liberazione di Montaione: La memoria della fine dell'occupazione tedesca, con la fine del nazismo che tanti lutti aveva portato nel mondo e anche da noi e quindi festeggiamo il ricordo del ritorno all'indipendenza nazionale. La memoria della fine di una guerra atroce come nessuna altra prima, non voluta e patita e quindi festeggiamo il ricordo del ritorno alla pace.

La memoria della fine del fascismo, cioè della dittatura e quindi festeggiamo il ricordo del ritorno alla libertà e alla democrazia. Ce ne sono di motivi per far festa oggi 17 Luglio 1994, cinquanta anni dopo il 17-18 Luglio del 1944, giorno della liberazione di Montaione.



1994: Il ritorno degli Americani che liberarono Montaione.

1944 – 1994: 50 anni per non dimenticare quello che fu, per giudicare il presente, per essere coscienti di dove andiamo. Si parla oggi di pacificazione, ma con le persone che avevano errato ci fu subito, invece col fascismo come dittatura, come totalitarismo, come antilibertà e antidemocrazia, non ci può essere pacificazione, mai, perché saremo sempre contro ogni ritorno sotto qualsiasi forma, veste o maschera si presenti. 50° per rinverdire l'interesse, raccogliere quello che si è scritto su Montaione, stimolare, ricercare, ricordare e infine scrivere la storia di Montaione di quel periodo senza forzature politiche e sentimentali, cioè semplicemente la storia.

Poi, finito questo impegno che vede l'Amministrazione Comunale a coordinare e finanziare, penso che le prossime Amministrazioni inizino a sintetizzare la storia del periodo successivo o della ricostruzione che dura fino ad oggi, cioè la storia di questi 50 anni di lotte per costruire e non per distruggere, per fare e non per disfare, 50 anni di lavoro e di pace.

Ringrazio i veterani americani che liberarono Montaione, i quali sono ritornati, nostri graditi ospiti il mese scorso e che potrete rivedere nelle foto e nel film stasera presso Villa Serena.

Ringrazio il Prof. Gensini e Biscarini per la mostra dei documenti che si trova anche questa presso Villa Serena. Ringrazio Gavino Soro, primo sindaco nel '44 che ci ha fatto l'onore e il piacere di venire a Montaione dalla Sardegna con la gentile signora.

Ringrazio tutti voi presenti e vi invito anche nel pomeriggio a Villa Serena per quanto già detto e inoltre al concerto della Filarmonica Donizetti e al rinfresco per tutti e c'è bisogno di rinfrescarsi, e poi tutti dietro alla Banda per andare al Parco dei Mandorli ad assistere all'esibizione dell'unità cinofila dei Carabinieri che ringrazio fin d'ora e in particolare il maresciallo Frittelli che tanto si è impegnato. Chiudo dicendo che siamo qui a ricordare perché, come dice George Santayama filosofo spagnolo: Quelli che non ricordano il passato, sono condannati a ripeterlo."

Medaglia d'onore a Mario Lenzi

27/01/2010

Con una breve ma sentita cerimonia, in occasione del Giorno della Memoria 2010, il Sindaco Andrea Campinoti ha conferito, in nome e per conto del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, la "Medaglia d'onore" a Mario Lenzi, uno dei certaldesi sopravvissuti ai campi di sterminio,

Nato a Montaione 89 anni fa, Lenzi era un soldato dell'esercito italiano che combatteva in Yugoslavia quando, l'8 settembre 1943, l'armistizio interruppe l'alleanza con i tedeschi. Lenzi, come la maggior parte dell'esercito regolare, depose le armi e cercò di rientrare in Italia, rifiutandosi di combattere a fianco dei fascisti per la Repubblica di Salò.

Venne però catturato dai tedeschi a Fiume, e da lì iniziò la sua odissea di deportato. Trasportato prima a Venezia, fu deportato come migliaia di altri italiani su carri bestiame fino a Berlino, stando per giorni senza cibo, fino a Stargard, campo nel quale passò la maggior parte del suo tempo ai lavori forzati, rischiando di morire per la fatica del lavoro massacrante (fino a 18 ore al giorno) e gli stenti dovuti a scarsissima e pessima alimentazione.

Liberato nell'ottobre 1945 dall'Armata Rossa, Lenzi fece ritorno a casa ma solo dopo mesi e quasi due anni di prigionia. La cerimonia di stamani è stata aperta dal Sindaco di Certaldo, Andrea Campinoti, che ha ricordato ai presenti, e agli studenti della terza F della scuola media Boccaccio, accompagnati dalla dirigente Simonetta Ferrini, l'importanza del fare memoria di quanto è accaduto in quegli anni in

Europa. Presenti alla cerimonia anche Marcello Masini per l'ANPI e l'ANCR, Alberto Michelucci per l'ANED, il Presidente del Consiglio Comunale, Denise Latini, ed i consiglieri comunali di maggioranza e opposizione, tra cui Clara Conforti e Carlo Mainardi (PD), Massimiliano Signorini (IDV), Lucia Masini, Sabrina Taddei e Andrea Guarino (PDL).

Il Lenzi ha sempre vissuto a Montaione e solo da pochi anni si è trasferito a Certaldo per riunirsi al figlio.



Bibliografia

Angelo Giglioli, in "MSV", 1938, n. 135 - 136.

Antifascismo e antifascisti nell'empolese, a cura di R. Cirri, Firenze 1993.

Archivio Storico del Comune di Montaione (1383-1955). A cura di S. Gensini e F. Capetta, Firenze 2002.

Biscarini Claudio, Estate 1944: l'avanzata alleata verso Montaione, Montespertoli e Barberino d'Elsa (15 - 27 luglio 1944), "MSV", 1991, n. 259 - 260.

Biscarini Claudio, Storia di un dopoguerra difficile: la rapina di Castelfalfi nei documenti del Governo Militare Alleato, con Chiarimenti e aggiunte di Sergio Gensini, in "MSV", 2007, n. 306-308.

Borghini Borghino Il vento racconta, Poggibonsi 1990.

Borghini Borghino, I giorni della cicogna, Poggibonsi 1993.

Caciagli Mario, Nascita del Partito Socialista in Valdelsa, "MSV", 1961, n.170, fasc. 1.

Campinoti Luigi, *Don Raffaello Fiorentini (1870-1960)*, in Diocesi di Volterra, *Vi racconto un prete...*, Firenze 2010, pp 19-21.

Falconi Paolo, La bella Elvira, Pontedera 1997.

Falorni Libero, *La memoria della libertà*, Pisa 1984.

Gensini Sergio, Ancora sulla Resistenza in Valdelsa e dintorni, in "MSV" n. 312-314, 2010.

Gensini Sergio, Altri particolari sul giorno della Liberazione di Montaione, in "MSV" n. 312-314, 2010.

Gensini Sergio, *Tre episodi della Resistenza montaionese*, "MSV", 1971, n. 189 - 197.

Giuseppe Beccari,, in "MSV", 1928, n. 105 - 106.

Guerrini Libertario, *Il movimento operaio nell'empolese 1861 - 1946*, Roma 1970.

Guerrini Libertario, Il movimento operaio nell'empolese dalle origini alla guerra di liberazione, Firenze 1954.

I teatri storici della Toscana. Provincia di Firenze, a cura di E. G. Zorzi e L. Zangheri, Firenze 1998.

Il 50° della morte di Padre Faustino, "MSV", 1987, n. 248.

La liberazione in Toscana. La storia e la memoria, Firenze 1994.

Orrù Dario, *La 5^a Armata da Roma all'Arno. La linea del Cecina*, Pomarance 2002.

RACAH VITTORIO, *Il concime Beccari della Società Anonima Brevetti Beccari di Firenze*, San Remo 1921.

Salvestrini Rino, La Valdelsa nel tempo, Poggibonsi 2005.

Salvestrini Rino, *Montaione e la sua storia, voll. 1° e 2°*, Montaione 1997-99.

Salvestrini Rino, Storia dei Montaionesi, 2008 (inedito)

Salvestrini Rino, Personaggi di Valdelsa, 2010 (inedito).

Salvestrini Rino, Giuseppe Beccari, 2003 (inedito).

VENTURI VALENTINO, *Il ragazzo che perse la guerra*, in "Studi e ricerche di storia contemporanea", n 71, giugno 2009.

VENTURI VALENTINO, *La bottega di Pepe*, in " Studi e ricerche di storia contemporanea", n. 69, 2008.

Venturi Valentino, *La buona terra*, in "ARIS Sanità" n. 4 nov. dic. 1996, pp. 54 - 60.

Venturi Valentino, *Piccola patria*, Bergamo 1997.

Indice

Premessa.	•	•	•	Pag	5
Prima .	•	•	•	"	7
La banda dello Z	oppo			"	9
Il Ventuno e dint		•	"	21	
Il regime .		•	•	"	41
Durante .	•	•	•	**	65
Testimonianze			•	"	67
Il Diario di Gemma				"	75
La Resistenza e la guerra				"	95
La storia non raccontata dei contadini.				"	107
Personaggi			•	"	119
Anni difficili		•	•	"	131
Dopo .	•	•		**	135
Il difficile ritorno	١.		•	"	137
La democrazia	·			"	159
Il Dopoguerra	·			"	165
Bibliografia	_	_		44	195

L'autore: Rino Salvestrini è nato a Certaldo, diplomato all'Istituto Magistrale di Siena, ha insegnato per oltre 20 anni nel Comune di Montaione, dove ha ricoperto la carica di Sindaco dal 1980 al 1995. Ha pubblicato:

Storia di Certaldo dall'Unità alla Resistenza, (1992) [con altri]. Storia di Montaione, (1992). Montaione, il paese del turismo verde. Der Ort für Ferien im Grünen, (1996) [con altri]. Montaione e la sua storia, (1997). Il Castello di Tonda. Die Burg Tonda, (1997). Gente poca, parecchi contadini, (1998). Montaione e la sua storia, vol. 2°, (1999). La storia del Vivo, un paese sull'Amiata, (2000). Dalla vanga al computer, (2000). La storia di Castelfalfi, (2002). Che facevano i tu'nonni? (2003). La Valdelsa nel tempo, (2005). Il perfido giacobino Dottor Chiarenti, (2009). La storia di Villamagna (Volterra), (2011). Altri lavori inediti (1995- 2014), anche su CD, sono disponibili presso l'autore e (quelli in neretto) sono PDF scaricabili da Internet "www.montaione.net":

MONTAIONE: I luoghi della fede a Montaione. Il Parco Benestare: Montaione. I da Filicaia. Bibliografia di Montaione e Gambassi Terme. L'Orto. La Pieve. Le Querciole. Santo Stefano, La Sughera. Vignale. L'anello di Montaione. I Mannaioni e il loro palazzo. Giuseppe Beccari. San Vivaldo: il beato, il convento, i frati e la frazione. Montaione al tempo dell'ultima guerra. Miscellanea storica di Montaione 1,2,3. San Regolo. Pittori a Montaione. I Montaionesi nella storia. Scipione Ammirato il Giovane. Iano. Figline. Le Mura. Barbialla. Collegalli. Storia di Montaione coi disegni. I Valtancoli. Alberi. San Biagio. Da case a ville. Donne di Montaione. La Nunziatina. Pietro Ciulli e la balena della Casina (con Silvano Pucci). La famiglia Figlinesi.

VALDELSA: I Del Bene in Valdelsa. Personaggi di Valdelsa. La Casa del Popolo di Certaldo. I Bagni Termali di Mommialla. Castelnuovo Valdelsa. Pulicciano. Catignano e Varna.

VALDERA: Meglio Palaia! Giovanvettorio Soderini a Cedri di Peccioli. Storia di Lajatico. Villa Maffei a Villamagna.

VAL DI CECINA: La storia di Libbiano e Micciano (Pomarance).

CURATELE: Pucci Silvano, Storie di miniere e sorgenti nei comuni di Montaione, Gambassi Terme e dintorni. Pescatori Fabio Luigi, Poesie. Cetti Iozzi Bruna, La mia movimentata vita.







